



UN'ANALISI DEL COMITES DI LONDRA

LA MIGRAZIONE SECONDARIA

Il caso della comunità italo-bengalese



LA MIGRAZIONE SECONDARIA

*il caso della comunità Italo Bengalese
nel Regno Unito*

di Leila Simona Talani, Matilde Rosina,
Orsola Torrisi, Rita Deliperi, Giulia Monteleone

Gennaio 2022

Questo lavoro è stato supportato dal Comites di Londra, e supervisionato da un gruppo di lavoro coordinato dal consigliere Andrea Pisauro e che ha coinvolto il consigliere Salvatore Mancuso e il presidente Pietro Molle.

Il consigliere Golam Maula Tipu ha dato un prezioso contributo nel mettere il gruppo di ricerca in contatto con la comunità italo-bengalese.

Questo studio è la prima parte di un lavoro di ricerca sulle migrazioni secondarie, per esaminare l'evoluzione di diversi tipi di migrazioni, e le necessità dei cittadini italiani che vivono in Inghilterra e nel Regno Unito.

La seconda parte di questo lavoro si focalizzerà sulla comunità italo-brasiliana, e la terza ed ultima parte sulle migrazioni secondarie all'interno del Regno Unito di migranti italiani di seconda e terza generazione.

INDICE

Prefazione.....	pag. 5
Preambolo.....	pag. 6
Introduzione.....	pag. 8
“Migrazione Secondaria”: significato, motivazioni e correlazioni con la Brexit.....	pag. 10
Metodologia.....	pag. 18
Rilevanza dello studio per i principali soggetti coinvolti.....	pag. 21
Gli italo-bengalesi nel Regno Unito: riscontri quantitativi sulla base del Registro AIRE	
- Dati.....	pag. 23
- Caratteristiche socio-demografiche.....	pag. 24
- Mappa spaziale.....	pag. 27
Migrazione secondaria dall’Italia al Regno Unito: la visione dei principali soggetti coinvolti.....	pag. 30
- Motivazioni che inducono allo spostamento.....	pag. 31
- Come avviene la migrazione secondaria: il ruolo delle reti.....	pag. 37
- Intendimenti futuri.....	pag. 40
- Legami con l’Italia.....	pag. 42
Conclusione.....	pag. 46
Fonti: Elenco degli intervistati.....	pag. 51
Bibliografia.....	pag. 52

PREFAZIONE

La collettività italiana nel Regno Unito è una realtà unica. In nessun altro posto, in Italia o all'estero, si può trovare una rappresentazione tanto diversa e complessa del nostro Paese. I cittadini italiani nel Regno Unito si differenziano per Paese di nascita, età anagrafica, provenienza culturale, professione, formazione e luogo di residenza. Il risultato è un affascinante caleidoscopio culturale, un melting pot tutto italiano all'interno del quale si mescolano antica emigrazione e nuova mobilità, cittadinanza per discendenza e nuova cittadinanza, giovani e anziani, professionisti e studenti, etc.

Per questo motivo si deve parlare di comunità italiane nel Regno Unito. Una di queste è quella italiana-bengalese. Si tratta di un fenomeno molto poco conosciuto, eppure davvero interessante. I cittadini italo-bengalesi che vivono nel Regno Unito costituiscono una comunità laboriosa, che si è fatta strada dapprima nel nostro Paese, dove hanno contribuito (e ancora contribuiscono) a dare vitalità al nostro tessuto socio-economico spostandosi successivamente nelle Isole Britanniche. A chi si propone di individuarne tendenze e aspirazioni, tale comunità offre interessantissimi spunti di riflessione. Quali sono le caratteristiche, le necessità e le dinamiche di una comunità che, specialmente per quanto riguarda le nuove generazioni, ha costruito un'identità a cavallo di tre Paesi e due continenti? Quali sfide deve affrontare una comunità che coniuga nuova cittadinanza e nuova mobilità?

Tutto questo è oggetto dello studio che segue e che presenta al lettore una prospettiva inedita sulla nostra collettività nel Regno Unito. Nella speranza che altre ricerche contribuiscano a valorizzare in maniera sempre frequente le varie tessere del mosaico italiano nel Paese che ci ospita.

Buona lettura!

Marco Villani
Console Generale d'Italia a Londra

PREAMBOLO

Dall'istituzione dei Comitati degli italiani all'estero, nel 1985 molte cose sono cambiate per l'emigrazione italiana nel mondo. Lo sviluppo della globalizzazione, l'emersione di nuove tecnologie che hanno reso più veloce lo scambio di informazioni e i viaggi, hanno portato a profonde trasformazioni dei processi migratori globali e l'emigrazione italiana non ha fatto eccezione. Nel nostro continente il processo di integrazione europea ha facilitato l'emigrazione di milioni di persone in pochi decenni. La libertà di circolazione delle persone e la nascita col trattato di Maastricht del concetto giuridico di cittadinanza europea, accompagnata a un certo numero di diritti e a un crescente senso di identità europea, hanno cambiato la natura stessa dell'esperienza migratoria, semplificandone gli aspetti pratici e consentendo di raggiungere in pochi anni livelli di integrazione difficilmente raggiunti dalle precedenti generazioni. L'emigrazione stessa appare sempre di più come un fenomeno allo stesso tempo diffuso e continuo, manifestandosi in un numero sempre maggiore di persone, che cambiano residenza e paese con maggiore frequenza nel corso della loro vita.

Allo stesso tempo la trasformazione, alla fine del secolo scorso, dell'Italia da paese d'emigrazione a paese di immigrazione, ha portato all'arrivo del nostro paese di milioni di persone da ogni angolo del mondo e alla nascita di generazioni di "nuovi" italiani, comunità di cittadini naturalizzati e culturalmente legati sia al nostro paese che a quello di origine. Con la ripresa del fenomeno migratorio seguita alla grande recessione del 2007 anche questi "nuovi italiani" hanno contribuito a ingrossare i flussi di emigrazione di giovani e meno giovani che hanno lasciato l'Italia nel corso dell'ultimo decennio. Questi cambiamenti hanno trasformato radicalmente la natura e la composizione delle comunità di italiani emigrati all'estero e richiedono uno studio e un'attenzione particolare da parte dei Comites e delle istituzioni italiane all'estero in tutto il mondo.

Per tutte queste ragioni il Comites di Londra ha ritenuto importante l'inizio di un attento lavoro di ricerca e di analisi che permetta di capire come evolvano le tipologie di emigrazione e con esse le necessità dei

cittadini italiani che vivono in Inghilterra e nel Regno Unito. La comunità italo-bengalese costituisce in questo senso un caso di specie particolarmente rilevante nelle sue dimensioni e per le sue specificità. Come dimostra questa ricerca i cittadini italo-bengalesi sono un pezzo importante della comunità italiana a Londra e in molte altre città del paese e con la loro presenza multiculturalmente vibrante hanno enormemente arricchito non soltanto il melting pot londinese ma perfino il nostro stesso Comites che nel 2015 ha visto l'elezione nelle sue file di un membro di questa comunità. L'integrazione e la rappresentanza di questa comunità arricchisce tutta la comunità italiana. Anche per questo vogliamo sottolineare l'importanza di un lavoro di analisi di tutte le comunità della diaspora italiana nel Regno Unito caratterizzate da flussi di "onward migration" e auspichiamo sia una direzione intrapresa da altri Comites nel mondo.

Comites - Londra

INTRODUZIONE

Finalizzata ad una migliore comprensione delle complesse dinamiche migratorie che si verificano direttamente sul suolo italiano, o attraverso o intorno ad esso, questa ricerca si propone di contribuire alla crescita del corpo di conoscenze sulla mobilità internazionale. E lo fa attraverso l'analisi del fenomeno della “**migrazione secondaria**” in Europa, vale a dire lo spostamento da un paese all'altro, secondo un processo a due o più fasi. Nello specifico, viene analizzato il caso degli **Italo-Bengalesi che si trasferiscono dall'Italia al Regno Unito**.

Questo studio è motivato e guidato da una serie di domande: quali sono i fattori-chiave della migrazione di transito per gli italo-bengalesi che si trasferiscono dall'Italia al Regno Unito? Si può dire che siano correlati prevalentemente a fattori economici, culturali o sociali? Che ruolo rivestono le reti di migranti? Infine, quali sono le implicazioni della Brexit e della pandemia da Covid-19 per la comunità oggetto di studio?

Il Regno Unito ed il Bangladesh sono due paesi particolarmente significativi nel contesto dell'emigrazione e dell'immigrazione italiana. Innanzitutto, il Regno Unito rappresenta uno dei maggiori ricettori dell'emigrazione italiana. Nel 2019 la Gran Bretagna era la principale destinazione per gli italiani in trasferimento all'estero, con 32.190 cancellazioni anagrafiche a favore di tale paese (ISTAT 2021). Considerando soltanto l'Inghilterra ed il Galles, a luglio 2020 risultavano 408.629 italiani residenti, un numero di abitanti paragonabile a quello di una città come Bologna (Consolato italiano a Londra 2020: 5-6).

In tale contesto, quella **italo-bengalese** rappresenta **una comunità di grande rilievo nel Regno Unito**. Nel 2020, 11.453 persone risultavano: (i) nate in Bangladesh, (ii) cittadini italiani, e (iii) residenti a Londra (Consolato italiano a Londra 2020: 8-10). La comunità italo-bengalese rappresenta il secondo gruppo per dimensioni (dopo gli italo-brasiliani) dei circa 98.000 italiani nati in paesi terzi ed attualmente residenti nella capitale britannica (ibid). Non c'è tanto da sorprendersi se si considera che, tra le varie comunità di immigrati presenti in Italia, quella

dei bengalesi è una delle più numerose. Secondo l'ISTAT, nel 2020, vivevano in Italia 138.895 cittadini bengalesi, costituendo, per dimensioni, l'ottavo gruppo di stranieri presenti nel paese (ISTAT 2021).

Questo studio analizza, dunque, le motivazioni della migrazione secondaria della comunità italo-bengalese verso il Regno Unito¹. Attraverso dati originali e interviste, intende basarsi su un caso che possa contribuire ad un più ampio dibattito sulla mobilità in Europa.

Per consentire l'elaborazione di quanto sopra, si è deciso di strutturare l'analisi come segue. La prima sezione esamina il quadro teorico in cui si inserisce lo studio: approfondisce le motivazioni principali alla base della migrazione secondaria in Europa, sulla base degli studi esistenti, soffermandosi su quanto ci si propone di aggiungere con questa ricerca. Successivamente, viene presentato l'approccio metodologico utilizzato nello studio in oggetto, seguito dalla sezione empirica che comprende una verifica quantitativa delle caratteristiche della comunità italo-bengalese nel Regno Unito ed un'analisi qualitativa delle interviste ai principali soggetti interessati. Lo studio si conclude con alcune considerazioni su come le autorità italiane possano rappresentare i bisogni della diaspora italo-bengalese sul suolo britannico all'interno di uno scenario politico in trasformazione.

1. Il Regno Unito è uscito dall'Unione Europea il 31 gennaio 2020. Il presente studio riguarda prevalentemente i flussi migratori secondari verificatisi precedentemente a quella data.

“Migrazione secondaria”: significato, motivazioni e correlazioni con la Brexit

Attraverso l’indagine sul caso dei naturalizzati italo-bengalesi che si spostano dall’Italia al Regno Unito – una tendenza particolarmente marcata nel decennio scorso – questo studio si colloca all’interno della letteratura emergente interessata al fenomeno della migrazione secondaria. Nel contesto di questo studio, la migrazione secondaria è intesa come **migrazione da un paese europeo ad un altro in un processo a due o più fasi**, basandosi su una definizione adottata da Toma e Castagnone (2015) nel loro “Quali sono le motivazioni che determinano la mobilità secondaria in Europa?”.

In tal modo questo lavoro si allinea con il riconoscimento sempre più diffuso della migrazione secondaria (cfr. Della Puppa ,2018; Della Puppa & King, 2018; Jefferey & Murison, 2011) come concetto in grado di cogliere in maniera univoca tutte le sfumature essenziali di percorsi di mobilità sempre più complessi e mutevoli. In particolare, il concetto allude alla possibilità che, dopo essersi stabiliti in un luogo, i migranti possano successivamente decidere – con un processo decisionale del tutto volontario – di migrare verso un altro paese (e di farlo utilizzando canali ufficiali) che non avevano necessariamente preso in considerazione all’inizio del loro spostamento. In questo senso, il concetto affronta le limitazioni riguardanti altre concettualizzazioni della migrazione. Termini ampiamente usati, come migrazione di transito, migrazione secondaria o migrazione per gradi, presuppongono in ultima analisi che i migranti lascino il loro paese di origine con una chiara destinazione nella testa (si veda, per esempio, Collyer & De Haas, 2010; Paul, 2011). Inoltre solo pochi studi fanno una distinzione tra migrazione verso un paese terzo e ritorno al paese di origine (tra le eccezioni, ricordiamo Larramona, 2013; Nekby, 2006; Rezaei & Goli, 2011; Schroll, 2009).

Tale potenzialità esplicativa conferisce al concetto di “migrazione secondaria” un notevole valore teorico. Innanzitutto il concetto **mette in discussione la mappatura semplicistica dei percorsi migratori** come evento bipolare, secondo cui una persona si sposterebbe dal paese A di ori-

gine al paese B di destinazione (cfr. Ahmed et al., 2003; lavori più recenti di Della Puppa & King, 2018; Ahrens et al., 2013). Questo assunto di tipo tradizionalista ha ampiamente influenzato gli studi sulle migrazioni, ispirati dal desiderio paradossale di fissare la mobilità umana entro un quadro spaziale e temporale definito (Cresswell & Hoskins, 2006; Meeus, 2010). Questo tipo di visione teorica ha portato a trascurare l'aspetto di come la globalizzazione abbia generato più complessi percorsi migratori, sconvolgendo la tradizionale linearità "origine-destinazione" (Ahrens et al, 2013; Della Puppa & King, 2018). Il caso degli italo-bengalesi trasferiti nel Regno Unito mette alla prova questa diffusa concettualizzazione sfidando il cosiddetto nazionalismo metodologico, "un orientamento ideologico che affronta lo studio dei processi sociali e storici come se fossero contenuti entro i confini dei singoli stati nazionali" (Glick Schiller, 2009, p.4).

Inoltre, la migrazione secondaria si oppone ad una concezione diffusa e consolidata di cittadinanza, ed in particolare di naturalizzazione, come "transazione di diritti e doveri che collega gli individui ai singoli stati nazionali" (Baubock, 1994). Secondo questa visione statica, la naturalizzazione comporta un insediamento permanente all'interno di una società territorialmente definita (Bloemraad, 2004). Invero, questa concettualizzazione trascura quasi completamente **l'attivazione dei migranti per l'adozione della cittadinanza**, in particolare all'interno dello Spazio Economico Europeo – uno spazio comune di pari diritti e libertà di movimento di proporzioni continentali (Ehrkamp & Leitner, 2003). Questa categoria di cittadini naturalizzati UE gode dell'acquisita libertà di movimento in virtù del possesso della cittadinanza di uno stato membro, strumentale in ultima analisi alla riattivazione della mobilità dei suoi componenti (Ahrens et al., 2016; Rezaei & Goli, 2011; Toma & Castagnone, 2015; Van Liempt, 2011; Codini & D'Odorico, 2007; Colombo et al., 2011). Ancora una volta, il caso della comunità italo-bengalese nel Regno Unito sembra dimostrare come la riattivazione della mobilità da parte di cittadini naturalizzati di stati terzi vada a mettere in discussione l'idea di cittadinanza come meccanismo vincolante: in ultima analisi, con l'acquisizione del passaporto italiano, gli italo-bengalesi hanno acquisito ciò che Della Puppa e Sredanovic (2016) definiscono "una cittadinanza da asporto".

Come sottolineato da Della Puppa & King (2018), sono stati condotti pochi studi empirici sulle ragioni che muovono i migranti a scegliere

di spostarsi all'estero anziché mettere le radici nel primo paese o tornare al proprio paese di origine. Nonostante alcune ricerche qualitative precedenti (tra cui Paul 2011; Schapendonk, 2010; Cingolani & Ricucci 2013; Sacchetto & Vianello, 2012) suggeriscano che gli spostamenti internazionali multipli sono diventati una comune strategia di mobilità, la migrazione di transito intra-Europea rimane ancora poco indagata. Inoltre, i pochi studi esistenti sulla migrazione di transito in Europa sono stati condotti principalmente su gruppi di rifugiati (in particolare somali ed iraniani – cfr. Ahrens et al., 2016; Bang Nielsen, 2004; Van Liempt, 2011). D'altro lato, i cittadini naturalizzati di stati terzi che si muovono su percorsi migratori caratterizzati da una spinta socio-economica rappresentano una categoria che ha ottenuto un'attenzione accademica limitata.

Un gruppo di ricercatori di nicchia si è fatto pioniere sulla strada di questa zona grigia altrimenti puramente analitica. Tra questi, i lavori sui migranti economici africani dalla Nigeria (Ahrens, 2013) o dal Senegal (Toma & Castagnone, 2015) si distinguono per la loro natura innovativa. Altri ricercatori hanno adottato visioni più specificamente geografiche, analizzando la migrazione di ritorno nord-nord dalla Danimarca (Rezaei & Goli, 2011; Schroll, 2009) o dalla Svezia (Nekby, 2006). Un altro gruppo di studi qualitativi (Van Nieuwenhuyze, 2009; Larramona, 2013), più vicino alla nostra ricerca, si concentra sui percorsi di migrazione di ritorno dall'Europa Meridionale. Queste analisi evidenziano come la frammentazione dei percorsi migratori rispecchi in buona parte elementi macrostrutturali tipici dell'area mediterranea (diseguaglianze economiche, mercato del lavoro e politiche migratorie instabili). Tra questi lavori, quelli di Mas Giralt (2017) e Ramos (2017) sulla migrazione secondaria dei latino-americani dalla Spagna al Regno Unito, sono riconosciuti come le ricerche più recenti ed esaurienti sul fenomeno. Parallelamente, al ricercatore italiano Della Puppa va riconosciuta la paternità del più originale apparato bibliografico basato sulla nozione di migrazione secondaria al fine di esplorare le dinamiche inerenti la comunità italo-bengalese. Come di recente sottolineato da Morad e Sacchetto (2019), Della Puppa ha colmato un'altrimenti significativa lacuna conoscitiva riguardante le tendenze migratorie secondarie dei migranti di provenienza asiatica naturalizzati europei. Non ultimo, attraverso il suo lavoro e le sue consulenze dirette, questo ricercatore ci ha offerto una solida piattaforma su cui sviluppare il nostro lavoro.

Queste ricerche empiriche condividono soprattutto una conclusione generale comune: attraverso la migrazione secondaria, gli individui si attivano spostandosi verso luoghi che soddisfano al meglio le loro esigenze socio-economiche e culturali per realizzare ambizioni di lungo periodo ed un più alto livello di integrazione. Utilizzando un'espressione di Ahrens et al. (2013), i migranti si avvalgono di diverse mappe cognitive per valutare in quali località all'interno dell'UE possano realizzare al meglio le proprie aspirazioni. Sicuramente queste mappe sono tutt'altro che statiche: al contrario si modificano di continuo, essendo soggette ad una costante ri-valutazione delle opportunità, dei costi e dei benefici (Toma & Castagnone, 2015).

Attingendo da questo limitato ma pur sempre significativo corpo di ricerche empiricamente condotte, è possibile riassumere brevemente i fattori chiave che in maniera concatenata e consolidandosi reciprocamente determinano la migrazione secondaria. Come meglio espresso da Della Puppa & King (2018), le aspirazioni di ascesa socio-economica per i migranti e per i loro figli rappresentano uno degli aspetti fondamentali in proposito. In particolare, la percezione di poter superare altrove gli ostacoli all'occupazione ed agli avanzamenti di carriera – e col tempo riattivare la mobilità verticale sia sociale che lavorativa – appare come una delle motivazioni principali che spingono alla migrazione secondaria (Ahrens et al., 2013). Analogamente, Ortensi e Barbiano di Belgioioso (2018) hanno ipotizzato che la migrazione secondaria sia “parte di una strategia reattiva” per sfuggire alla dilagante disoccupazione e incertezza economica, secondo una tendenza già identificata da una precedente ricerca (Dominguez-Mujica et al., 2014; Mas Giralt, 2016) che mette in luce l'esistenza di un collegamento diretto tra la depressione economica globale e l'aumento della migrazione secondaria o della probabilità della stessa.

Come già evidenziato, questo proposito vale anche se applicato alle aspirazioni dei migranti rispetto alla crescita dei loro figli, sia in termini di istruzione che di successiva accessibilità al mondo del lavoro. Per quanto riguarda l'istruzione, come sostengono Morad e Sacchetto (2019) nel loro ultimo lavoro sugli italo-bengalesi nel Regno Unito, questi migranti, provenienti da famiglie tradizionali borghesi nel loro paese di origine, ritengono che un curriculum formativo di stampo an-

glosassone possa essere per i loro figli uno strumento di supporto alle loro aspirazioni di mobilità sociale sia in Europa che in Bangladesh – una via per migliorare il livello sociale della propria famiglia in patria. Secondo una visione di più lungo termine, come sostiene Tuckett (2016), i genitori migranti mirano a spostarsi in un paese in cui i loro figli non si debbano trovare ad affrontare le stesse discriminazioni lavorative – informali o strutturali – da loro sofferte, per esempio, nel corso della loro esperienza in Italia. Sia Morad e Sacchetto che Tuckett (2016) hanno evidenziato come i membri delle comunità migranti con cui si sono interfacciati percepissero che i loro figli avessero minori opportunità di successo professionale rispetto ai nativi, riferendosi al contrario al Regno Unito come ad un paese in cui si vedono neri, asiatici o altri cittadini naturalizzati lavorare come medici, ingegneri, agenti di polizia, avvocati o in altre professioni da “colletti bianchi”. Tutti questi elementi, in un’ottica che in ultima analisi conduce alla mobilità sociale verticale, fanno parte dei fattori chiave che determinano le scelte dei migranti a favore dell’ulteriore trasferimento (Morad & Sacchetto, 2019).

Strettamente connesso a questa aspirazione verso una più ampia mobilità verticale è il desiderio di sottrarsi al razzismo ed alla discriminazione nella vita di tutti i giorni (Della Puppa & King, 2018; Della Puppa, 2018). Nel caso degli italo-bengalesi, per esempio, Della Puppa (2018) ha riscontrato una diffusa percezione di Londra come metropoli globale, multiculturale, tollerante e meritocratica, dove “sentirsi a casa lontano da casa” – una descrizione certamente legata alla governance tradizionale orientata al multiculturalismo, così come alla narrativa post-coloniale che ritrae Londra come la culla delle istituzioni e dei valori dell’Impero Britannico, che esercita ancora una grande attrattiva per le comunità delle ex-colonie (su questo punto cfr. Hansen, 2014).

Riferendosi alla cosiddetta “teoria della rete dei migranti” (Migrant Network Theory), Tome e Castagnone (2015) evidenziano che gli studi sulla mobilità secondaria verso paesi terzi trascura spesso l’influenza delle reti dei migranti quale fattore determinante la scelta di un trasferimento e che i legami transnazionali possono influenzare le migrazioni multiple (Morad e Sacchetto, 2019). Al contrario, le motivazioni legate alla diaspora sembrano essere un motore significativo per la migrazione secondaria. Studi recenti (Lindley & Van Hear, 2007; Schapendonk,

2012; Bang Nielsen, 2004) sostengono che questo elemento sia cruciale per innescare il processo decisionale e determinare le traiettorie, dal momento che le reti diasporiche funzionano sia da intermediari di informazioni che da facilitatori di adattamento, fornendo diverse forme di assistenza sulle possibilità di alloggio, impiego e informazioni, nonché un supporto psicologico e culturale all'arrivo (Boyd, 1989; Vertovec, 2002; Ryan et al., 2008 in Morad and Sacchetto, 2019).

Strettamente connesso a questi modelli, Della Puppa (2016) – basandosi su Charsley e Liversage (2013, ibid.) – sottolinea l'importanza della cosiddetta logica emozionale della migrazione, che contempla anche una visione di genere sul fenomeno della migrazione secondaria. Senza dubbio, come nota, la migrazione secondaria persegue spesso un ricongiungimento familiare, dal momento che le mogli ricongiunte ai mariti di prima migrazione chiedono spesso lo spostamento, trasformando così il progetto migratorio iniziale dei loro partner. Secondo Della Puppa, le donne sono guidate dalla convinzione che unendosi ad una più ampia comunità co-etnica si possa realizzare una vita appagante, malgrado la loro degradata condizione socio-economica conseguente allo spostamento migratorio.

Inoltre, come sostenuto da Della Puppa e King (2018), le motivazioni sociali, politiche e culturali sembrano rappresentare un'ulteriore serie di fattori determinanti la migrazione secondaria. In particolare, diversi studi (Della Puppa, 2018; Jeffery & Murison, 2011; Ahrens et al, 2013; Della Puppa & Sredanovic, 2016) evidenziano il ruolo chiave della percezione di un livello qualitativo più elevato dell'organizzazione dei servizi pubblici nei nuovi paesi di destinazione, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione e la previdenza sociale.

Infine, la mobilità secondaria sembra essere il prodotto di una **progressiva rivalutazione di opportunità piuttosto che una traiettoria attentamente pianificata** – un fatto che sicuramente caratterizza la scelta frequente, per quanto riguarda gli ultimi dieci anni, di trasferirsi dall'Italia al Regno Unito da parte degli italo-bengalesi.

Alla luce delle considerazioni teoriche di cui sopra, **questo studio verifica le motivazioni della migrazione secondaria** nel caso degli italo-bengalesi. In particolare, lo studio vuole accertare se il processo migrato-

rio dall'Italia verso il Regno Unito successivo all'acquisizione della cittadinanza italiana, e quindi europea, da parte della comunità italo-bengalese risulti legato maggiormente a fattori economici, culturali o sociali. Inoltre lo studio si propone anche di capire il ruolo delle reti nella scelta di trasferimento dall'Italia al Regno Unito così come l'importanza del capitale sociale nel processo di integrazione. Verrà anche analizzato il ruolo della religione e della discriminazione di natura religiosa, sia nel mercato del lavoro che nella società in generale, con una particolare attenzione all'identificazione di eventuali istanze islamofobe in entrambi i paesi.

Questo studio ci consentirà anche di andare oltre. Non ci limiteremo ad osservare il significato e l'impatto permanente dell'acquisizione della cittadinanza UE sulla progettazione delle strategie migratorie e sulle future aspirazioni, ma faremo luce anche sulle implicazioni, reazioni e strategie suscitate nelle comunità dei migranti dalla decadenza di questo lasciapassare per la libertà di movimento. Mentre il paese navigava in acque incerte nel periodo del ritiro dall'UE successivo al referendum Brexit del 2016, gli italo-bengalesi avevano la certezza che, a partire dal 2021, sarebbero stati considerati cittadini di paesi terzi nel Regno Unito.

A questo proposito, la Brexit rappresenta un evento che minaccia la regolarità dei percorsi migratori, che fino ad oggi hanno seguito traiettorie spianate dalla tanto agognata acquisizione della cittadinanza UE.

Pur essendo emersa un'ampia letteratura dedicata all'impatto della Brexit su coloro i cui diritti ricadono direttamente nell'ambito di competenza dell'accordo di recesso, tale tipo di letteratura si è concentrata quasi esclusivamente su categorie semi-privilegiate, come i "giovani cittadini europei ad alta mobilità", come rilevato da Lulle et al. (2017), trascurando invece diverse altre categorie di migranti, i loro sentimenti diversificati ed i loro bisogni disomogenei. Mentre scriviamo, pochi studiosi hanno preso in considerazione queste comunità. In particolare, lavori come quelli di Brahic e Lallement (2018), Lulle (2019), Guma e Jones (2019), o Rzepnikowska (2019) hanno il merito di aver preso atto per primi della necessità di riconoscere strati di diversità attraverso le esperienze, i dilemmi prospettici, le ansietà e le reazioni suscitati dalla Brexit tra i diversi migranti, fossero essi individui o comunità, sulla base di elementi come l'etnia, la razza, il ceto, la situazione familiare.

Nonostante questi studi, comunque, l’impatto specifico della Brexit sui cittadini naturalizzati UE non è stato affatto rilevato. Due recenti progetti hanno aperto la strada a questi studi di nicchia: innanzitutto la ricerca lanciata da McCarthy (2019), che indica una macro-tendenza sul fronte dei naturalizzati spagnoli che vivono nel Regno Unito a richiedere la cittadinanza britannica in maniera molto più frequente rispetto ai cittadini spagnoli per nascita. In secondo luogo, un più recente contributo di Della Puppa e Sredanovic (2020) analizza le esperienze, percezioni, aspettative, bisogni e reazioni suscitate dal referendum sulla Brexit tra i membri della comunità italo-bengalese, osservando le differenze tra gli individui all’interno della stessa comunità. L’obiettivo della ricerca-chiave di Dalla Puppa e Sredanovic è di dimostrare come le reazioni alle incertezze provocate dalla Brexit tendano ad essere stratificate e complesse addirittura all’interno di una singola comunità di migranti e, allo stesso tempo, riaprono anche il dibattito sulla mobilità all’interno dell’UE. Lo studio rileva, in primo luogo, le preoccupazioni sollevate dalla Brexit in seno alla comunità italo-bengalese rispetto ad una **potenziale esclusione dai benefici del welfare** e, in secondo luogo, le **diverse strategie di adattamento** alla Brexit da parte dei diversi membri della comunità, laddove alcuni hanno preso in considerazione un ritorno in Italia, mentre altri hanno ipotizzato di richiedere la cittadinanza britannica – facilitati dalla loro cittadinanza UE – ed altri ancora hanno valutato un ulteriore spostamento verso un altro paese UE, in modo da sfruttare ulteriormente la loro naturalizzazione UE ed i diritti alla libertà di movimento.

Questo lavoro contribuirà ulteriormente all’esplorazione di tali dinamiche, facendo un riferimento costante alle condizioni della **comunità italo-bengalese nel Regno Unito**.

Metodologia

Dopo aver illustrato il contesto teorico e le motivazioni alla base di questo studio, illustriamo di seguito nel dettaglio l'approccio metodologico usato nel rispondere alle domande della nostra ricerca. In breve, il lavoro cerca di **superare il divario qualitativo-quantitativo** presente negli studi che lo hanno preceduto. Un'analisi quantitativa delinea la geografia, la demografia e le motivazioni del trasferimento della comunità italo-bengalese. Successivamente la raccolta di dati qualitativi si basa su interviste semi-strutturate per esplorare la relazione esistente tra questo tipo particolare di diaspora da un lato e l'Italia e le sue istituzioni nel Regno Unito dall'altro.

Per cominciare, è importante precisare che nel Regno Unito non esiste alcun sistema di anagrafe che rilevi i dati della migrazione. Esistono un certo numero di fonti di dati che vengono spesso usate per monitorare ed analizzare le caratteristiche delle popolazioni migranti residenti nel Regno Unito, ma tali fonti hanno delle limitazioni che ne impediscono l'utilizzo ai fini di questo studio. Per esempio, i dati dei censimenti sono spesso usati per raccogliere informazioni sui migranti che vivono nel Regno Unito. Tuttavia, le domande sulla cittadinanza nell'**ultimo censimento avvenuto nel Regno Unito (2011²)** sono state processate utilizzando i dati dei passaporti, rendendo quindi difficile, se non **impossibile, identificare gli individui con doppia nazionalità** (cioè, bengalese ed italiana). Allo stesso modo, la natura decennale del censimento implica che la validità e la pertinenza dei suoi dati invecchino rapidamente, in particolare in periodi di significativi cambiamenti demografici. Le indagini su campioni rappresentativi a livello nazionale costituiscono delle fonti alternative di dati per l'analisi degli immigrati. Nel Regno Unito le più conosciute ed usate sono "Understanding Society" (the UK Household Longitudinal Study), Labour Force Survey, International Passenger Survey. Sfortunatamente nessuna di queste fonti raccoglie informazioni sulla cittadinanza in maniera sistematica, indagando sulla nazionalità,

2. Si noti che nel momento in cui scriviamo, l'Ufficio Nazionale di Statistica (ONS) sta conducendo il nuovo Censimento Nazionale 2021 per l'Inghilterra ed il Galles.

cittadinanza o sul tipo di passaporto, ma spesso trascurando l'eventualità di una doppia cittadinanza. Inoltre, dal momento che, per la maggior parte, queste indagini non sono pensate specificatamente per particolari minoranze etniche ma per la popolazione generale, spesso raccolgono un numero limitato di osservazioni statistiche su questi piccoli gruppi e forniscono un quadro incompleto delle loro caratteristiche.

Pertanto, per fornire informazioni quantitative credibili sulla comunità italo-bengalese che vive nel Regno Unito, la **prima fase** dello studio si è basata sui dati dell'**Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)**, raccolti e forniti ai ricercatori dal Consolato Italiano e dal Ministero dell'Interno. L'insieme dei dati contiene informazioni relative a tutti i cittadini italiani (potenzialmente con doppia nazionalità e/o nati fuori Italia) che fino al luglio 2021, avendo risieduto per più di 12 mesi in Inghilterra e Galles, hanno spostato la loro residenza legale dall'Italia in questi due nazioni del Regno Unito. I dati sono stati selezionati, studiati ed analizzati descrittivamente per cercare di comprendere in generale le caratteristiche socio-demografiche di base e la localizzazione della comunità italo-bengalese nel Regno Unito. L'analisi si occupa anche di verificare quanto l'insieme dei dati dell'AIRE sia in grado di cogliere effettivamente i migranti italo-bengalesi, quanto i dati siano rappresentativi e la possibilità di sottostimarli. Entro questi limiti, questa fase della ricerca fornisce **un'immagine delle caratteristiche socio-demografiche della comunità italo-bengalese nel Regno Unito estremamente esaustiva ed aggiornata** e costituisce la base per ulteriori fasi di analisi qualitative.

Come già anticipato, l'obiettivo principale di questo lavoro è quello di capire i comportamenti, le aspettative e le motivazioni della migrazione secondaria degli italo-bengalesi verso il Regno Unito, così come quello di esaminare i loro modelli di integrazione alla luce del loro credo religioso e della Brexit. La **seconda fase** del nostro progetto ha dunque adottato un approccio metodologico prevalentemente qualitativo, **centrato su interviste semi-strutturate** rivolte a soggetti scelti, supportate da un'**indagine quantitativa** su scala ridotta.

Usando le informazioni raccolte nella fase 1 e nella nostra rassegna letteraria, abbiamo individuato delle comunità con un'ampia presenza di italo-bengalesi ed associazio-

ni di bengalesi, all'interno delle quali abbiamo selezionato i soggetti da intervistare. Abbiamo dunque condotto delle interviste semi-strutturate con i responsabili delle comunità per comprendere la loro visione prospettica sulle comunità italo-bengalesi nel Regno Unito.

Utilizzando le informazioni raccolte nella fase 1, abbiamo anche identificato delle comunità e delle aree ad alta urbanizzazione del Regno Unito con un'elevata presenza di italo-bengalesi, in cui reclutare dei partecipanti all'indagine. Sono stati dunque selezionati dei partecipanti per fornire un quadro dettagliato dal punto di vista demografico, di genere e di formazione. I partecipanti sono stati prevalentemente reclutati attraverso associazioni bengalesi presso le comunità identificate, su base volontaria, senza incentivi. Il questionario ha tenuto conto dei loro trascorsi migratori e dei dati socio-economici che potevano essere codificati ed analizzati, fornendo un flusso aggiuntivo di dati a sostegno dei risultati dell'esame qualitativo.

In breve, lo studio mira ad ottenere una più ampia comprensione della composizione della comunità italo-bengalese nel Regno Unito ed indaga le motivazioni, le idee ed il livello di integrazione raggiunto sul suolo britannico. A tal fine, vengono utilizzati un insieme di metodi quantitativi e qualitativi attraverso (a) la mappatura delle presenze e della composizione demografica delle comunità italo-bengalesi nel Regno Unito e (b) basandosi su una serie di interviste su campioni rappresentativi di membri della comunità e dei principali soggetti coinvolti.

Rilevanza dello studio per i principali soggetti coinvolti

Nella progettazione, conduzione e revisione dello studio, abbiamo lavorato con un'ampia gamma di soggetti coinvolti e, in successione, ci attendiamo che i risultati possano essere interessanti per loro. Nello specifico, i soggetti coinvolti comprendono:

- 1. Istituzioni italiane.* L'obiettivo di individuare le ragioni della migrazione secondaria degli italo-bengalesi dall'Italia al Regno Unito dovrebbe essere di interesse per il Consolato Italiano a Londra, così come per le istituzioni in Italia. All'interno dell'Italia, diversi dipartimenti del **Ministero degli Affari Esteri** e del **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, potrebbero trarre vantaggio dal nostro studio per le loro strategie di elaborazione di politiche mirate di intervento a favore dell'inclusione sociale in Italia, della promozione della coesione comunitaria ed incentivare politiche che favoriscano la migrazione di ritorno per gli italo-bengalesi qualificati. Allo stesso tempo, all'interno del Regno Unito, questo studio potrebbe risultare di vitale importanza per il lavoro del **Consolato Italiano a Londra** e per il Comitato degli Italiani all'Estero (**COMITES**), in quanto promuove la comprensione del processo di integrazione della comunità italo-bengalese nel Regno Unito, degli ostacoli incontrati e dei bisogni insoddisfatti. A questo proposito, abbiamo lavorato in stretto collegamento con figure chiave delle istituzioni italiane, compreso il Console ed i funzionari dell'Ambasciata Italiana.
- 2. Dipartimenti del governo britannico.* L'individuazione delle possibili interazioni tra il vivere nel Regno Unito ed avere la doppia cittadinanza italo-bengalese, potrebbe risultare di interesse per diverse parti del **Ministero dell'Interno**, comprese l'Unità di Coesione Sociale e l'Unità per l'Uguaglianza Razziale, in particolare in vista di possibili sviluppi futuri a seguito della Brexit. L'interesse del progetto per questo potenziale risvolto politico dovrebbe aiutare il governo britannico a lavorare per la protezione dei diritti degli immigrati con nazionalità multipla che potrebbero trovarsi ad affrontare diversi rischi in merito alla loro permanenza nel Regno Unito a seguito dell'uscita dall'UE.

3. *Autorità locali.* Il nostro lavoro sarà di particolare interesse per le unità per l'uguaglianza razziale e l'integrazione all'interno delle **autorità locali**, ma anche per altri fornitori di servizi per la comunità. Il nostro studio sarà prezioso per quelle autorità locali caratterizzate da un'alta concentrazione di situazioni svantaggiate all'interno delle comunità italo-bengalesi.

4. *Organizzazioni comunitarie.* Nell'indagare le opinioni e le aspirazioni delle comunità italo-bengalesi, è stato per noi fondamentale stabilire una buona relazione lavorativa con alcuni enti centrati sulla comunità. A dire il vero, per la riuscita del nostro lavoro è stato fondamentale consentire a queste comunità ed ai loro rappresentanti di contribuire direttamente alle varie fasi della ricerca ed alle sue conclusioni. La ricerca stessa, a sua volta, potrebbe aiutare queste organizzazioni comunitarie ad organizzare al meglio le loro associazioni di welfare, ad aiutare i nuovi arrivati e migliorare la loro relazione con le autorità italiane nel Regno Unito. A tal proposito, abbiamo coinvolto nelle nostre interviste semi-strutturate alcuni soggetti strategici appartenenti a varie **associazioni italo-bengalesi**, compresa la Italian Bangladeshi Welfare Association UK, la Bangladeshi Italian Family Welfare Association di Tower Hamlets, ed altre.

Gli italo-bengalesi nel Regno Unito: riscontri quantitativi sulla base del registro AIRE

Dopo la trattazione del quadro teorico e dell'approccio metodologico utilizzati, il nostro lavoro si occupa dell'analisi empirica. Nello specifico in questa sezione vengono analizzati descrittivamente i dati provenienti dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) riguardante i cittadini italo-bengalesi in Inghilterra e nel Galles, in modo da individuare le loro principali caratteristiche socio-economiche e la loro distribuzione spaziale.

Dati

La principale fonte di dati per l'analisi è l'**Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)**, raccolti dal Consolato Italiano e dal Ministero degli Interni. L'insieme dei dati fornisce informazioni su tutti i cittadini italiani che, dopo aver risieduto per oltre 12 mesi in Inghilterra e Galles, hanno spostato la propria residenza legale dall'Italia verso questi due paesi fino a luglio 2021.

Per ragioni di privacy e di riservatezza, i dati sono stati resi anonimi. Sono stati identificati ed analizzati due gruppi di soggetti. Al primo gruppo appartengono gli italo-bengalesi che hanno esplicitamente dichiarato di avere la nazionalità italiana e bengalese (N=2.383). Al secondo gruppo appartengono i migranti che hanno soltanto dichiarato il possesso della cittadinanza italiana o altra, ma nati in Bangladesh (N=11.176). Per quanto riguarda il primo gruppo, sono state messe a disposizione per l'analisi le informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche, l'attuale residenza in Inghilterra e Galles ed il precedente comune di residenza in Italia. Per il secondo gruppo, invece, sono state messe a disposizione soltanto le caratteristiche socio-demografiche.

Nonostante gli Italiani residenti all'estero abbiano un diritto/dovere legale di registrarsi all'AIRE, non esistono sanzioni particolari in caso di mancata ottemperanza con la legge. Inoltre, a seguito dell'iscrizione all'AIRE, il soggetto perde alcuni benefici in Italia,

come per esempio l'accesso al sistema sanitario nazionale. Per queste ragioni, verosimilmente i dati dell'AIRE sono **sottostimati** rispetto alla reale presenza di cittadini italiani ed italo-bengalesi in Inghilterra e Galles, ed al tempo stesso forniscono una panoramica sul “selezionato” gruppo di migranti che hanno optato per la registrazione.

Caratteristiche socio-demografiche

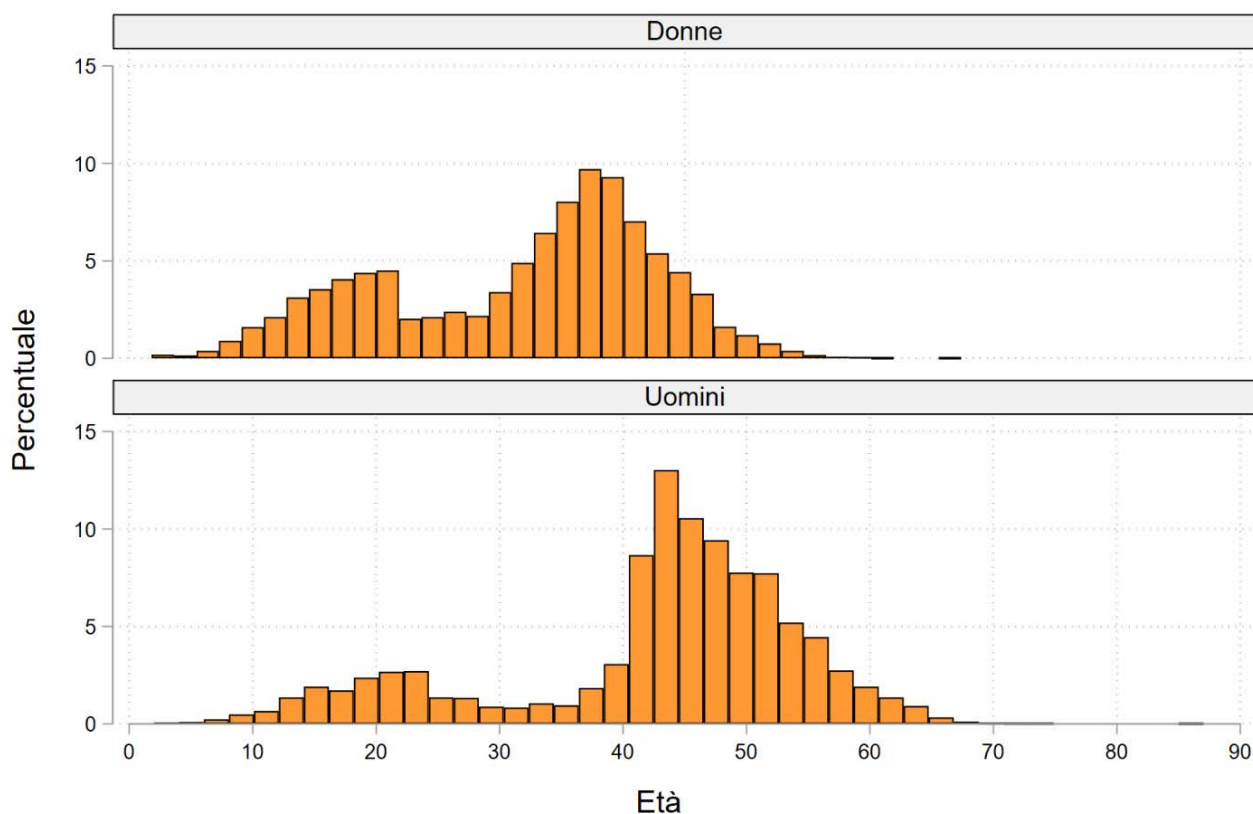
Al luglio 2021 risultano **13.559 italo-bengalesi o italiani nati in Bangladesh registrati all'AIRE**. Di questi, 8.883 (**65,50%**) sono **maschi** e 4.676 (34,5%) femmine. Tra coloro che hanno espressamente dichiarato la doppia cittadinanza italo-bengalese, la rispettiva distribuzione di genere appare analoga con 1.571 (65,93%) individui di sesso maschile e 812 di sesso femminile (34,97%). Nel complesso, la stragrande maggioranza è nata in Bangladesh (99%), mentre soltanto 48 individui sono nati in Italia.

L'età media generale è 40,18 anni. Per quanto riguarda le donne, l'età media è inferiore a quella delle loro controparti maschili (35,64 contro 42,58) (cfr. Fig.1).

La maggior parte degli intervistati non fornisce il proprio livello di istruzione (64,30%) o status occupazionale (70%). Tra coloro che lo fanno, emerge che le **donne** nella maggior parte dei casi sono **più istruite** ($p < 0,000$) rispetto agli uomini (Fig.2), ma risultano **meno attive lavorativamente** (Fig.3). In particolare, al momento della registrazione all'AIRE, la maggior parte delle donne italo-bengalesi (il 42% circa) riferisce di essere disoccupata o casalinga, mentre gli uomini tendono ad essere occupati in lavori artigianali o in impieghi a specializzazione medio-bassa.

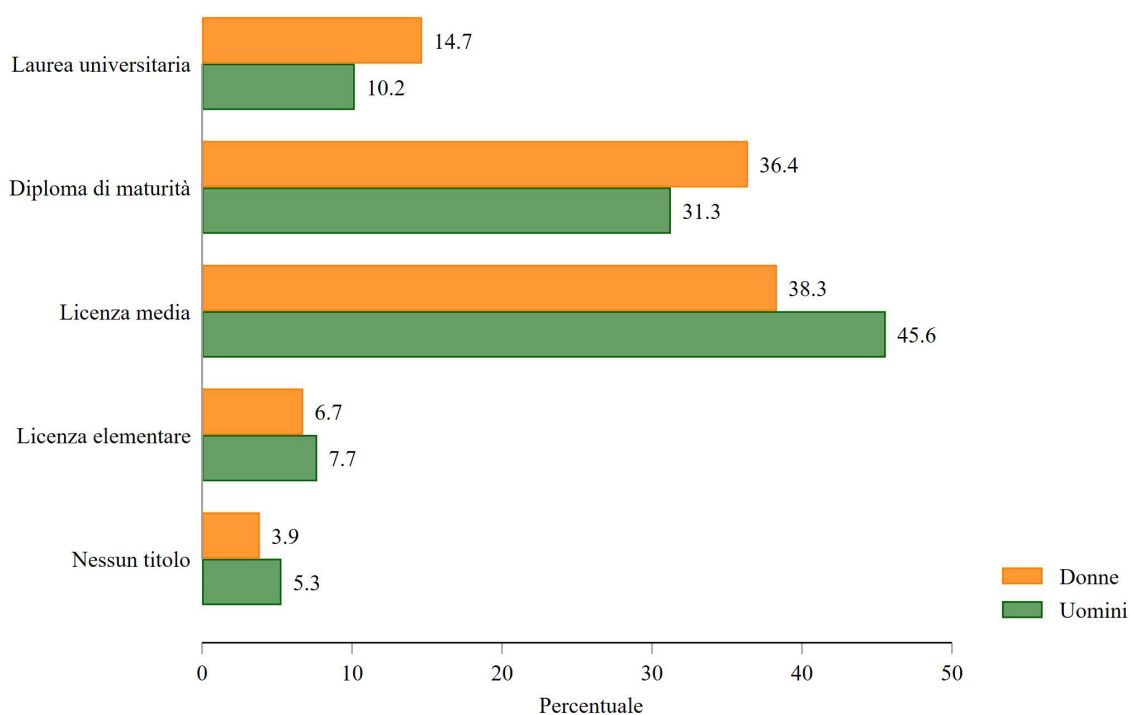
Le informazioni riguardanti la regione italiana di **origine** sono disponibili solo per un piccolo sottogruppo di intervistati che hanno riferito esplicitamente di avere la doppia nazionalità italiana e bengalese (Fig.4). La maggior parte dei soggetti all'interno di questo sottogruppo proviene dalle regioni settentrionali della **Lombardia (30,78%) e del Veneto (30,60%)**.

Figura 1: distribuzione per età e per sesso degli italo-bengalesi in Inghilterra e nel Galles



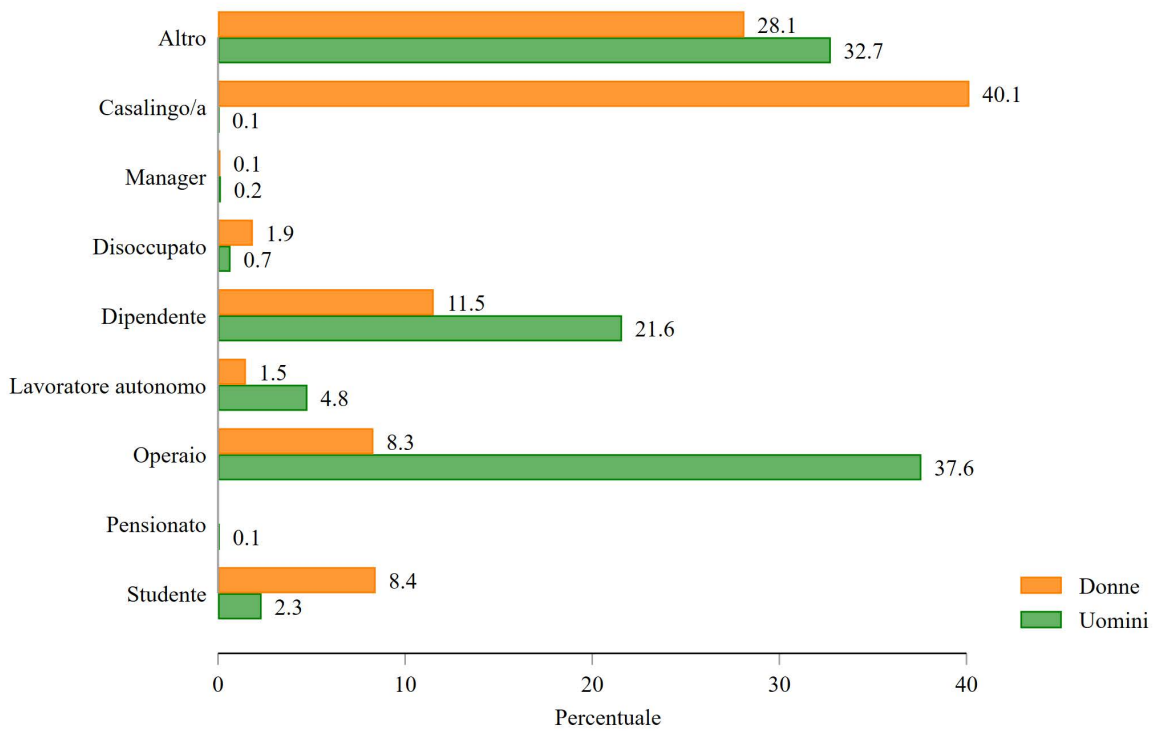
Fonte: elaborazione degli autori in base al registro AIRE (2021)

Figura 2: Livello di istruzione per sesso degli italo-bengalesi in Inghilterra e Galles



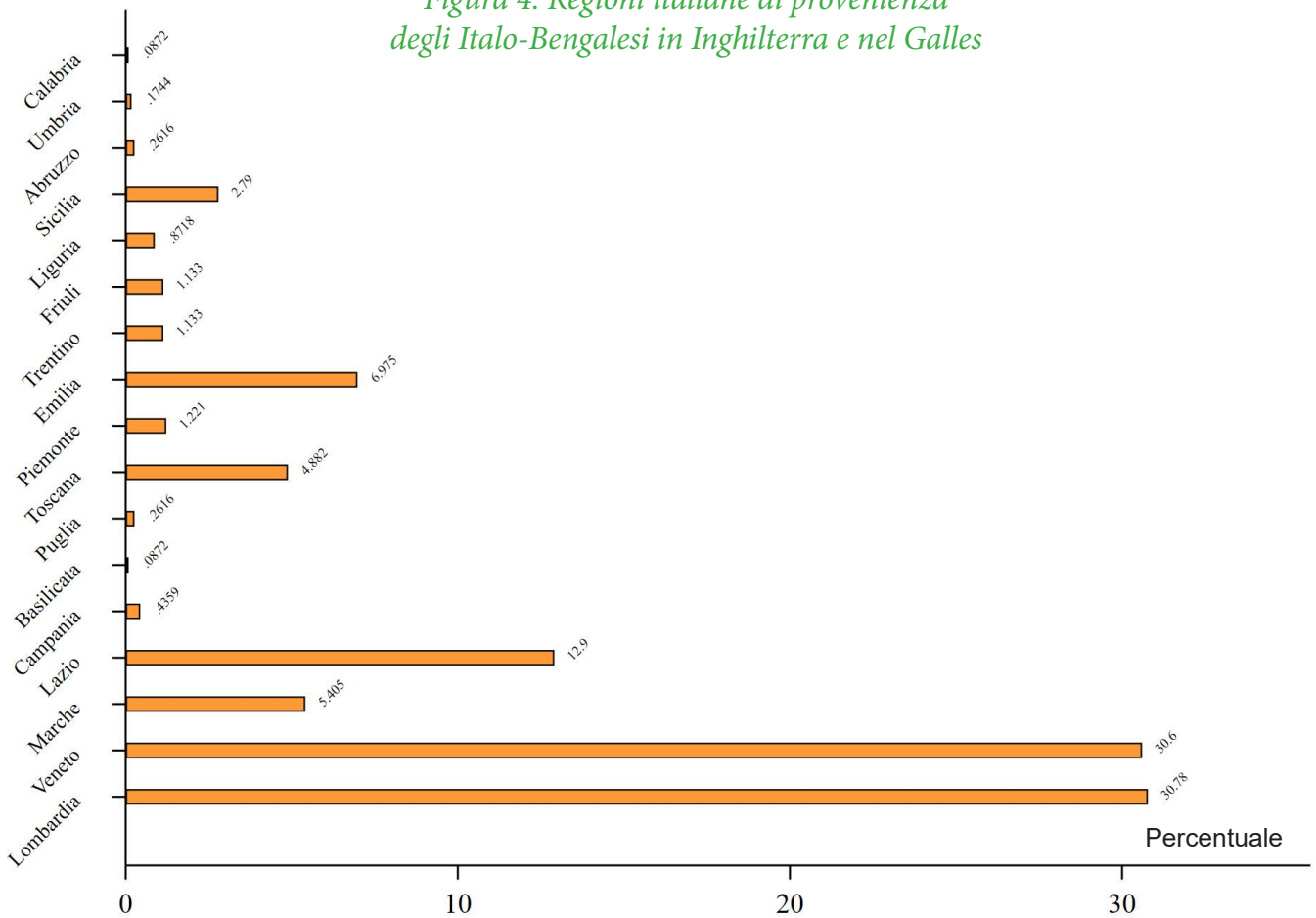
Fonte: elaborazione degli autori in base del registro AIRE (2021), N=4,843

Figura 3: Stato occupazionale per sesso degli italo-bengalesi in Inghilterra e nel Galles



Fonte: elaborazione degli autori in base del registro AIRE (2021), N=4,114

Figura 4: Regioni italiane di provenienza degli Italo-Bengalesi in Inghilterra e nel Galles

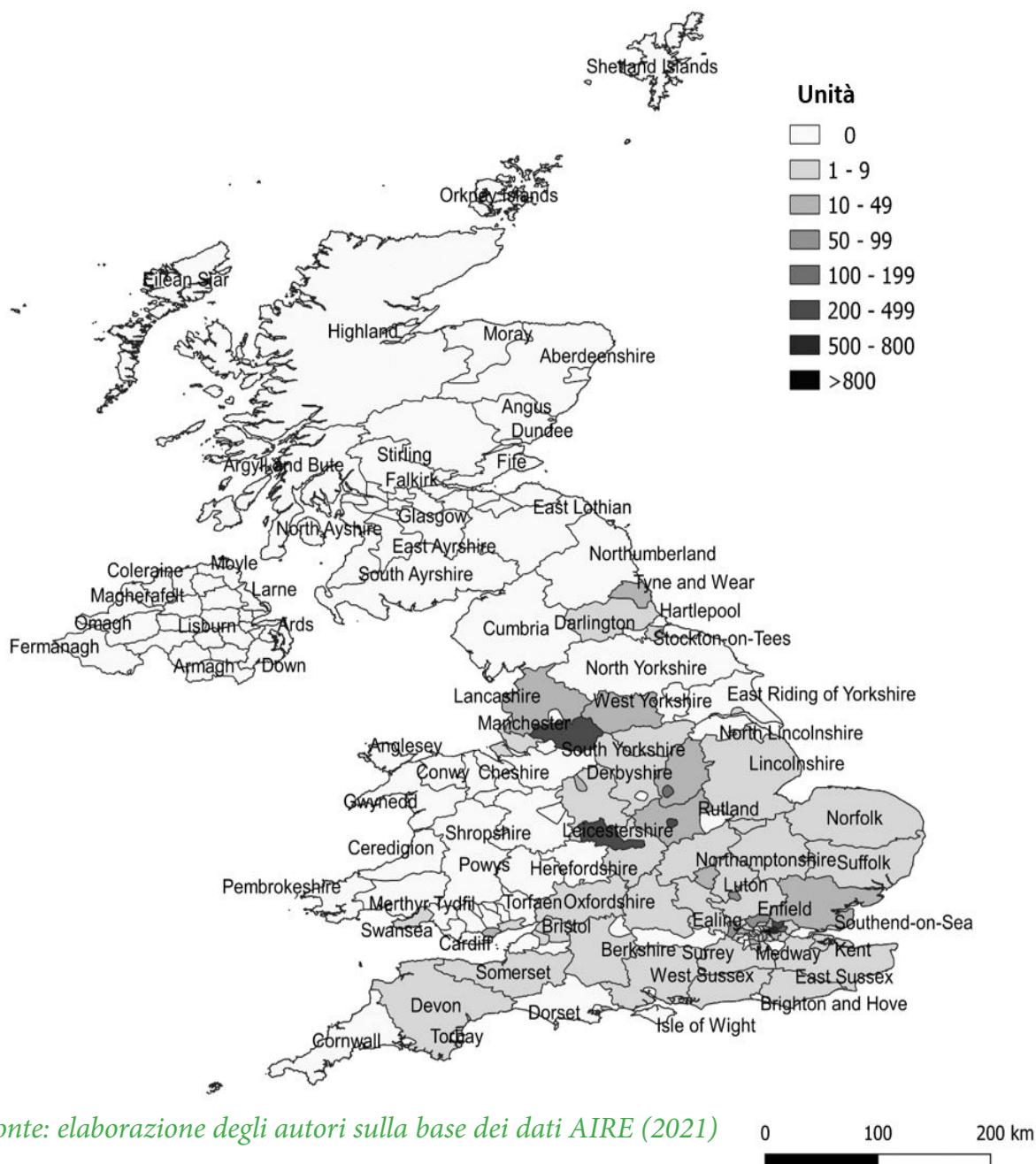


Fonte: elaborazione degli autori in base al registro AIRE (2021)

Mappatura spaziale

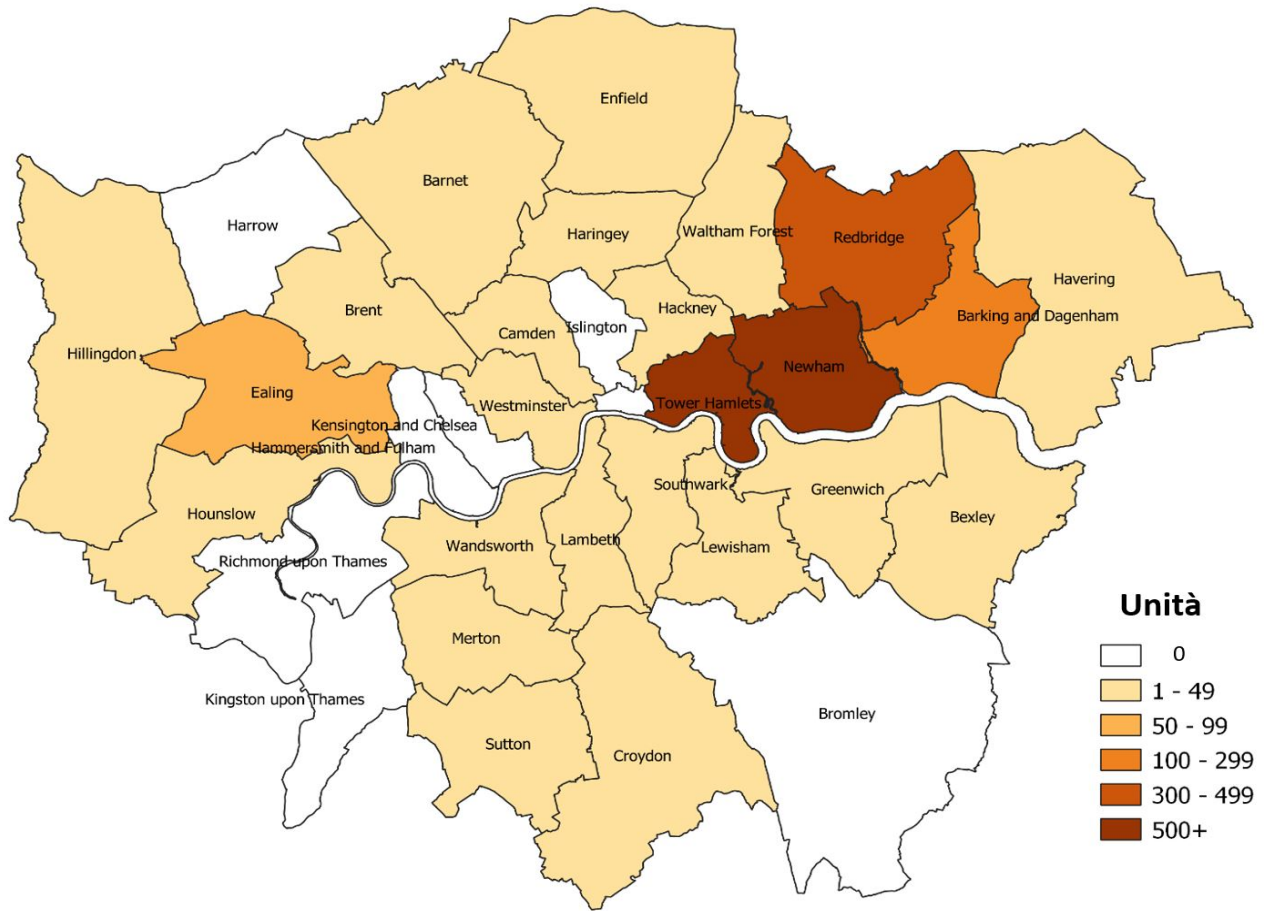
Anche in merito al distretto di residenza in Inghilterra e Galles, soltanto il campione con doppia nazionalità italiana e bengalese ha fornito informazioni al riguardo. La maggior parte degli italo-bengalesi risiede nelle **vaste aree metropolitane** dell’Inghilterra e del Galles (Fig. 5-7). La comunità più numerosa si trova a **Londra** (in particolare nelle zone di Newham, Tower Hamlets e Redbridge). Comunità moderatamente numerose si trovano a **Leicester** (zona Stoneygate) e **Manchester** (zona Longsight).

Figura 5: Distribuzione degli italo-bengalesi nel Regno Unito (Inghilterra e Galles)



Fonte: elaborazione degli autori sulla base dei dati AIRE (2021)

Figura 6: Distribuzione degli italo-bengalesi nella Grande Londra

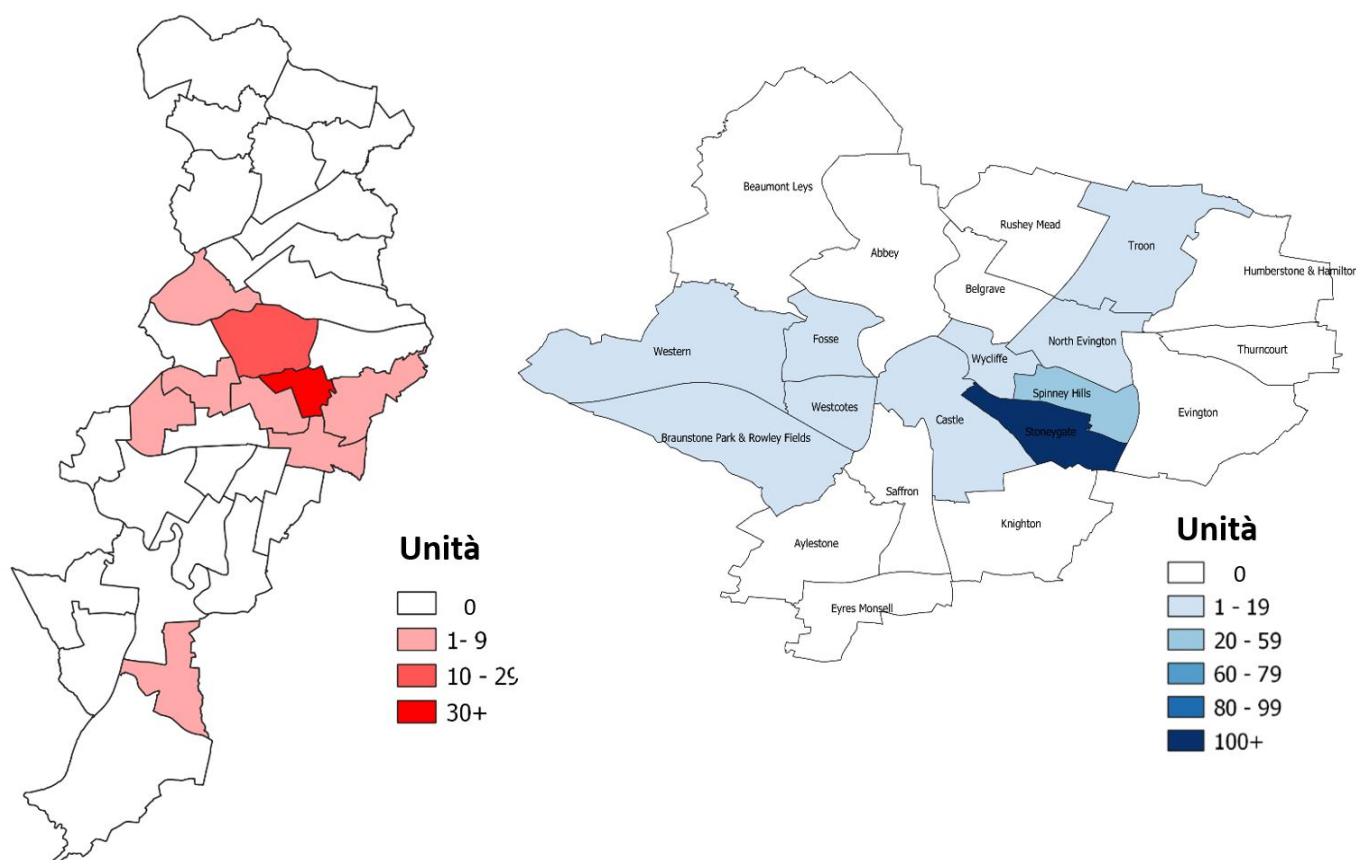


Fonte: elaborazione degli autori sulla base dei dati AIRE (2021)

Figura 7: Distribuzione degli italo-bengalesi a Manchester e Leicester

Manchester (città metropolitana)

Leicester



Fonte: elaborazione degli autori sulla base dei dati AIRE (2020)

Nell'insieme, dal registro AIRE, la comunità italo-bengalese nel Regno Unito sembra essere prevalentemente composta da adulti, di istruzione secondaria inferiore, impiegata in attività artigianali o di routine, provenienti dalle regioni settentrionali dell'Italia. La maggior parte delle donne dichiara di essere disoccupata o impegnata in lavori domestici, nonostante il conseguimento di un livello più alto di istruzione rispetto alle controparti maschili. Infine, le comunità italo-bengalesi tendono a raggrupparsi in vaste aree metropolitane, soprattutto in determinati sobborghi di Londra e Leicester.

Migrazione secondaria dall'Italia al Regno Unito: la visione dei principali soggetti coinvolti

Quali sono le ragioni che inducono alla migrazione secondaria in Europa? In questa sezione della nostra analisi abbiamo attinto a 11 interviste su campioni rappresentativi per esaminare quali siano i fattori che determinano gli spostamenti secondari degli italo-bengalesi ed in particolare la loro ulteriore migrazione verso il Regno Unito.

Le interviste hanno coinvolto responsabili ed attivisti delle comunità. In particolare, sono stati intervistati il Segretario Generale della Italian Bangladeshi Welfare Association UK (intervistato n. 1), l'ex Segretario Generale della Italian Bangladeshi Welfare Association UK (intervistato n. 3), il giornalista della BBC che ha prodotto il documentario East London's Bengali Italians per BBC Stories (intervistato n.2), il presidente di The Bengali-Italian Family Welfare Association di Tower Hamlets (intervistato n. 6), un attivista di comunità di Birmingham (intervistato n. 7), due membri della European-Bangladeshi Social Organisation Birmingham (il segretario ed un membro della comunità – rispettivamente intervistati n.9 e 10), il presidente della Italian-Bangladeshi Association del Regno Unito (intervistato n.11), un membro di comunità (padre) (intervistato n. 4), un membro di comunità (figlio) (intervistato n.5) e un consigliere del Comites (intervistato n. 8).

La maggior parte degli intervistati erano dunque membri o responsabili di associazioni italo-bengalesi. Un'eccezione è rappresentata dall'intervistato n.10, che, pur non avendo mai vissuto in Italia, è stato attivamente coinvolto nella comunità Italo-Bengalese di Birmingham. Anche l'intervistato n.2 –ugualmente non un italo-bengalese – è stato scelto in virtù della sua estrema competenza sulla comunità, dovuta alle sue attività giornalistiche riguardanti proprio questo gruppo.

Le interviste si sono concentrate sulla comprensione delle motivazioni principali che hanno indotto dei cittadini bengalesi naturalizzati italiani a proseguire la loro migrazione dall'Italia per stabilirsi nel Regno. A questo proposito va notato che i

risultati emersi dai colloqui erano in linea con i fattori chiave che erano già emersi dalla rassegna letteraria sopra-illustrata.

In particolare, sono emerse una serie di questioni-chiave, tra cui le motivazioni che spingono gli italo-bengalesi a spostarsi nel Regno Unito, la modalità in cui avvengono la migrazione e l'insediamento nel paese, le loro future aspirazioni (tenendo conto della Brexit e delle conseguenze della pandemia da Covid-19), i legami che hanno mantenuto con l'Italia – sia in termini di relazioni personali che di coinvolgimento e sensibilità socio-politica. Segue una sintesi di questi riscontri.

Motivazioni che inducono allo spostamento

Il primo tema, centrale rispetto agli obiettivi della ricerca, riguarda le motivazioni che inducono dei soggetti originari del Bangladesh e successivamente stabilitisi in Italia ad intraprendere una migrazione secondaria verso il Regno Unito.

È stato richiesto agli intervistati di indicare brevemente le ragioni della migrazione iniziale dal Bangladesh all'Italia ed è emerso che i fattori determinanti sono spesso di natura economica e politica (intervistato n. 10) o legati all'aspettativa di un migliore standard di vita e di maggiori opportunità (cfr. intervistato n. 7). In ogni caso, non sempre la migrazione è risultata da un progetto premeditato. Secondo un membro della European-Bangladeshi Social Organization Birmingham, alcuni suoi connazionali si sono spostati in Italia inizialmente per ragioni di studio, lavoro o turismo, si sono trovati bene ed hanno successivamente deciso di restare (intervistato n. 10). Dopo aver formato una famiglia, tuttavia, alcuni avrebbero deciso di intraprendere una seconda migrazione (intervistato n. 7) per le ragioni dettagliate di seguito.

Una volta in Italia, diversi fattori hanno indotto ad un ulteriore trasferimento. In particolare, sembra che le ragioni principali che hanno indotto gli italo-bengalesi ad una migrazione secondaria siano collegate ad obiettivi, strategie e prospettive sia breve-medio periodo che di lungo periodo.

Con riferimento agli elementi di breve-medio termine, il principale fattore determinante la scelta della migrazione è stato generalmente la **stabilità finanziaria**. Infatti, le interviste hanno evidenziato che per numerosi componenti della comunità la scelta di trasferimento nel Regno Unito è stata determinata dall'aumento del tasso di disoccupazione in Italia seguito alla **crisi finanziaria del 2008** (intervistato n. 3). Rispetto a questa tendenza, la situazione economica ed il mercato lavorativo nel Regno Unito sembrava offrire maggiori opportunità di impiego, dimostrandosi più appetibile per una comunità che si è sentita particolarmente colpita dalle ripercussioni della recessione in Italia. Un intervistato ha accennato alle opportunità lavorative riferendosi alle maggiori possibilità di trovare impiego nel Regno Unito sperimentate sia dai genitori che dai figli (intervistato n. 10). Un secondo intervistato ha affermato che la maggiore probabilità di occupazione ha rappresentato un fattore determinante non tanto per lui quanto per alcuni suoi conoscenti (intervistato n. 9). E questo in ragione del grave andamento economico dell'Italia (intervistato n. 9). È interessante notare che per uno degli intervistati le maggiori opportunità di lavoro ed aiuti governativi disponibili nel Regno Unito risultano essere senza dubbio tra i fattori determinanti la migrazione secondaria degli italo-bengalesi, nonostante (secondo l'intervistato) essi stessi raramente se ne rendano conto (intervistato n. 7).

Oltre a questo elemento immediato di natura prettamente economica, è emerso anche che nella loro prospettiva di lungo termine i migranti hanno intrapreso il loro secondo spostamento in ragione di **elementi socio-economici e culturali**.

A questo proposito, sembrerebbe che tra i membri della comunità oggetto del nostro studio, il Regno Unito venga percepito come un paese più fecondo per la crescita dei figli, sia in termini di **istruzione** che di **opportunità di lavoro** al termine del percorso scolastico (intervistati n. 3, 1, 9). Per esempio, l'intervistato n. 2 ha evidenziato che una delle ragioni principali dell'emigrazione degli italo-bengalesi verso il Regno Unito è rappresentata dalle migliori prospettive future e dalla maggiore mobilità sociale implicite in questa scelta per i propri figli.

In riferimento alla **mobilità sociale**, si è notata una diffusa consapevolezza tra i membri della comunità rispetto alle difficoltà ineren-

ti la scalata sociale in Italia. In realtà questo elemento è stato indicato come un fattore chiave della migrazione secondaria da diversi intervistati. Per esempio, tre intervistati (padri e capifamiglia, interviste n. 3, 4 e 11), hanno riportato la percezione che i propri figli in Italia non potessero avere le stesse opportunità di crescita e di raggiungimento dell'eccellenza dei loro coetanei con genitori di origine italiana.

La percezione della mancanza di mobilità sociale è stata attribuita a ragioni legate alle condizioni socio-economiche strutturali, ma anche alla persistenza di paure e/o diffidenza della popolazione locale, soprattutto nelle comunità più piccole, nei confronti dei migranti e degli italiani naturalizzati. Un intervistato (intervistato n. 15) ha riferito che ciò si verifica in particolare nel caso di migranti o italiani di seconda generazione che decidano di intraprendere professioni che comportano un elevato livello di fiducia, come quella del medico o dell'avvocato. Afferma infatti:

“Sono partito nel 2010, in quel periodo la società italiana non era ancora pronta ad accettare l'immigrazione. Ogni volta ti venivano offerti lavori presso delle fabbriche o di raccolta di pomodori o simili. La società italiana non era pronta a vedere un immigrato dietro una scrivania in banca o in una compagnia di assicurazioni o in un ufficio amministrativo” (intervistato n. 15)

In questo contesto, sebbene i padri fossero convinti di essere riusciti ad ottenere delle condizioni di vita sostenibili per sé stessi e di aver creato legami e relazioni in Italia, allo stesso tempo ritenevano che i propri figli avrebbero dovuto lottare per costruirsi un futuro (contrariamente a quanto accadeva nel Regno Unito), cosa che li ha convinti spesso a spostarsi. Secondo l'intervistato n. 15, sono i migranti più recenti che devono lottare maggiormente per trovare un impiego in Italia, mentre la generazione a cui egli stesso appartiene, immigrata in Italia oltre 20 anni fa, è riuscita a trovare e mantenere un lavoro.

Diversamente da quanto accade in Italia, i percorsi lavorativi di successo dei migranti di seconda generazione nel Regno Unito erano chiari agli occhi della comunità, con un numero rilevante di individui in posizioni in qualche modo prestigiose dal punto di vista socio-economico (medici, ingegneri, commercialisti, ecc). Quest'ul-

timo scenario ha esercitato una grande attrattiva sui genitori della comunità italo-bengalese, che hanno optato per il successivo spostamento considerandolo una strategia a vantaggio dei propri figli.

Significativamente, migrando verso il Regno Unito, la generazione più vecchia non ha potuto beneficiare dell'accesso a lavori più qualificati, continuando perlopiù ad esercitare lavori di tipo fisico e a bassa specializzazione. Secondo un intervistato:

“È più facile per i più giovani, qui hanno una maggiore stabilità ed un maggiore supporto dalle istituzioni. Ma è più dura per i loro padri, sono tassisti o cuochi.” (intervistato n. 12)

In generale, le interviste evidenziano che le migliori prospettive di mobilità sociale per i propri figli hanno avuto un ruolo essenziale nel motivare la migrazione secondaria verso il Regno Unito per diversi italo-bengalesi.

Passando al ruolo dell'**istruzione**, i membri della comunità hanno avuto la sensazione che la possibilità di studiare nelle **università anglosassoni** avrebbe aperto maggiori e migliori opportunità di carriera nel futuro rispetto a quelle di un'istruzione in Italia e/o in italiano.

I giudizi sulla qualità dell'istruzione secondaria in Italia sono diversificati, secondo i risultati delle interviste. Gli intervistati n. 7 e 10 la elogiano, mentre l'intervistato n. 9 non è d'accordo. L'intervistato n. 12 ha provato a mandare i propri figli ad una scuola internazionale in Italia, per poi rivedere la propria scelta a causa dei costi troppo elevati. Un altro intervistato (intervistato n.9) ha riferito che le famiglie nel Regno Unito possono ottenere gratuitamente i libri di testo, contrariamente a quanto avviene in Italia: un particolare ritenuto di grande aiuto per le famiglie italo-bengalesi che tendono ad essere molto numerose. Inoltre, con riferimento all'università, diversi conoscenti degli intervistati ritengono migliore il sistema di istruzione superiore nel Regno Unito (intervistato n.9).

Addentrandoci maggiormente in questo tema, scopriamo che non è necessariamente la migliore qualità dell'istruzione in sé stessa a fare la differenza, quanto la possibilità di studiare nella **lingua inglese**

(cfr. intervistati n. 6, 7, 9). Effettivamente, non solo si ritiene che renda più facile il reperimento di un impiego lavorativo per i propri figli, ma, qualora questi decidessero di tornare in Bangladesh, non risulterebbero svantaggiati da un'imperfetta padronanza della lingua bengalese (intervistato n. 7), perché sopperita dal bilinguismo inglese. Allo stesso modo, si ritiene che lo studio nella lingua inglese possa garantire loro la possibilità di accesso al mercato del lavoro in diversi altri paesi, come il Canada, l'Australia, gli Stati Uniti ed altri (intervistato n. 7).

Il ruolo dell'istruzione e le opportunità di lavoro per il futuro dei propri figli (sia nel Regno Unito, che nel Bangladesh, che altrove) sono dunque ritenuti fattori chiave dalla stragrande maggioranza degli intervistati (cfr. intervistati n. 1, 7, 9, 10).

Oltre alla stabilità finanziaria, alla mobilità sociale ed all'istruzione, dalle interviste è emerso l'ulteriore elemento della **religione, della cultura e integrazione** (intervistati n. 1, 6, 9, 10). Dal momento che la maggior parte dei bengalesi sono musulmani (circa il 90%)³, diversi intervistati hanno dichiarato che una delle ragioni dello spostamento dall'Italia al Regno Unito è stata la considerazione di una maggiore facilità a mantenersi fedeli alla cultura islamica nel secondo paese (cfr. intervistati n. 1, 6).

In particolare, considerato che l'**Islam** è maggiormente praticato nel Regno Unito che in Italia, gli intervistati hanno affermato che sarebbe stato più semplice e socialmente accettato far crescere i propri figli secondo i costumi e le abitudini musulmane nel contesto britannico. Viceversa in Italia, secondo gli intervistati, l'Islam non solo è meno praticato, ma anche oggetto di un giudizio negativo da parte della società nel suo complesso.

Ad esempio, in Gran Bretagna, ci sono numerose moschee (intervistati n. 1, 6, 9, 10) e diverse scuole offrono studi islamici (intervistato n. 1). È dunque più facile far crescere dei figli secondo lo "stile islamico" (intervistato n.6). Socialmente sembra essere più facile integrarsi nel Regno Unito, mentre in Italia risulta più difficile in quanto si continua ad essere considerati "extracomunitari" (intervistato

3. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/bangladesh/#people-and-society>

n. 10). Come afferma il presidente della Bengali-Italian Family Welfare Association di Tower Hamlets (intervistato n.6): “ci sentiamo liberi e ci sentiamo bengalesi a Londra. [...] Siamo più liberi qua.”

Infine, diversi intervistati hanno accennato ad una preferenza per il Regno Unito in virtù dell’esistenza di un retaggio di **legami coloniali** con il Bangladesh (es. intervistato n.7). Questo aspetto è emerso prevalentemente in riferimento al tema della lingua (intervistato n. 7) ma in un caso anche in riferimento al legame con le istituzioni democratiche del paese (intervistato n. 10).

In sintesi, nonostante la vita in Italia sia spesso ritenuta migliore (cfr., per esempio, intervistati n. 7, 10), le considerazioni sul futuro dei figli sono state determinanti per la scelta di diversi italo-bengalesi a favore del Regno Unito, secondo le affermazioni dei membri della comunità intervistati.

Quanto sopra esposto porta ad identificare un elemento chiave, e cioè la **complessità dei percorsi migratori**. Ben lungi dall’essere degli itinerari diretti e lineari, risultano infatti intrecciati a una varietà di motivazioni e si svolgono seguendo una molteplicità di fasi e tracciati. In tal modo le motivazioni economiche si sovrappongono a tematiche di integrazione e considerazioni di tipo familiare, sempre affidandosi al supporto delle reti (su cui ci soffermeremo oltre). La storia personale di un membro della comunità European-Bangladeshi Social Organisation di Birmingham ci esemplifica questo aspetto. Ricorda di essersi spostato dal Bangladesh in Italia per ragioni economiche (intervistato n. 10). Considerate le prospettive educative per il proprio figlio (unitamente alle sue probabilità di trovare un lavoro e di integrarsi), ha poi deciso di spostarsi nel Regno Unito (cfr. intervistato n. 10).

Questi fattori sono riscontrabili anche nelle risposte al piccolo sondaggio che abbiamo lanciato online nel novembre 2020. Per esempio, quando abbiamo chiesto le ragioni dello spostamento dall’Italia al Regno Unito, la maggior parte delle risposte evidenziava la mancanza di opportunità di lavoro e la possibilità di offrire un’istruzione migliore ai propri figli. In particolare, anche se non molti, diversi partecipanti al sondaggio hanno riferito di non sentirsi a proprio agio con lo

stile di vita italiano e/o di sentirsi più vicini al modo di vivere britannico, indicandola come una delle ragioni dello spostamento dall'Italia al Regno Unito. È importante notare che la maggioranza di coloro che hanno risposto di essersi spostati nel Regno Unito in ragione delle opportunità di lavoro ha anche riferito di essere attualmente impiegata in settori di lavoro non corrispondenti alla propria specializzazione.

Come avviene la migrazione secondaria. Il ruolo delle reti

Un evidente riscontro dell'importanza dell'identità italiana tra gli italo-bengalesi è dato dal bisogno di costituire delle organizzazioni della società civile che rappresentino e mantengano unita la comunità. Le organizzazioni italo-bengalesi, come sostengono i membri ed i leader dalla loro comunità, rivestono un ruolo chiave sia per i migranti che per i potenziali migranti. In particolare, l'intervistato n.3 ha spiegato come, al momento dell'arrivo nel Regno Unito, gli italo-bengalesi si siano battuti per trovare una propria collocazione nel nuovo ambiente e nel contesto nazionale – non disponendo di alcun legame consolidato né di una rete in Gran Bretagna.

L'intervistato n. 11 afferma di essere stato il primo della sua comunità a lasciare l'Italia per il Regno Unito nel 2008, dopo due visite nel 2006 e 2007. L'organizzazione italo-bengalese del Regno Unito fu costituita nel 2010 e si dice che oggi conti oltre cinquemila membri. L'organizzazione soddisfa prevalentemente un **obiettivo sociale**: le sue attività principali consistono nella pianificazione ed organizzazione di due o tre eventi sociali durante l'anno, come picnic, grigliate, gite al mare ed i festeggiamenti per il nuovo anno bengalese. Secondo l'intervistato n.11, l'organizzazione sostiene i suoi membri anche in via informale attraverso la propria rete di contatti e fornisce anche assistenza ed informazioni per la registrazione nel registro AIRE (il registro degli italiani residenti all'estero).

È significativo notare che le percezioni sui migranti nel Regno Unito hanno svolto un ruolo importante nel rafforzare il senso di identità:

“Quando siamo arrivati, la comunità Bengalese pre-esistente e le sue organizzazioni non ci volevano aiutare. Si sentivano vittime della mi-

grazione europea. Per cui abbiamo deciso di creare la nostra [organizzazione] e rimanere uniti come una comunità”. [Intervistato n.11].

Guidati in ultima analisi da questo **bisogno di una rete comunitaria più solida**, i membri di questa neonata comunità britannica italo-bengalese hanno provato a stabilire dei sistemi più o meno strutturati per sopperire alle necessità che si trovavano ad affrontare al loro arrivo, a beneficio dei futuri migranti in arrivo con lo stesso vissuto.

Le associazioni italo-bengalesi sono dunque state create non solo a **fini sociali e ricreativi**, ma anche come **canali di informazione** in tema di alloggio, scuola e questioni burocratiche.

Sicuramente il ruolo della comunità etnica si rivela significativo per **facilitare la migrazione secondaria** dei bengalesi dall’Italia al Regno Unito e/o la loro integrazione nel nuovo paese (cfr. intervistati n. 1, 6, 7, 10). Ad esempio, il presidente della Bengali-Italian Family Welfare Association di Tower Hamlets ha riferito che uno dei motivi principali della costituzione dell’organizzazione è stato quello di aiutare i propri co-etnici appena arrivati ad integrarsi nella società britannica (cfr. intervistato n. 6). In pratica, ciò si traduce in un aiuto su diverse problematiche come la ricerca di un lavoro, l’accessibilità al medico di base o il completamento di procedure amministrative (intervistato n. 6).

In particolare, secondo l’attivista di comunità intervistato a Birmingham (intervistato n. 7), la modalità tipica di sviluppo della migrazione secondaria è la seguente. Inizialmente è solo l’uomo della famiglia bengalese che si sposta dall’Italia al Regno Unito. Solitamente si ferma un paio di settimane presso un amico che lo aiuta nell’ottenimento del numero identificativo personale e nell’affitto di un appartamento in proprio (intervistato n. 7). A questo punto, non appena la persona riesce a trovare un lavoro, viene raggiunta dalla famiglia (intervistato n. 7).

Anche tra coloro che hanno risposto all’indagine online, la maggioranza ha riferito di essere stata supportata da amici e familiari per raccogliere informazioni ed orientarsi nelle pratiche burocratiche necessarie per la migrazione nel Regno Unito così come nella realizzazione pratica della migrazione stessa. In pochi che hanno fornito informazioni

circa i costi affrontati per migrare nel Regno Unito, hanno riportato una media di 10.662 Euro, ma la maggior parte delle risposte non specificava il tipo di spese per cui si rendeva necessario tale costo.

Quanto sopra esposto evidenzia molto chiaramente il ruolo fondamentale delle reti, coerentemente con la vasta letteratura accademica sul tema che ne sottolinea l'importanza anche per la migrazione secondaria all'interno dell'Europa. Senza dubbio, le stesse persone che hanno fornito tali risposte ritengono che la presenza di una grande comunità etnica nel Regno Unito sia stata una delle ragioni principali che hanno convinto numerosi italo-bengalesi a spostarsi in tale paese (intervistato n. 1; analogamente intervistato n.9).

Tuttavia, una prospettiva più stridente è emersa dalle conversazioni con gli intervistati n. 2 e 3 rispetto alla relazione tra la relativamente nuova comunità italo-bengalese nel Regno Unito e la comunità anglo-bengalese (già ben stabilita nel paese). In contraddizione rispetto alle aspettative dell'intervistatore, secondo cui nella visione degli italo-bengalesi l'esistenza della rete anglo-bengalese avrebbe rappresentato un fattore trainante ed un facilitatore per l'insediamento, le **relazioni tra le due comunità sono risultate generalmente piuttosto tese.**

In particolare, l'intervistato n. 3 ha evidenziato la chiara prospettiva, condivisa dalle due comunità, di una identità distinta tra gli italo-bengalesi, che al loro arrivo non erano particolarmente sostenuti né collegati alla già ben consolidata comunità anglo-bengalese, e quest'ultima. Allo stesso modo, l'intervistato n. 2 ha sottolineato come la comunità anglo-bengalese abbia abbracciato la retorica Brexit nei confronti del trasferimento della comunità italo-bengalese nel Regno Unito, secondo cui questi nuovi arrivi rappresenterebbero una minaccia per il loro lavoro ed il loro sostentamento e comporterebbero un peso ingiustificato ed eccessivo per il sistema di welfare del paese.

Di conseguenza, anziché una riunificazione di due comunità sotto la stessa identità bengalese, sembra che i due gruppi si vadano a scontrare sulla linea delle loro diverse esperienze migratorie e nazionalità acquisite e che, su questa base, si lascino coinvolgere nel dibattito macro politico del contesto locale all'interno del quale stanno agendo. Inoltre, l'intervi-

stato ha voluto evidenziare come siano stratificate queste divisioni, che riguardano anche gli aspetti linguistici. Malgrado l'argomento non rappresentasse il focus dell'intervista, valeva la pena analizzarlo.

Intendimenti futuri

Dalle interviste condotte, emerge che la maggior parte dei soggetti appartenenti alle reti degli intervistati non sembrano intenzionati a spostarsi in un altro paese UE (cfr. per esempio, intervistato n. 10). Al contrario, pare che diversi italo-bengalesi nel Regno Unito vogliano ritornare nel Bangladesh dopo la pensione o non siano comunque intenzionati a spostarsi in un altro paese (cfr., per esempio, intervistato n.9). Si ritiene che solo una minoranza ritornerà in Italia, considerato che l'intervistato n. 11 afferma di conoscere circa dieci famiglie che lo hanno fatto. Quanto sopra non sembra abbia risentito della **Brexit** o del **COVID-19** (intervistato n. 6).

Per quanto riguarda la decisione del Regno Unito di lasciare l'UE, il segretario generale della Italian Bangladeshi Welfare Association del Regno Unito ha dichiarato che, nel corso delle trattative per la **Brexit** (a metà del 2020) alcuni soggetti a loro collegati hanno manifestato il desiderio di ritornare in Italia spinti dalla percezione di una grave **incertezza** (intervistato n.1). In questa prospettiva, comunque, la maggior parte non sarebbe intenzionata a migrare in un paese UE diverso dall'Italia, risultando più semplice ritornare dove hanno già vissuto per un lungo periodo (intervistato n.1).

Analogamente a quanto risulta dall'analisi qualitativa, nessuno tra coloro che hanno aderito al sondaggio ha manifestato il desiderio di trasferimento in un altro stato UE – nemmeno nei paesi dove siano presenti dei familiari o delle amicizie - né lo ha pianificato. Da notare che questa posizione è risultata prevalente, nonostante la maggior parte dei partecipanti al sondaggio abbia riferito di sentirsi ansioso o preoccupato rispetto alle implicazioni della Brexit sui propri progetti di vita a lungo termine ed in particolare per coloro che hanno espresso preoccupazione rispetto alle conseguenze della separazione dall'UE sulla situazione lavorativa e redditizia.

Sulla base delle risposte raccolte, e tenendo a men-

te l'importanza di studiare in inglese riferita da diversi intervistati, possiamo ipotizzare che la barriera linguistica che si troverebbero a fronteggiare in altri paesi europei (eccetto l'Irlanda) potrebbe costituire un disincentivo all'ulteriore migrazione.

Più in generale, gli intervistati hanno espresso la speranza che il Regno Unito mantenga un rapporto costruttivo con l'UE in modo che dopo la Brexit non diventi più difficile viaggiare e mantenere i legami con l'Italia (intervistato n.11). Secondo diversi intervistati (intervistati n. 2, 3, 11), nel 2016, in occasione del referendum sulla Brexit, tra gli appartenenti alla comunità italo-bengalese nel Regno Unito ci sarebbe stato un atteggiamento prevalentemente favorevole alla permanenza ("Remain").

Rispetto alla recente emergenza sanitaria, l'incidenza del **COVID-19** all'interno della comunità italo-bengalese è considerata alta. In particolare, la maggior parte delle famiglie sono state contagiate a causa dell'impossibilità di mantenere la distanza sociale tra le mura domestiche e per il fatto di essere lavoratori indispensabili e/ o impossibilitati a lavorare da casa (intervistati n. 2, 3).

Analogamente a quanto osservato per la Brexit, comunque, la maggior parte dei partecipanti all'indagine non ha ritenuto significativo l'impatto del COVID-19 sulle intenzioni degli italo-bengalesi di lasciare il Regno Unito (intervistati n. 1, 6). Dal momento che l'emergenza sanitaria ha colpito indiscriminatamente tutti i paesi, la differenza non è stata ritenuta sostanziale (intervistati n. 1, 6). Alcuni di loro hanno percepito la situazione in Italia in qualche modo peggiore rispetto al Regno Unito (intervistato n. 6). La pandemia potrebbe tuttavia aver contribuito a posporre qualche progetto individuale di trasferimento (per esempio nel caso dell'amico di un intervistato, che avrebbe rinunciato al proprio progetto di trasferimento in Svezia) (intervistato n. 1).

Tuttavia da alcune interviste è emerso un forte senso di appartenenza all'Italia e di identificazione con il paese. In particolare, in riferimento al Covid-19 è stato evidenziato un importante senso di fiducia e tranquillità nei confronti dell'Italia. L'intervistato n. 11, per esempio, ha espresso la propria fiducia e dimestichezza nei confronti del sistema sanitario italiano, che ha dichiarato non riuscire a percepi-

re nei confronti del sistema sanitario nazionale britannico:

“Il sistema sanitario in Italia è migliore, avrei preferito essere in Italia durante la pandemia. Ho ancora l’impressione che sia meglio vivere in Italia in caso di pandemia” (intervistato n. 11).

Legami con l’Italia

La maggior parte degli intervistati ha affermato che le loro reti sono in genere relativamente ben **informate sulle tematiche** (politiche o di altro genere) riguardanti l’Italia (intervistati n. 1, 9, 10). Seguono le notizie, che definiscono determinanti per le decisioni riguardanti le scelte elettorali (intervistato n. 6). Questo avviene in particolare nel caso di crisi politiche o in altre situazioni straordinarie (intervistato n. 1). Analogamente, durante le partite di calcio, accade spesso che si trovino a tifare per l’Italia, anche contro il Regno Unito (intervistato n. 6). Alcuni di loro viaggiano spesso in Italia, soprattutto se hanno parenti o amici da visitare (intervistato n. 9). Tra gli altri, gli intervistati n. 4 e 8 andavano spesso in Italia prima della pandemia da COVID-19 per far visita agli amici e per guardare le partite di calcio: “entrambi i miei figli sentono la mancanza dell’Italia. Oggi abbiamo mangiato spaghetti con i ragù alla bolognese per pranzo. Ogni anno torniamo in Italia per vedere la partita del Milan allo stadio” (intervistato n. 4).

L’uso della lingua italiana tra le mura domestiche è risultato meno comune. In base alle risposte fornite si evince che le famiglie tendono a usare l’inglese o il bengalese (intervistato n.1; cfr. anche intervistato n.9). La situazione cambia per i figli cresciuti in Italia, che parlerebbero italiano tra di loro (per esempio, con altri ragazzi che si trovano in una situazione simile alla loro) (intervistato n. 1).

Un altro tema importante emerso nel corso delle interviste è quello della **potenziale percezione di un’identità conflittuale** da parte degli italo-bengalesi nel Regno Unito. Senza dubbio, alcuni degli intervistati hanno dichiarato di sentirsi italiani, che “l’Italia è anche il nostro paese” (intervistato n. 9), nella misura in cui alcuni genitori intenzionalmente non assumono la cittadinanza britannica (intervistato n.7). Eppure la stessa persona ha dichiarato di avere l’intenzione di ritornare “nel proprio

paese, il Bangladesh” una volta terminati gli studi da parte dei figli (intervistati n.9). Quanto sopra è ben esemplificato nelle parole del presidente della The Bengali-Italian Family Welfare Association di Tower Hamlets, quando analizza il ruolo dell’associazione. Afferma infatti:

“Come sapete, noi [i membri della società] siamo soprattutto immigrati. Italiani ma di origine bengalese. Viviamo a Tower Hamlets” (intervistato n.6).

Sicuramente sono emerse memorie contrastanti tra gli intervistati appartenenti alla vecchia generazione (intervistati n. 4, 8, 11), che spaziano tra ricordi idilliaci a ricordi di sconforto e delusione. I ricordi idilliaci sono spesso collegati alla vita sociale in Italia, alla bellezza del paesaggio ed al senso di comunità. È importante rilevare che la maggior parte degli intervistati giunse in Italia nell’età della giovinezza e questi ricordi potrebbero appunto essere collegati alla serenità di quel periodo della vita. Gli intervistati hanno invece parlato di sconforto e delusione riguardo alla realtà politico-istituzionale dell’Italia. In particolare, la fuga dei cervelli viene avvertita come una grave perdita per il paese, contro la quale lo stato non adotterebbe sufficienti misure di prevenzione.

È importante notare che alcuni intervistati hanno evidenziato una notevole diversità di prospettive tra quella che potremmo definire **“la vecchia generazione”** e la **“giovane generazione”** all’interno della comunità dei migranti italo-bengalesi nel Regno Unito. La seconda espressione si riferisce ai figli adolescenti degli italo-bengalesi di migrazione secondaria, che, nonostante mantengano la propria cittadinanza italiana, risultano ad oggi pienamente integrati nel contesto britannico, frequentando la scuola, per poi accedere all’università ed infine al mercato del lavoro.

In particolare, l’intervistato n.2 riferisce di alcune conversazioni da lui stesso tenute con giovani membri della comunità italo-bengalese di Londra (zona Tower Hamlets), dalle quali ha colto una prospettiva di maggiore diffidenza e pessimismo sulla vita in Italia rispetto a quella dei loro genitori. I giovani italo-bengalesi ragionano sul fatto che i loro genitori hanno vissuto prevalentemente nella comunità bengalese in Italia, mentre le loro vite, maggiormente esposte a dinamiche autoctone locali (scuola, attività extra-curricolari, ecc) sono state fortemente influen-

zate da episodi di razzismo e bullismo collegati alla loro origine etnica ed al colore della loro pelle. Così, mentre l'intervistato n. 2 ha ricevuto dei **feedback** prevalentemente positivi, se non addirittura **idilliaci, dai “vecchi” italo-bengalesi** rispetto al loro passato in Italia, **lo stesso non è avvenuto da parte dei giovani italo-bengalesi** – un fenomeno che evidenzia un divario nelle percezioni generato dal fatto che le diverse generazioni, malgrado appartenenti allo stesso nucleo familiare ed alla stessa comunità, sono esposte a diverse esperienze migratorie.

Una testimonianza pregnante di quanto sopra è rappresentata dall'intervista rilasciata da un padre ed un figlio (intervistati n. 4 e 5). Mentre il padre era fiero di parlare in italiano durante l'intervista, il figlio era molto meno sicuro della lingua ed ha preferito l'inglese. Inoltre il padre ha accennato al fatto che diversi caffè italiani nella zona est di Londra sono molto popolari nella comunità italo-bengalese come punti di incontro per la vecchia generazione. Il figlio, invece, ha affermato che con altri italiani di seconda generazione si limita a giocare occasionalmente a calcio, mentre la maggior parte delle sue relazioni sociali riguardano altre comunità di Londra e derivano principalmente dalla frequentazione scolastica. Ha anche affermato che prenderebbe in considerazione un ritorno in Italia solo in presenza di un'allettante offerta lavorativa. In ogni caso percepisce questa possibilità come piuttosto remota e la mancanza di relazioni sociali in Italia rappresenta per lui un fattore di scoraggiamento (intervistato n. 5).

Per finire, alla domanda riguardante le ragioni principali della migrazione secondaria degli italo-bengalesi nel Regno Unito, gli intervistati hanno fatto riferimento alla possibilità di offrire un'istruzione in inglese ai propri figli ed alla prospettiva di una più facile integrazione culturale e religiosa. Sono stati menzionati anche fattori economici, sia in riferimento alla decisione di intraprendere una seconda migrazione (crisi del 2008), sia, ancora una volta, in riferimento alle prospettive future di successo professionale per i propri figli.

È apparso evidente che la decisione di partire è stata maturata inizialmente dal capo-famiglia, privilegiando il benessere ed il futuro dei propri figli. Come accennato dall'intervistato n. 12, e confermato anche da altre interviste, l'integrazione nella società britannica e l'ottenimento

di un impiego ben retribuito e ad alta specializzazione risultano più facili per le giovani generazioni che non per loro, che tendono ancora ad esercitare lavori prevalentemente fisici e a bassa specializzazione.

Inoltre, è emerso un divario generazionale nelle percezioni rispetto alle intenzioni future ed al legame con l'Italia. I membri più anziani della comunità sembrano dimostrare una disposizione mentale nei confronti dell'Italia molto più positiva rispetto a quella dei più giovani, le cui relazioni ed abitudini sociali li rendono molto più integrati nella società britannica.

Conclusione

Il presente studio ha voluto identificare le motivazioni alla base della “**migrazione secondaria**” degli italo-bengalesi che si trasferiscono dall’Italia al Regno Unito.

In particolare, il progetto ha indagato sulla natura economica, culturale o sociale delle ragioni che hanno spinto gli italo-bengalesi a trasferirsi dall’Italia al Regno Unito, su quale sia stato il ruolo delle reti sociali e sulle possibili ripercussioni della Brexit e del Covid-19 sulla comunità oggetto di studio. Ai fini dell’indagine sono stati utilizzati dati originali ed interviste.

Lo studio si inserisce nel contesto teorico riguardante il fenomeno della migrazione secondaria. Quest’ultimo si riferisce alla **migrazione da un paese europeo ad un altro secondo un processo a più fasi**. Il caso della comunità italo-bengalese nel Regno Unito è importante per dimostrare fino a che punto la decisione a favore di un ulteriore trasferimento da parte di cittadini naturalizzati di paesi terzi possa mettere in discussione la nozione di cittadinanza come strumento in grado di creare un legame. Riattivando la propria mobilità attraverso la migrazione secondaria, le comunità naturalizzate di paesi terzi esercitano la loro libertà di migrare verso un paese che sembra offrire maggiori possibilità di soddisfare le loro **necessità socio-economiche e culturali, al fine di raggiungere una maggiore integrazione e realizzare le loro ambizioni di lungo termine**.

La letteratura esistente rileva che il processo della migrazione secondaria è giustificato dalle aspirazioni di ascesa socio-economica dei migranti per sé stessi e per i propri discendenti. In particolare, uno dei fattori chiave determinanti la decisione a favore di un ulteriore spostamento è il desiderio di superare gli ostacoli alle possibilità di carriera ed impiego nel nuovo paese, raggiungendo una posizione sociale e lavorativa di più alto livello. Di conseguenza nei periodi di crisi economica globale, come la crisi finanziaria globale o il COVID-19, aumenta la probabilità di migrazione secondaria.

Il desiderio di **migliorare le prospettive dei propri figli da parte dei migranti, sia in termini di istruzione che di accesso futuro al mercato del lavoro**, riveste un ruolo importante nel determinare il trasferimento. Questa constatazione risulta particolarmente calzante per gli italo-bengalesi del Regno Unito, le cui origini sociali ed il passato coloniale del loro paese di origine, li inducono a ritenere che un'istruzione britannica potrebbe offrire migliori opportunità per la vita dei propri figli sia in Europa che nel Bangladesh. A ciò si aggiunge il desiderio dei genitori di evitare ai propri figli la sofferenza provocata dalla discriminazione che essi stessi hanno dovuto sopportare all'inizio del loro percorso migratorio in Italia. In effetti, il Regno Unito viene percepito dai bengalesi come un paese che, rispetto all'Italia, consente un maggior grado di mobilità verticale a diverse comunità etniche. E tale considerazione si intreccia con il loro **desiderio di sottrarsi al razzismo ed alla discriminazione**.

Un altro fattore rilevante nel determinare la scelta del paese di destinazione della migrazione secondaria è rappresentato dall'esistenza di **reti costituite di migranti della stessa comunità**. Questo elemento è considerato centrale, dalla letteratura sul tema, rispetto alla decisione di re-emigrare e verso dove, dal momento che le reti esistenti facilitano l'adattamento e forniscono informazioni e assistenza ai nuovi arrivati.

Per quanto riguarda il ruolo della **Brexit**, la letteratura sottolinea le diverse ripercussioni che potrebbero scaturire per la comunità italo-bengalese nel Regno Unito: dall'incoraggiare una migrazione di ritorno in Italia, allo spostamento verso un altro paese ed alla richiesta di cittadinanza britannica.

In particolare, per quanto riguarda la **relazione con l'Italia**, emerge una differenza di valutazione tra i migranti di vecchia generazione e quelli appartenenti alle nuove generazioni. I primi risultano maggiormente legati all'Italia rispetto ai secondi, forse a causa della maggiore esposizione di questi ultimi ad episodi di discriminazione e razzismo.

Attraverso l'utilizzo di un approccio a sistema-misto, questo progetto conferma la maggior parte dei risultati evidenziati in letteratura, avvalorandoli attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa.

In particolare, lo studio evidenzia che la decisione di spostarsi ulteriormente dall'Italia al Regno Unito da parte degli italo-bengalesi è determinata da **obiettivi sia di breve-medio termine che di lungo termine.**

Come sottolineato dalla letteratura, tra i fattori di breve-medio termine, **la stabilità economica e finanziaria** - in particolare gli alti tassi di disoccupazione in Italia a seguito della **crisi finanziaria del 2008** - è risultata fondamentale nella scelta a favore della migrazione secondaria. Viceversa, il Regno Unito è stato ritenuto più stabile in termini economici e finanziari, offrendo migliori prospettive di lavoro proprio nel momento in cui la comunità italo-bengalese in Italia era stata duramente colpita dalla recessione.

A prescindere da questo obiettivo economico di carattere più immediato, il processo di migrazione secondaria è stato incoraggiato anche da altre considerazioni di lungo periodo di natura sia socio-economica che culturale.

Tra queste, a conferma delle ipotesi avanzate in letteratura, si distingue **il desiderio di offrire maggiori opportunità ai propri figli, sia in termini di istruzione che di prospettive future di lavoro.** In particolare, è stato sottolineato come la possibilità di ricevere un'istruzione in inglese e nelle università britanniche rappresenti un vantaggio competitivo rispetto all'essere istruiti in Italia ed in italiano.

Altre considerazioni di rilievo riguardano **la religione, la cultura e l'integrazione.** Sotto questo profilo, considerato che la maggior parte dei bengalesi sono musulmani, il Regno Unito viene percepito dalla comunità italo-bengalese come un paese in cui risulta più facile mantenere una cultura islamica. Infine, sono state ritenute importanti nella decisione di trasferirsi dall'Italia al Regno Unito anche alcune motivazioni culturali relative ai **legami coloniali tra la Gran Bretagna ed il Bangladesh.**

Per quanto riguarda le reti di migranti, dallo studio emerge che le **organizzazioni italo-bengalesi** svolgono un ruolo chiave sia per i migranti che per gli aspiranti tali. Le associazioni italo-bengalesi nel Regno Unito sono state sicuramente molto usate a **scopo sociale e ricreativo,** ma anche

come **canali di informazione** per le problematiche legate all'alloggio, alla scuola ed altre questioni. **La relazione tra la relativamente recente comunità italo-bengalese nel Regno Unito e la consolidata comunità britannico-bengalese** appare ancora un po' tesa e complicata. In particolare, gli italo-bengalesi al loro arrivo non hanno potuto fare affidamento sulla ben radicata comunità britannico-bengalese. Inoltre, secondo alcuni degli intervistati, quest'ultima sembra avvallare la retorica Brexit nei confronti dello spostamento della comunità italo-bengalese nel Regno Unito, soprattutto in riferimento all'argomentazione che si approprierebbero del loro lavoro e sfrutterebbero il sistema previdenziale britannico.

Il campione intervistato per il progetto mantiene legami forti con l'Italia. Seguono le notizie e la politica italiana e tifano addirittura per l'Italia nelle partite di calcio contro il Regno Unito. Alcuni di loro tornano spesso in Italia per far visita a parenti e amici. In ogni caso, sembrerebbe che la lingua italiana non venga usata tra le mura domestiche, preferendo l'inglese o il bengalese (ma i figli cresciuti in Italia comunicano tra loro in italiano). Tutto questo potrebbe deporre a favore di una percezione di **identità potenzialmente conflittuale** da parte degli italo-bengalesi nel Regno Unito. Da un lato, si sentono italiani e riconoscono l'Italia come il loro paese, a tal punto che non richiedono nemmeno la cittadinanza britannica. Dall'altro lato, percepiscono il Bangladesh come la loro patria ed il posto in cui vorrebbero andare in pensione.

Rispetto all'**impatto della Brexit e del COVID-19, e in generale, rispetto al futuro**, la maggior parte delle persone intervistate nel progetto non sta pianificando lo spostamento in un altro paese, mentre molti stanno considerando di tornare in Bangladesh dopo la pensione.

Comunque, lo studio evidenzia l'esistenza di una differenza tra la "**vecchia e la nuova generazione**" di italo-bengalesi nel Regno Unito, la prima essendo più propensa ad un **rientro in Italia dopo la pensione**. Questa possibilità viene contemplata in virtù del fatto che l'Italia è percepita come un paese caldo ed accogliente, e anche in virtù del forte senso di appartenenza sviluppato verso l'Italia. Lo stesso non riguarda i **giovani italo-bengalesi** nel Regno Unito, che sono maggiormente integrati nella società britannica e nel mercato del lavoro, nonché più abituati alle **usanze ed ai costumi locali**.

In conclusione, questo studio fornisce **alle autorità italiane uno spaccato importante**, affinché possano meglio rispondere alle esigenze della diaspora italo-bengalese nel Regno Unito. L'individuazione delle ragioni della migrazione secondaria degli italo-bengalesi nel Regno Unito, potrebbe essere utile sia per il Consolato Italiano a Londra che per le istituzioni italiane in Italia. Il **Ministero degli Affari Esteri ed il Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro** potrebbero beneficiare di questi risultati nella messa a punto delle politiche a favore dell'integrazione sociale in Italia, rafforzando il senso di comunità e favorendo la migrazione di ritorno degli italo-bengalesi qualificati.

Infine, a beneficio del Consolato Italiano nel Regno Unito, questo studio fornisce una migliore comprensione su quanto la comunità italo-bengalese sia integrata nel Regno Unito e sul tipo di ostacoli che ancora si trova ad affrontare nel processo di inclusione.

Fonti

Elenco degli intervistati

- Intervistato n.1, Segretario Generale della Italian Bangladeshi Welfare Association UK, telefonicamente, 24 novembre 2020.
- Intervistato n. 2, giornalista BBC, autore del documentario BBC East London's Bengali Italians, telefonicamente, 27 novembre 2020.
- Intervistato n. 3, Ex-Segretario Generale della Italian Bangladeshi Welfare Association UK, telefonicamente, 24 novembre 2020.
- Intervistato n. 4, Mamum, membro della comunità (padre), telefonicamente, 25 novembre 2020.
- Intervistato n. 5, Montesi, membro della comunità (figlio), telefonicamente, 25 novembre 2020.
- Intervistato n. 6, Presidente della The Bengali-Italian Family Welfare Association di Tower Hamlets, telefonicamente, 4 dicembre 2020.
- Intervistato n. 7, attivista di comunità a Birmingham, telefonicamente, 4 dicembre 2020.
- Intervistato n. 8, Golam Tipu, rappresentante Comites, via Skype, 9 gennaio 2021.
- Intervistato n. 9, Segretario della European-Bangladeshi Social Organisation Birmingham, telefonicamente, 30 gennaio 2021.
- Intervistato n. 10, membro di comunità della European-Bangladeshi Social Organisation Birmingham, telefonicamente, 30 gennaio 2021.
- Intervistato n. 11, Jakir Hussan, Presidente della Italian-Bangladeshi Association nel Regno Unito, 25 novembre 2020.

Bibliografia

- Ahmed S., Castañeda C., Fortier AM., Sheller M., 2003. Introduction: Up-Rootings/Re-Groundings: Questions of Home and Migration. In *Uprootings/Regroundings: Questions of Home and Migration*, S Ahmed, C Castañeda, A-M Fortier, M Sheller (eds). Berg: Oxford; 1– 19.
- Ahrens, J., 2013. Suspended in Eurocrisis: New Immobilities and Semi-Legal Migrations amongst Nigerians living in Spain. *Journal of Mediterranean Studies* 22(1), pp.115-140.
- Ahrens, J., Kelly, M., Van Liempt, I. 2016. Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria. *Population, Space and Place*, 22(1), pp.84-98.
- Bang Nielsen, K., 2004. *Next Stop Britain: The Influence of Transnational Networks on the Secondary Movement of Danish Somalis*. Brighton: University of Sussex. Sussex Migration Working Paper n. 22.
- Baubock, R., 1994. *From Aliens to Citizens. Redefining the Status of Immigrants in Europe*. Aldershot: Avebury.
- Bloemraad, I., 2004. Who Claims Dual Citizenship? The Limits of Post-Nationalism, the Possibilities of Transnationalism, and the Persistence of Traditional Citizenship. *International Migration Review*, 2, pp.389-426.
- Brahic, B. e Lallement, M. (2018) From «Expats» to «Migrants»: strategies of resilience among French movers in post–Brexit Manchester, in *Migration and Development*.
- Cingolani, P., Riccuccin, R., 2013. *Transmediterranei. Le Collettività di Origine Nordafricana in Piemonte, tra continuità e Cambiamento*. FIERI, Turin.
- Codini, E., D’Odorico, M., 2007. *Una Nuova Cittadinanza: per una Riforma della Legge del 1992*. Milan: FrancoAngeli.
- Collyer, M., de Haas, H., 2010. Developing Dynamic Categorisations of Transit Migration. *Population, Space and Place*, 18(4), pp.468-481.
- Colombo, E., Domaneschi, L., Marchetti, C., 2011. Citizenship and Multiple Belonging: Representations of Inclusion, Identification and Participation among Children of Immigrants in Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 3, pp.334-347.

- Cresswell T., Hoskins G., 2006. Producing Immigrant Mobilities, in Cresswell T., *On the Move: Mobility in the Western World*, London, Routledge, 352 p.
- Della Puppa, F. and King, R., 2018. The New ‘twice migrants’: Motivations, Experiences and Disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45(11), pp.1936-1952.
- Della Puppa, F., 2018. Ambivalences of the Emotional Logics of Migration and Family Reunification: Emotions, Experiences and Aspirations of Bangladeshi Husbands and Wives in Italy. *Identities*, 25:3, 358-375.
- Della Puppa, F., 2018. Multiple Migrations and Intra-European Mobilities of Italian Naturalized Migrants. *Revista de Cercetare si Interventie Sociala*, (61), pp.91-103.
- Della Puppa, F., Sredanovic, D., 2016. Citizen to Stay or Citizen to go? Naturalization, security and mobility of migrants in Italy. *Journal of Immigrant and Refugee Studies*, 3(14), pp.95-108.
- Della Puppa, F., Sredanovic, D., 2020. Aspettative, immaginari e progettualita’ di mobilita’ e stanzialita’ nel Quadro della Brexit: cittadini dalla nascita e naturalizzati. *Polis, Il Mulino*, fascicolo 1, Aprile 2020.
- Ehrkamp, P. and Leitner, H., 2003. Beyond National Citizenship: Turkish immigrants and the (re)construction of citizenship in Germany. *Urban Geography*, 24, pp.27-46.
- Glick Schiller N., 2009. ‘A Global Perspective on Transnational Migration: Theorizing Migration without Methodological Nationalism’, University of Oxford, Centre on Migration, Policy and Society, Working Paper no. 67.
- Guma, T. e Jones, R.D. (2019) «Where are we going to go now?» European Union migrants’ experiences of hostility, anxiety, and (non-) belonging during Brexit, in *Population, Space and Place*, vol. 25, n. 1.
- Hansen, TB., 2014. Migration, Religion and Post-Imperial Formations. *Global Networks*, 14(3), pp. 273-290.
- Italian Consulate in London (2020), *La presenza italiana in Inghilterra e Galles: Studio Statistico*, http://conslondra.esteri.it/Consolato_Londra/resource/doc/2020/10/studio_statistico_rev_2020.pdf, 28th June 2021.
- ISTAT (2021), ‘Migrazioni (Trasferimenti di residenza): Emigranti - paesi di destinazione’, ‘Stranieri residenti al 1° gennaio 2020 -

Cittadinanza', <http://dati.istat.it/#>, 28th June 2021.

- Jeffery, L. and Murison, J. 2011. The Temporal, Social, Spatial, and Legal Dimensions of Return and Onward Migration. *Population, Space and Place*, 17(2), pp.131-139.
- Kelly, M., 2013. Onward Migration the Transnational Trajectories of Iranians Leaving Sweden. PhD. University of Uppsala.
- Larramona G., 2013. Out-migration of immigrants in Spain, *Population, English Edition* 68(2), pp. 213-235.
- Lindley, A. and Van Hear, N., 2007. *New Europeans on the Move: a Preliminary Review of the Onward Migration of Refugees within the European Union*. Working Papers - Centre on Migration, Policy and Society. Oxford: University of Oxford.
- Lulle, A., King, R., Dvorakova, V. e Szkudlarek, A. (2019) Between disruptions and connections: «New» European Union migrants in the United Kingdom before and after Brexit, in *Population, Space and Place*, vol. 25, n. 1.
- Lulle, Aija & Morosanu, Laura & King, Russell. (2017). And then came Brexit: Experiences and future plans of young EU migrants in the London region. *Population, Space and Place*. 24. 10.1002/psp.2122.
- Mas Giralt, R., 2017. Onward Migration as a Coping Strategy? Latin Americans Moving from Spain to the UK Post-2008. *Population, Space and Place*, 23(3), 2017.
- McCarthy, H.N.J. 2019. Spanish nationals' future plans in the context of Brexit, *Population, Space and Place*, vol. 25, n. 1.
- Meeus B., 2010, How to 'catch' Floating Populations? Fixing Space and Time while Researching Migration, Bielefeld, COMCAD Work Paper, no. 85.
- Morad, M., Sacchetto, D., 2019. Multiple Migration and Use of Ties: Bangadeshis in Italy and Beyond, *International Migration*, IOM.
- Nekby L., 2006, The Emigration of Immigrants, Return vs. Onward Migration: Evidence from Sweden, *Journal of Population Economics*, 19(2), pp. 197-226.
- Paul, A., 2011. Stepwise International Migration: A Multistage Migration Pattern for the Aspiring Migrant. *American Journal of Sociology*, 116(6), pp.1842-86.
- Ramos, C. 2017. Onward Migration from Spain to London in Times of Crisis: the Importance of Life-Course Junctures in Secondary

- Migrations. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, pp. 1-17.
- Rezaei S., Goli M., 2011. Should I Stay, or Should I go? The Emigrating Immigrants, *International Journal of Business and Globalization*, 6(3-4), pp. 229-250.
 - Rzepnikowska, A. (2019) Racism and xenophobia experienced by Polish migrants in the UK before and after the Brexit vote, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 45, n. 1, pp. 61–77.
 - Sacchetto, D., Vianello, FA., 2012. *La Diffusione del Lavoro Povero. L’Impatto della Crisi Economica sui Lavoratori Migranti*. Paper for the Espanet Conference *Risposte alla Crisi: Esperienze, Proposte e Politiche di Welfare in Italia e in Europa*. Rome, 20-22 September.
 - Schapendonk, J. 2012. Turbulent Trajectories: African Migrants on Their Way to the European Union. *Societies*, 2(2), pp. 27-41.
 - Schapendonk, J., 2010. Staying Put in Moving Sands. The Stepwise Migration Process of Sub-Saharan African Migrants Heading North. In Engel, U. Nugent, P (eds.), *Respacing Africa*, Leiden, Brill, p. 213.
 - Schroll S., 2009. *Emigration of Immigrants: A Duration analysis*, Copenhagen, The Rockwool Foundation Research Unit, Study Paper no. 24.
 - Tome, S. and Castagnone, E., 2015. What Drives Onward Mobility within Europe?: The Case of Senegalese Migration between France, Italy and Spain. *Population*, 70(1).
 - Van Liempt, I., 2011. And Then One Day they all Moved to Leicester: The Relocation of Somalis from the Netherlands to the UK explained. *Population, Space and Place*, 17, pp.254-266.
 - Van Nieuwenhuyze, I., 2009. *Getting by in Europe’s Urban Labour Markets. Senegambian Migrants’ Strategies for Survival, Documentation and Mobility*. Amsterdam: Amsterdam University Press, p. 242.

This work has been supported by the Comites of London and supervised by a working group coordinated by its councillor Andrea Pisauro and also including the councillor Salvatore Mancuso and the president Pietro Molle.

The councillor Golam Maula Tipu offered invaluable support in connecting the research team with the Italo-Bangladeshi community.

This study is the first part of a research work on onward migration to understand the evolution of different types of emigration and the needs of Italian citizens living in England and in the United Kingdom.

The second part of this work will focus on the Italian-Brasilian community and the third and final part on the onward migration within the UK of the second and third generations of Italian migrants.

TABLE OF CONTENTS

Foreword.....	pag. 58
Preface.....	pag. 59
Introduction.....	pag. 61
“Onward Migration”: Meaning, drivers, and relationship to Brexit.....	pag. 63
Methodology.....	pag. 71
Research relevance for key stakeholders.....	pag. 74
Italo-Bangladeshis in the UK: Quantitative findings from the AIRE registry	
- Data.....	pag. 76
- Socio-demographic characteristics.....	pag. 77
- Spatial mapping.....	pag. 80
Onward migration from Italy to the UK: Key stakeholders’ views.....	pag. 83
- Motivations to leave.....	pag. 84
- How onward migration takes place: The role of networks.....	pag. 89
- Future intentions.....	pag. 92
- Links to Italy.....	pag. 94
Conclusion.....	pag. 97
Sources:Listofinterviewees.....	pag.102
References.....	pag.103

FOREWORD

The Italian community in the United Kingdom is unique. Such a diverse and complex representation of our country is not to be found in any other place in Italy or abroad. The diversities of Italian citizens in the United Kingdom concern their country of birth, age, cultural background, job, education, and place of residence. The result is a captivating cultural kaleidoscope, a sort of Italian melting pot encompassing traditional emigration and new mobility, citizenship by descent and acquired citizenship, young and old people, professionals and students, etc.

For this reason, we need to talk about Italian communities in the United Kingdom. One of them is the Italian-Bangladeshi community, representing a scarcely known phenomenon with quite interesting traits. Italian-Bangladeshi citizens living in the United Kingdom are an industrious community that initially made their way in our country, where they contributed to the social and economic viability (and still do so), and eventually moved on to the United Kingdom. Those who wish to detect their trends and ambitions shall not be disappointed. What are the characteristics, the needs and the dynamics of this community that, in particular with new generations, succeeded in building a new identity over three countries and two continents? What are the challenges it has to face in its attempt to melt new citizenship and new mobility?

All the above is analysed in this research that introduces a completely new perspective on our community in the United Kingdom. Our hope is that further research in the future may emphasize the various tiles of the Italian mosaic in our host country.

Enjoy reading this work!

Marco Villani
Consul General of Italy in London

PREFACE

Things have quite changed for Italian immigrants in the world since the establishment of Committees of Italians Abroad (Comites) in 1985. Globalization and new emerging technologies sped up the spreading of information and migrants' journeys, resulting in a deep transformation of global migration processes, among which Italian emigration is not an exception. In a few decades the European integration facilitated the migration of millions of people. The freedom of movement of citizens and the new legal concept of European citizenship introduced by the Maastricht Treaty alongside new rights and a growing sense of European identity brought about an essential change in the nature of migration. The practical aspects of migration are much simpler now and today's immigrants within a few years can achieve integration levels that previous generations hardly ever reached. Emigration is turning into a phenomenon which is at the same time widespread and continuous, affecting a growing number of people that change their residence and country increasingly often in their lives.

At the same time since the end of the past century Italy has turned from an emigration country into an immigration one, facing the arrival of millions of people from all corners of the world and the birth of generations of 'new' Italians, communities of naturalized citizens culturally linked both to our country and to their country of origin. The resumption of the migration phenomenon after the great recession of 2007 has brought these 'new Italians' to swell the ranks of young and less young people that emigrated from Italy over the last decade. As a consequence, a deep change has occurred in the nature and structure of the communities of Italian emigrants and this change needs to be investigated and looked upon by Comites and other Italian institutions abroad in the whole world.

For all these reasons Comites in London has deemed important to start a careful job of research and analysis to understand the evolution of different types of emigration and the needs of Italian citizens living in England and in the United Kingdom. In this respect, the Italian-Bangladeshi community can be considered a significant case study for its size and

peculiarities. This research points out that Italian-Bangladeshi citizens are an important part of the Italian community in London and in many other cities in the country and that their multicultural vibrant existence has enriched the melting pot in London and our Comites as well, with the election of a member of this community in 2015. The integration and representation of this community is a true enrichment for the whole Italian community. Also for this reason, we wish to highlight the importance of a research work on all the communities of the Italian diaspora in the United Kingdom featuring ‘onward migration’ flows, and we hope this path may be followed by other Comites in the world.

Comites - Londra

INTRODUCTION

Aiming to better comprehend the complex migratory dynamics occurring on, across and around the Italian national soil, this research intends to contribute to a growing body of knowledge on international mobility. It does so by investigating the phenomenon of ‘**onward migration**’ within Europe, namely the movement from a country to another, in a two or multi-step process. Specifically, it explores the case of **Italo-Bangladeshis relocating from Italy to the United Kingdom**.

A number of questions motivate and drive the present research: What are the key drivers of onward migration, for Italian Bangladeshis relocating from Italy to the UK? Can these be predominantly related to economic, cultural, or social factors? What role do migrant networks play? Finally, what are the implications of Brexit and of the Covid-19 outbreak, for the studied community?

Both the UK and Bangladesh are highly significant, in the context of Italian e- and im-migration. To begin with, the **UK** is a top receiver of Italian emigration. In 2019, Great Britain was the first **destination for Italians** moving abroad, with 32,190 people de-registering from the Italian records to go there (ISTAT 2021). Focusing on England and Wales only, as of July 2020, 408,629 Italians were registered as resident there, which is comparable to a city as big as Bologna (Italian Consulate in London 2020: 5-6).

In this context, the **Italo-Bangladeshi community in the UK** is a prominent one. In 2020, the number of people who (i) were born in Bangladesh, (ii) held Italian citizenship, and (iii) lived in London, was 11,453 (Italian Consulate in London 2020: 8-10). Out of the roughly 98,000 Italians born in third countries currently residing in the British capital, the Italo-Bangladeshi community makes up the **second-largest** group (after the Italo-Brazilian one) (ibid). This is perhaps unsurprising considering that, out of the various immigrant communities that are present **in Italy**, the Bangladeshi one is among the most numerous. According to ISTAT, in 2020, 138,895 Bangladeshi citizens lived in Italy, making them the **8th**

largest group of foreigners in the country (ISTAT 2021).

Thus, this research investigates the motivations for onward migration of the Italo-Bangladeshi community in the UK⁴. Through original data and interviews, it aims to build on such case, to contribute to broader debates on mobility within Europe.

To elaborate on the above, the analysis is structured as follows. The first section discusses the theoretical framework in which the study is inserted. It delves into the main motivations for secondary migration within Europe, as identified by existing studies, and expands on how the present research can add to them. Next, the mixed-methods approach employed by the study is presented. This is followed by the empirical section, which includes a quantitative review of the characteristics of the Italo-Bangladeshi community in the UK, and a qualitative analysis of interviews with key stakeholders. The study concludes with some considerations on how Italian authorities can better account for the Italian-Bangladeshi diaspora's needs on UK soil, in a changing political scenario.

4. The UK left the European Union on January 31st, 2020. This research focuses predominantly on onward-migration flows that took place prior to this date.

"Onward Migration": Meaning, drivers, and relationship to Brexit

By exploring the case of naturalised Italo-Bangladeshis relocating from Italy to the United Kingdom – a trend particularly evident over the past decade – this research positions itself within the emergent literature on the phenomenon of onward migration. In the context of this study, **onward migration** refers to **migration from a European country to another in a two or multi-step process**, thus building on a definition adopted by Toma and Castagnone (2015) in their ‘What drives onward mobility within Europe?’.

By doing so, this work aligns itself with the increasingly spreading recognition of onward migration (see Della Puppa, 2018; Della Puppa & King, 2018; Jefferey & Murison, 2011) as a concept uniquely equipped to grasp crucial nuances inherent to evermore complex and fluid mobility trajectories. In particular, this notion points towards the possibility that, after settling in one place, migrants might later decide - through a voluntary decision-making process - to migrate to another country (and to do so through formal channels) which they had not necessarily considered as a destination at the beginning of their journey. As such, the term addresses limitations pertaining other conceptualisations of migration. Broadly used terms, such as transit migration, secondary migration or stepwise migration, ultimately presuppose that migrants leave their place of origin with a clear final destination in mind (see, for instance, Collyer & De Haas, 2010; Paul, 2011). Furthermore, only few studies make a distinction between migration to a third country and return to the country of origin (among some exceptions, see Larramona, 2013; Nekby, 2006; Rezaei & Goli, 2011; Schroll, 2009).

Such explanatory capacity makes onward migration a term of considerable theoretical value. Firstly, the concept **challenges the simplistic mapping of migrant trajectories** as bipolar events, for which one moves from country A (origin) to country B (destination), (see Ahmed et al., 2003; more recent works by Della Puppa & King, 2018; Ahrens et al., 2013). This traditional assumption has largely influenced migration studies, informed

by a paradoxical yearning to fix human mobility within clear spatial and temporal frameworks (Cresswell & Hoskins, 2006; Meeus, 2010). As a consequence, this theoretical lens has often led to disregard how globalisation has given rise to more complex migration pathways, disrupting the linear ‘origin-destination’ optic (Ahrens et al, 2013; Della Puppa & King, 2018). The case of Italo-Bangladeshis relocating to the UK tests this common conceptualisation, and it challenges what is known as methodological nationalism, ‘an ideological orientation that approaches the study of social and historical processes as if they were contained within the borders of individual nation-states’ (Glick Schiller, 2009, p.4).

In addition, onward migration contests a spread and established understanding of citizenship, and particularly naturalisation, as ‘a transaction of rights and duties that links individuals to the nation-state’ (Baubock, 1994). According to this static view, naturalisation implies a permanent settlement within a territorially bounded society (Bloemraad, 2004). This conceptualisation, however, largely neglects migrants’ agency to enact citizenship, particularly in the European Economic Area *acquis* – a common space of equal rights and free movement of continental proportions (Ehrkamp & Leitner, 2003). This category of naturalised EU citizens enjoys its acquired freedom of movement by virtue of citizenship in an EU member state, which is ultimately instrumental for reactivating its members’ mobility (Ahrens et al., 2016; Rezaei & Goli, 2011; Toma & Castagnone, 2015; Van Liempt, 2011; Codini & D’Odorico, 2007; Colombo et al., 2011). Again, the case of the Italian-Bangladeshi community in the UK appears to demonstrate how the reactivation of mobility by naturalised third-country nationals challenges ideas of citizenship as a binding mechanism: ultimately, upon acquisition of an Italian passport, Italian-Bangladeshis acquired what Della Puppa and Sredanovic (2016) name a ‘citizenship to go’.

As pointed out by Della Puppa & King (2018), few empirical studies have been conducted on the reasons driving migrants to choose and move abroad instead of settling down in the first country or returning to their countries of origin. Although previous qualitative research (including Paul 2011; Schapendonk, 2010; Cingolani & Ricucci 2013; Sacchetto & Vianello, 2012) suggests that multiple international moves have become a common mobility strategy, onward intra-European mi-

gration remains under-researched. Furthermore, the limited existing studies of onward migration within Europe have been mainly on refugee groups (notably Somalis and Iranians – see Ahrens et al., 2016; Bang Nielsen 2004; van Liempt 2011). On the other hand, naturalised third-country nationals travelling socio-economic-led migration trajectories represent a category that has received limited academic attention.

A niche group of scholars has pioneered this otherwise analytical grey zone. Among them, the works on African economic migrants from Nigeria (Ahrens 2013) or Senegal (Toma & Castagnone, 2015) distinguish themselves for their innovative nature. Other scholars have adopted more specific geographical focuses, analysing north-north remigration from Denmark (Rezaei & Goli, 2011; Schroll, 2009) or Sweden (Nekby, 2006). A different set of qualitative studies (Van Nieuwenhuyze, 2009; Larramona, 2013), closer to our project, focuses on remigration patterns from Southern Europe. These analyses emphasise how, in this region, the fragmentation of migration paths may largely reflect macro-structural elements peculiar to the Mediterranean area (unbalances in the economy, labour market and volatile migration policies). Among these works, those of Mas Giralt (2017) and Ramos (2017) on onward migration of Latin Americans from Spain to the UK distinguish themselves as most recent and comprehensive analyses on the phenomenon. In parallel, to Italian scholar Della Puppa shall be recognised the ownership of a most original bibliography which builds on the notion of onward migration to explore dynamics inherent to the Italo-Bangladeshi community. As also recently pointed out by Morad and Sacchetto (2019), with his research and publications, Dalla Puppa has in fact covered an otherwise significant gap of knowledge regarding onward migration tendencies of European naturalised migrants of Asian background. Ultimately, the scholar offered us, through his work and direct consultation, a solid springboard to develop our own study.

Above all, these empirical investigations share a common general conclusion: **through onward migration, people** exercise their agency by moving to places that best **satisfy their socio-economic and cultural needs, in order to achieve long-term ambitions and** a higher degree of **integration**. Using a notion developed by Ahrens et al (2013), migrants make use of different cognitive maps to evaluate which EU localities would enable them to fulfil their aspirations at best. Surely, these maps are far from being

static: instead, they change over time, subject to a constant re-evaluation of opportunities, benefits, and costs (Toma & Castagnone, 2015).

Drawing from this limited yet revealing body of empirically driven research, it is possible to briefly summarise the key interlocking and mutually reinforcing **drivers behind onward migration**. As best expressed by Della Puppa & King (2018), aspirations for upward **socio-economic mobility** for migrants and their children represent a major aspect in such regards. In particular, the perception to overcome barriers to employment and career advancement elsewhere - and eventually reactivate upward labour and social mobility - is found to be a main motivation for onward migration (Ahrens et al., 2013). In a similar way, also Ortensi and Barbiano di Belgiojoso's (2018) have suggested that onward migration is 'part of a reactive strategy' for escaping the rise of unemployment and economic insecurity, on a trend already identified by previous research (Dominguez-Mujica et al., 2014; Mas Giralt, 2016), according to which global economic depressions are directly linked to an increase in onward migration decisions, or the likelihood of such.

As previously mentioned, this intention is valid also if applied to migrants' desire for their **children's** upbringing – both in terms of **education** and the subsequent access to the labour market. With regards to the first, as found by Morad and Sacchetto (2019) in their most recent work on Italian Bangladeshis in the UK, these migrants, who come from traditional middle-class families in their country of origin, perceive a UK-based educational curriculum as a tool for their children to strive for social mobility, both in Europe and in Bangladesh - a path to increasing the family's social status back home. On a more long-term vision, as argued by Tuckett (2016), migrant parents aim to move to a country where their children will not have to face the same labour discrimination – whether informal or structural - they suffered, for instance, during their experiences in Italy. Both Morad and Sacchetto and Tuckett (2016), highlighted how members of the migrant communities they interacted with felt that their children had fewer opportunities for professional success than white natives, referring instead to the UK as a country where they could see Black, Asian or other naturalized citizens working as doctors, engineers, police officers, lawyers or other 'white-collar' professionals. These set of factors, in an optic that ultimately leads to upward social mobility, are

among the key determinants for migrants to undertake a decision to move onward in their trajectories (Morad and Sacchetto, 2019).

Strictly linked to this aspiration for greater vertical mobility is the **willingness to escape racism and discrimination** in everyday lives (Della Puppa & King, 2018; Della Puppa, 2018). In the case of the Italo-Bangladeshis, for instance, Della Puppa (2018) encountered a widespread perception of London as a global, multicultural, acceptant and meritocratic metropolis where to ‘feel at home away from home’ - a representation certainly linked to the British traditional governance of multiculturalism, as well as to the post-colonial narrative of London as the cradle of institutions and values of the British Empire, still appealing to formerly colonised communities (on this matter, see Hansen, 2014).

Referring to the so-called Migrant Network Theory, Tome and Castagnone (2015) highlight how studies on onward mobility to a third country often overlook the influence of **migrant networks** as a factor behind a relocation decision, and how transnational ties may influence multiple migrations (Morad and Sacchetto, 2019). Instead, diaspora-related motives appear to be a significant driver of onward mobility. Recent studies (Lindley & Van Hear, 2007; Schapendonk, 2012; Bang Nielsen, 2004) argue that this element is crucial in triggering the decision-making process and shaping trajectories, as diasporic networks function both as brokers of information and facilitators of adjustment, providing for several forms of assistance, such as accommodation, employment and information, as well as psychological and cultural support upon arrival (Boyd, 1989; Vertovec, 2002; Ryan et al., 2008 in Morad and Sacchetto, 2019).

Strictly linked to these patterns, Della Puppa (2016) - building on Charsley and Liversage (2013, in *ibid.*) - highlights the relevance of so-called emotional logics of migration, including a gender lens in the the onward migration phenomenon. Indeed, he notices that onward migration often follows family reunification, as reunited wives of first-migrant husbands often insist on relocating, ultimately transforming their partners’ initial migration projects. According to Della Puppa, women are driven by the core sentiment by which joining a larger co-ethnic community may provide a fulfilling life, despite their downgraded socio-economic condition that follows the migratory movement.

Furthermore, as discussed by Della Puppa and King (2018), social, political and cultural reasons seem to represent another set of drivers behind onward migration. In particular, several studies (Della Puppa, 2018; Jeffery & Murison, 2011; Ahrens et al, 2013; Della Puppa & Sredanovic, 2016) point at the key role played by the perception of higher quality social services, particularly education and welfare, in the new country of destination.

Ultimately, onward mobility appears to be the product of a **progressive re-evaluation of opportunities rather than a carefully planned trajectory** – a fact which surely characterises the decision to relocate from Italy to the UK repeatedly taken by Italo-Bangladeshis over the past ten years.

In light of the above theoretical observations, **this research verifies the motivations for onward migration** in the Italian-Bangladeshi case. In particular, the study assesses whether the migratory process from Italy to the UK after the acquisition of Italian, and therefore, EU citizenship, by the Italo-Bangladeshi community is mostly related to economic, cultural or social drivers. Further, this research seeks to investigate the role played by existing networks in the decision to relocate from Italy to the UK as well as the importance of social capital in the integration process. The role of religion and religious-based discrimination, both in the labour market and society at large, will be discussed, with an eye at identifying instances of Islamophobia in both countries.

In addition, this case study will allow us to take a step further, and not only to observe the significance and life-long impact that *acquiring EU citizenship* had in shaping migratory strategies and future aspirations. It will also shed light on the implications, reactions and strategies that the *forfeiture* of such *laissez-passer* to free movement triggered among migrant communities. While the country navigated through uncertain waters during its withdrawal from the EU since the 2016 Brexit referendum, the Italo-Bangladeshis have been held up to the fact that, as of 2021, they would have come to be considered third country nationals in the UK.

In this respect, **Brexit** represents a previously unobserved challenge to the smooth progress of migrants' trajectories, otherwise well-

paved by a longed desire for acquired EU citizenship.

While an emergent body of literature began unpacking Brexit's impact on those whose rights fall directly within the scope of the Withdrawal agreement, it has done so focusing almost exclusively on semi-privileged categories, such as 'young and mobile European nationals', as noted by Lulle et al. (2017), and largely overlooking other, different groups of migrants, their differentiated sentiments, and their uneven needs. As we write, few scholars have turned their attention to these communities. Namely, works such as those of Brahic and Lallement (2018), Lulle (2019), Guma and Jones (2019), or Rzepnikowska (2019) have the merit of first acknowledging the **necessity to recognise layers of diversity** across the experiences, perspectives dilemmas, anxieties and responses triggered by Brexit **among different migrant** communities and individuals, on the basis of elements such as ethnicity, race, class, family status.

Despite these studies, however, the impact of Brexit on naturalised EU nationals specifically remains severely untracked. Two recent projects have pioneered this academic niche: firstly, the surveys launched by McCarthy (2019), which point towards a macro-tendency on the side of naturalised Spaniards living in the UK to apply for British citizenship in larger numbers than Spanish-born citizens. Secondly, a most recent contribution by Dalla Puppa and Sredanovic (2020), which discusses the experiences, perceptions, expectations, needs and responses that the Brexit referendum triggered among the members of the Italo-Bangladeshi community, and observes the differences across individuals within the same community. Dalla Puppa and Sredanovic's key research aim is showing how, in fact, reactions to Brexit's triggered uncertainties tend to be stratified and complex even within a single migrants' community, and, at the same time, also re-open the debate on intra-EU mobility. The study recognises, firstly, how Brexit preoccupied the Italo-Bangladeshi community with regards to a **potential exclusion from welfare** benefits, and secondly, how members of the community **differentiated their coping strategies** vis-à-vis Brexit, with some considering a return to Italy, others planning to apply for British citizenship - facilitated by their EU citizenship -, and others considering an onward move to another EU country, so as to further exploit their EU naturalisation and mobility rights.

This research will contribute to further exploring these dynamics, by making constant reference to the circumstances of **Italo-Bangladeshi community in the UK.**

Methodology

Having discussed the theoretical context and motivations driving the study, we here detail the methodological approach used to answer our research questions. In short, this paper seeks to **bridge the qualitative-quantitative gap** that exists in the studies that have preceded it. A quantitative analysis maps out the geographies, demographics, and relocation motivation of the Italian-Bangladeshi community. A qualitative data collection then relies on semi-structured interviews to explore the relationship that this particular diaspora has with Italy and its institutions in the UK.

To begin with, it is first relevant to note that in the UK there is no compulsory register-based system for measuring migration. While there are a number of data sources that are often used to measure and analyse the characteristics of migrant populations residing in the UK, existing sources have limitations that hinder their usage for the current study. For instance, censal data are widely used to capture information on migrants living in the UK. However, citizenship questions in the last **UK Census** (carried out in 2011⁵) were proxied using passport held data, making it difficult, if not **impossible, to identify individuals with dual nationality** (i.e., Bangladeshi and Italian). Equally, the decennial nature of the Census implies that the validity and relevance of its data age rapidly, particularly in times of significant demographic change. Nationally representative surveys represent alternative data sources for the analysis of immigrants. In the UK, the most widely known and used are Understanding Society (the UK Household Longitudinal Study), the Labour Force Survey, the International Passenger Survey. Unfortunately, none of these sources captures information about citizenship consistently, asking for either nationality, citizenship or passport held, often overlooking the possibility of dual citizenship. Additionally, as most of these surveys are not designed to specifically look at particular ethnic minorities, but more at the general population, they are likely to collect statistically limited number of observations on these small groups and deliver an incomplete picture of their characteristics.

5. Note that at the time of writing the Office for National Statistics (ONS) is conducting the new 2021 National Census for England and Wales.

Accordingly, to provide credible quantitative information on the Italo-Bangladeshi community living in the UK, the **first phase** of the research relied on data from the **Administrative Registry of Italians Resident Abroad** (‘Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero’ AIRE), collected and provided to the researchers by the Italian Consulate and the Ministry of Interior. The dataset contains information on all Italian citizens (potentially with double nationality and/or born outside Italy) who, having resided for more than 12 months in England and Wales, moved their legal residence from Italy to these two countries up until July 2021. The data was screened, scoped, and analysed descriptively to get a general understanding of the basic socio-demographic characteristics and localisation of the Italo-Bangladeshi community in the UK. Analyses also briefly discuss how well the AIRE dataset is able to effectively capture Italian-Bangladeshi migrants, issues around data representativity and the potential for undercount. Within its limitation, this stage of research provides the **most comprehensive and up-to-date snapshot** of the socio-demographic characteristics of the Italo-Bangladeshi community in the UK, and forms the basis for later stages of qualitative analyses.

As anticipated, the main objective of this research is to understand attitudes, expectations and motives of Italo-Bangladeshi for onward migration to the UK, as well as to investigate their integration patterns through the lenses of religiosity and in the event of Brexit. Thus, the **second phase** of our project revolved predominantly around qualitative methodological approaches centred on **semi-structured interviews** with key informants, supported by a small-scale **quantitative survey**.

Using information collected in phase I and from our literature review, we located communities with large presence of Italo-Bangladeshis and Bengali Associations from which to identify key informants. Here, we conducted semi-structured interviews with key community leaders, to get insights on their perspectives on the Italian-Bangladeshi communities in the UK.

Using the information collected in phase I, we also identified communities and areas in large urban settings of the UK with great presence of Italo-Bangladeshis from which to recruit survey participants. Survey participants were selected as to provide a comprehensive picture

of different demographics, gender and backgrounds. Participants were recruited predominantly via Bangladeshi Associations in the identified communities, on a voluntary basis with no incentive. The questionnaire took into account migration history and socio-economic data that could be coded and analysed, providing an extra stream of data to bolster the findings of the qualitative discussions.

In sum, the study aims to get a broad understanding of the compositional characteristics of the Italo-Bangladeshi community in the UK, and investigate the motives, ideas and integration level enjoyed on British soil. To do so, it employs a mix of quantitative and qualitative methods, by (a) mapping the presence and demographics of the Italian-Bangladeshi community in the UK, and (b) relying on a set of representative interviews with members of the community and key stakeholders.

Research relevance for key stakeholders

While planning, conducting, and reviewing the research, we worked with a range of stakeholders and, in turn, expect the findings to be of relevance to them. Specifically, the key stakeholders included:

1. *Italian institutions.* The aim of identifying the motives of onward migration to the UK from Italy of Italian-Bangladeshi should be of interest to the Italian Consulate in London as well as Italian institutions back in Italy. Internally to Italy, our research will be relevant to several departments of the **Ministry of Foreign Affairs** as well as to the **Ministry of Labour and Social Policy**, as it would enable their strategies of designing tailor-made policy intervention to promote social inclusion in Italy, build community cohesion and generate policies favouring return migration for skilled Italo-Bangladeshi. At the same time, in the UK, this research would also be vital to the work of the **Italian Consulate in London** and of the Comitato degli Italiani all'Estero (**COMITES**), as it would advance an understanding of the integration process of the Italian-Bangladeshi community in the UK, barriers they face and their unmet needs. In this sense, we have worked closely with key figures from the Italian institutions, including the Consul and officials from the Italian Embassy.
2. *British government departments.* The aim of identifying the interaction between living in the UK and being of double Italian-Bangladeshi citizenship should be of interest to several parts of the **Home Office**, including the Community Cohesion Unit and Race Equality Unit, particularly in light of future developments related to Brexit. The project's focus on this potential political outcome should help the UK government to work towards the protection of rights of immigrants with multiple nationalities which may face a number of threats to their stay in the UK, following exit from the EU.
3. *Local authorities.* Our work will be of particular interest to race equality and integration units within **local authorities**, but also to other community service providers. Our research will be of value

to those local authorities with high concentrations of disadvantage amongst Italo-Bangladeshi minority communities.

4. *Community organisations.* Insofar as we explored the views and aspirations of Italo-Bangladeshi communities, it has been critical for us to establish good working relationships with relevant community-focused bodies. Indeed, it has been critical to our success to enable these communities and their representatives to contribute directly to the research process and outcomes. The research in turn could help these community organisations to better organise their own welfare association, help new arrivals and improve their relationship with Italian authorities in the UK. In this sense, we included in our semi-structured interviews strategic informants from various **Italo-Bangladeshi associations**, including the Italian Bangladesh Welfare Association UK, the Bangladeshi Italian Family Welfare Association of Tower Hamlets, and others.

Italo-Bangladeshis in the UK: Quantitative findings from the AIRE registry

Following from the discussion of the theoretical framework and methodological approach employed, the study now turns to the empirical analysis. Specifically, in this section, data from the Administrative Registry of Italians Resident Abroad (AIRE) on Italo-Bangladeshi citizens in England and Wales is descriptively analysed, to identify their main socio-economic characteristics and spatial distribution.

Data

The main data source for analysis is the **Administrative Registry of Italians Resident Abroad** ('Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero' AIRE), collected by the Italian Consulate and the Ministry of Interior. The dataset provides information on all Italian citizens who, having resided for more than 12 months in England and Wales, moved their legal residence from Italy to these two countries up until July 2021.

For privacy and confidentiality reasons, data were anonymised. Two groups of individuals have been identified and analysed. The first is the group of Italo-Bangladeshi who explicitly reported having Italian and Bangladeshi nationality (N=2,383). The second is the group of migrants who only reported having Italian or another nationality, but who were born in Bangladesh (N=11,176). For the former group, information on socio-demographic characteristics, current residence in England and Wales and past municipality of residence in Italy were made available for analysis. For the latter, only socio-demographic characteristics were available.

Although Italians living abroad have a legal obligation/right to register in the AIRE, there are no particular sanctions against failure to comply with the law. Additionally, following AIRE registration, the subject loses some benefits in Italy, e.g., access to the Italian National Healthcare. For these reasons, AIRE figures likely provide an **underestimate** of the presence of Italians, and Italo-Bangladeshi citizens, in England and Wales as well as a snapshot

of the ‘selected’ group of migrants who decided to register.

Socio-demographic characteristics

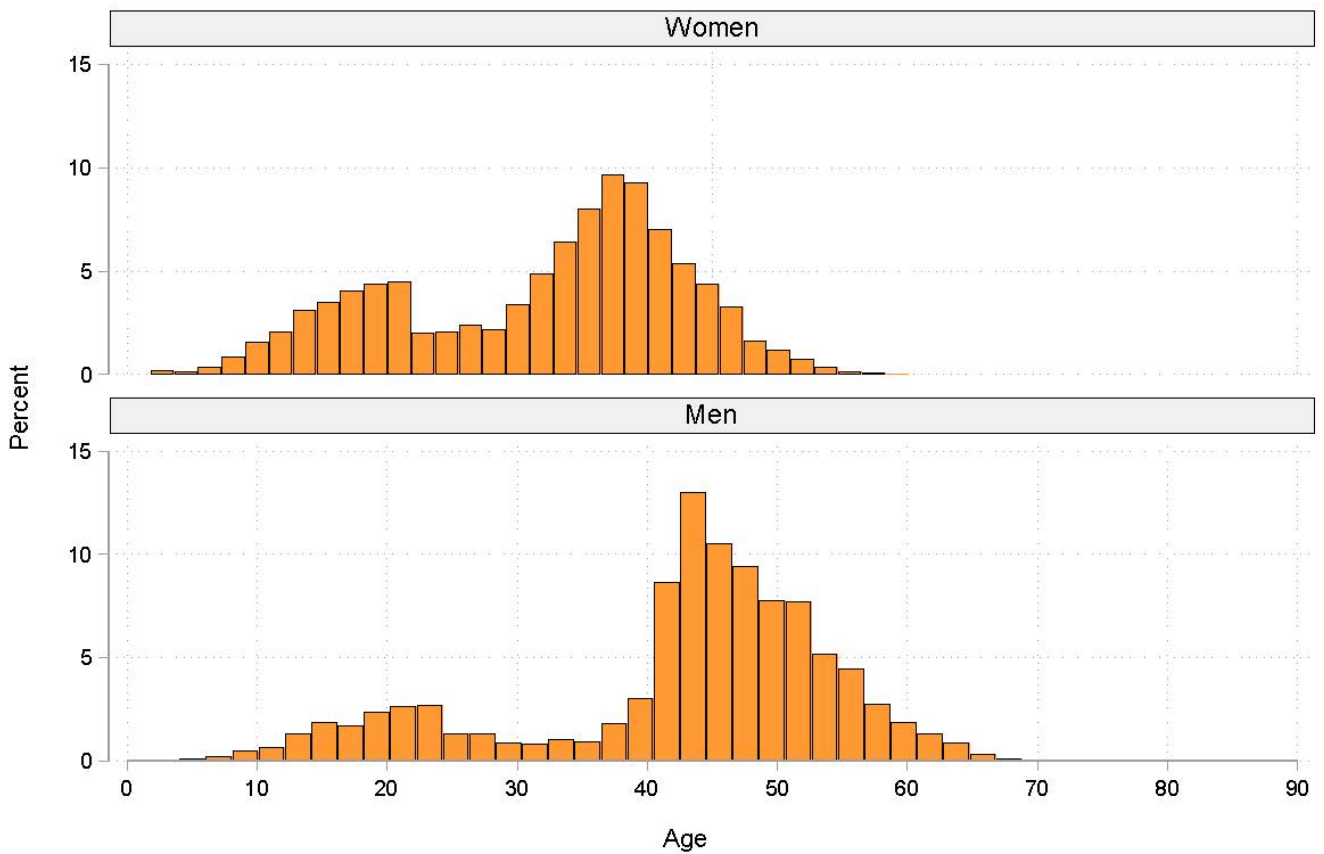
As of July 2021, there are **13,559 Italo-Bangladeshi or Italians born in Bangladesh registered in the AIRE**. Of these, 8,883 (**65.50%**) are **males** and 4,676 (34.5%) females. Of those who explicitly reported having double Italo-Bangladeshi nationality, the respective gender distribution is similar, with 1,571 (65.93%) males and 812 females (34.07%). Overall, the vast majority was born in Bangladesh (99%), with only 48 individuals born in Italy.

The overall **mean age is 40.18** years. For women, the mean age is lower than for their male counterparts (35.64 vs. 42.58) (see Fig.1).

The vast majority of respondents does not provide their educational level (64.30%) or employment status (70%). Among those who do, it emerges that **women** are more likely to have a **higher educational status** ($p < 0.000$) as compared to men (Fig.2), **but less** likely to be in **active employment** (Fig.3). In particular, the vast majority of Italo-Bangladeshi women (about 42%) report being either unemployed or housewives at the time of registration to the AIRE, while men tend to be employed in manual work or mid-to-low skilled jobs.

Information on regions of **origin** in Italy were only available for a small subset of respondents who explicitly reported having double Italian and Bangladeshi nationality (Fig.4). Of these, the majority came from the northern regions of **Lombardy (30.78%) and Veneto (30.60%)**.

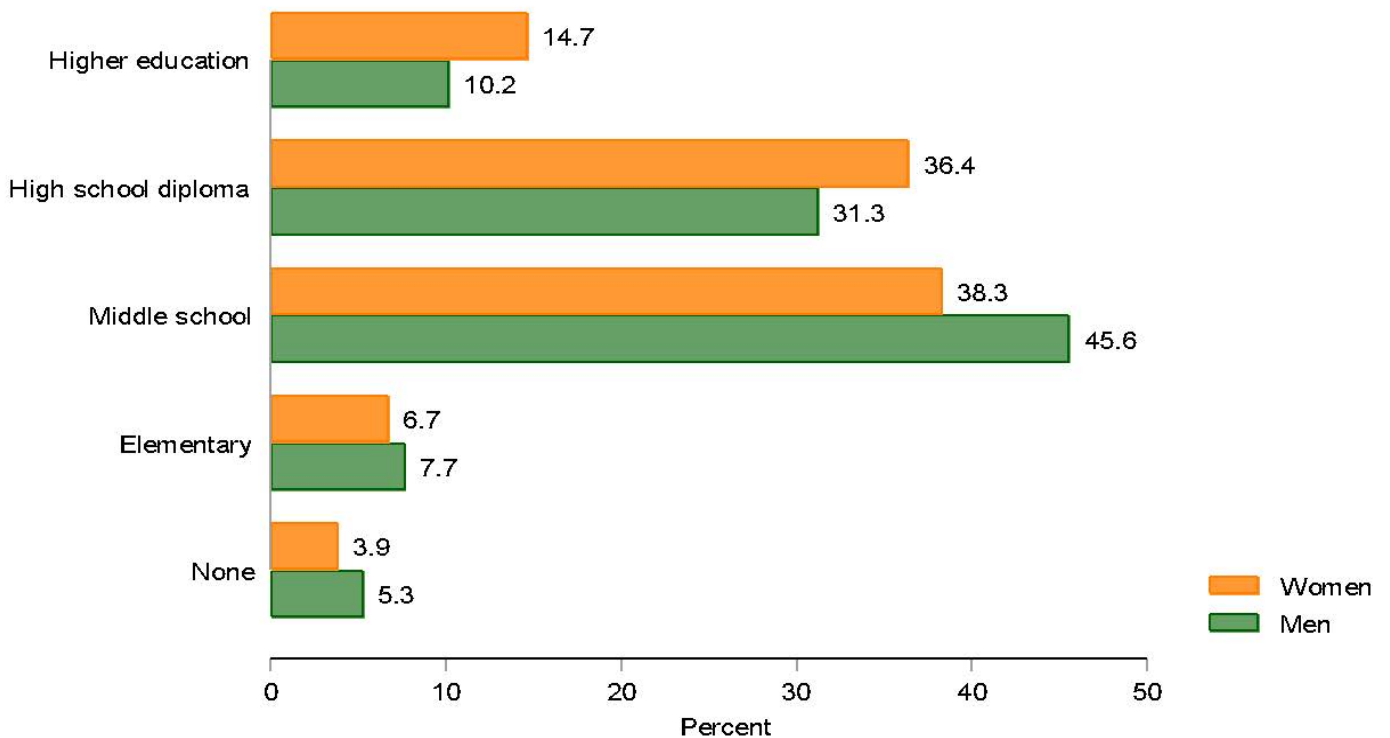
Figure 1: Age distribution of Italo-Bangladeshi in England and Wales by sex



Source: Authors' elaboration based on AIRE (2021)

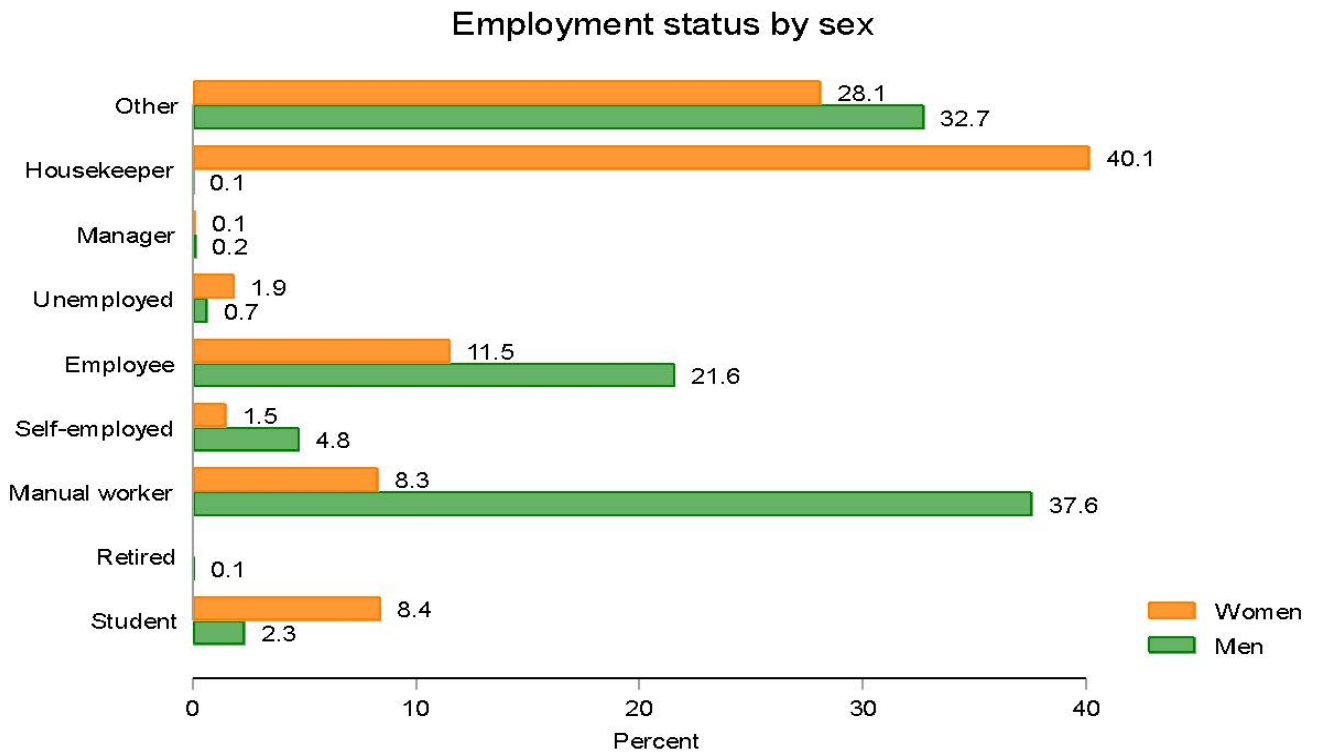
Figure 2: Educational level of Italo-Bangladeshi in England and Wales by sex

Educational attainment by gender

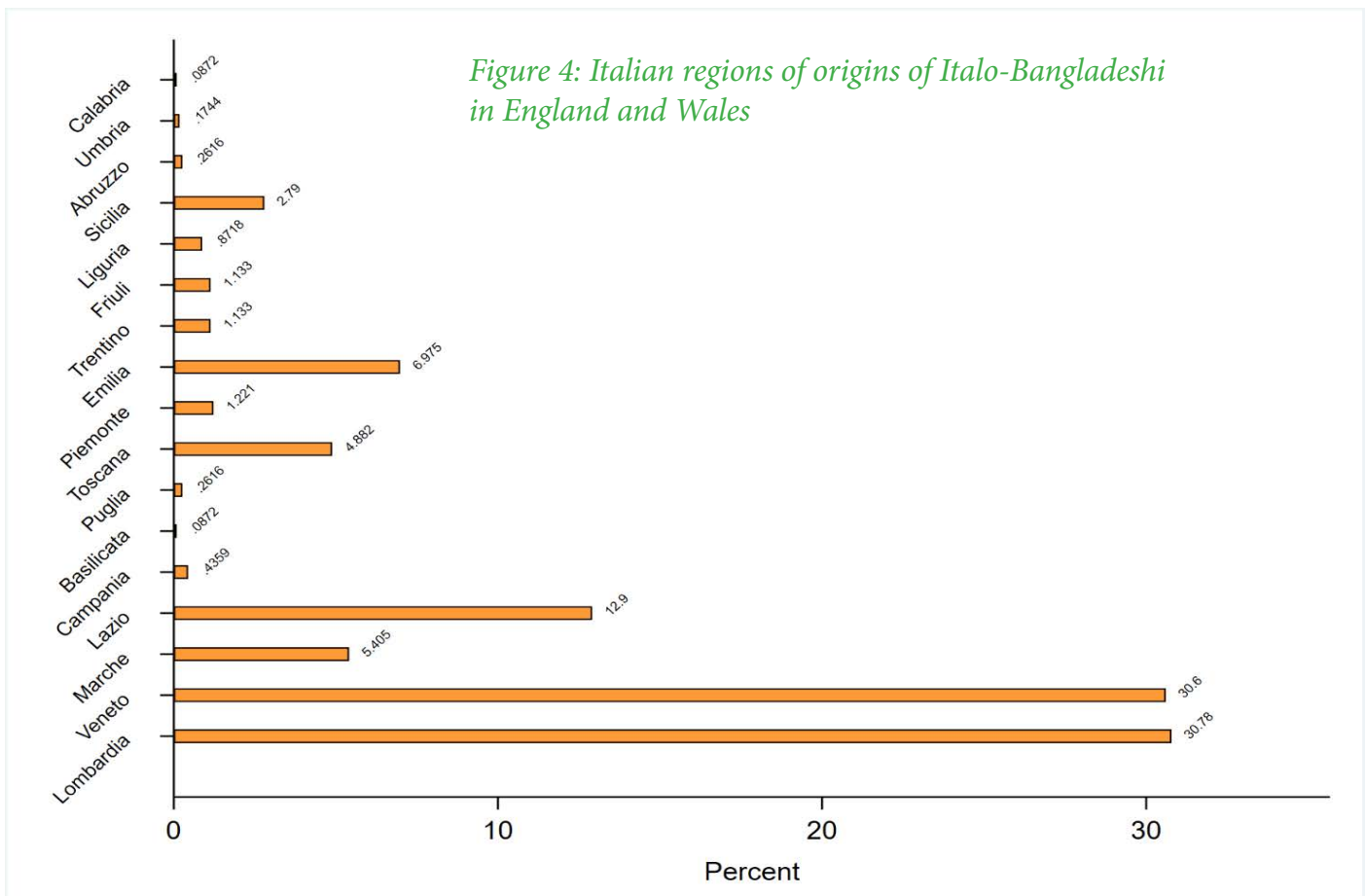


Source: Authors' elaboration based on AIRE (2021), N=4,843

Figure 3: Employment status of Italo-Bangladeshi in England and Wales by sex



Source: Authors' elaboration based on AIRE (2021), N=4,114

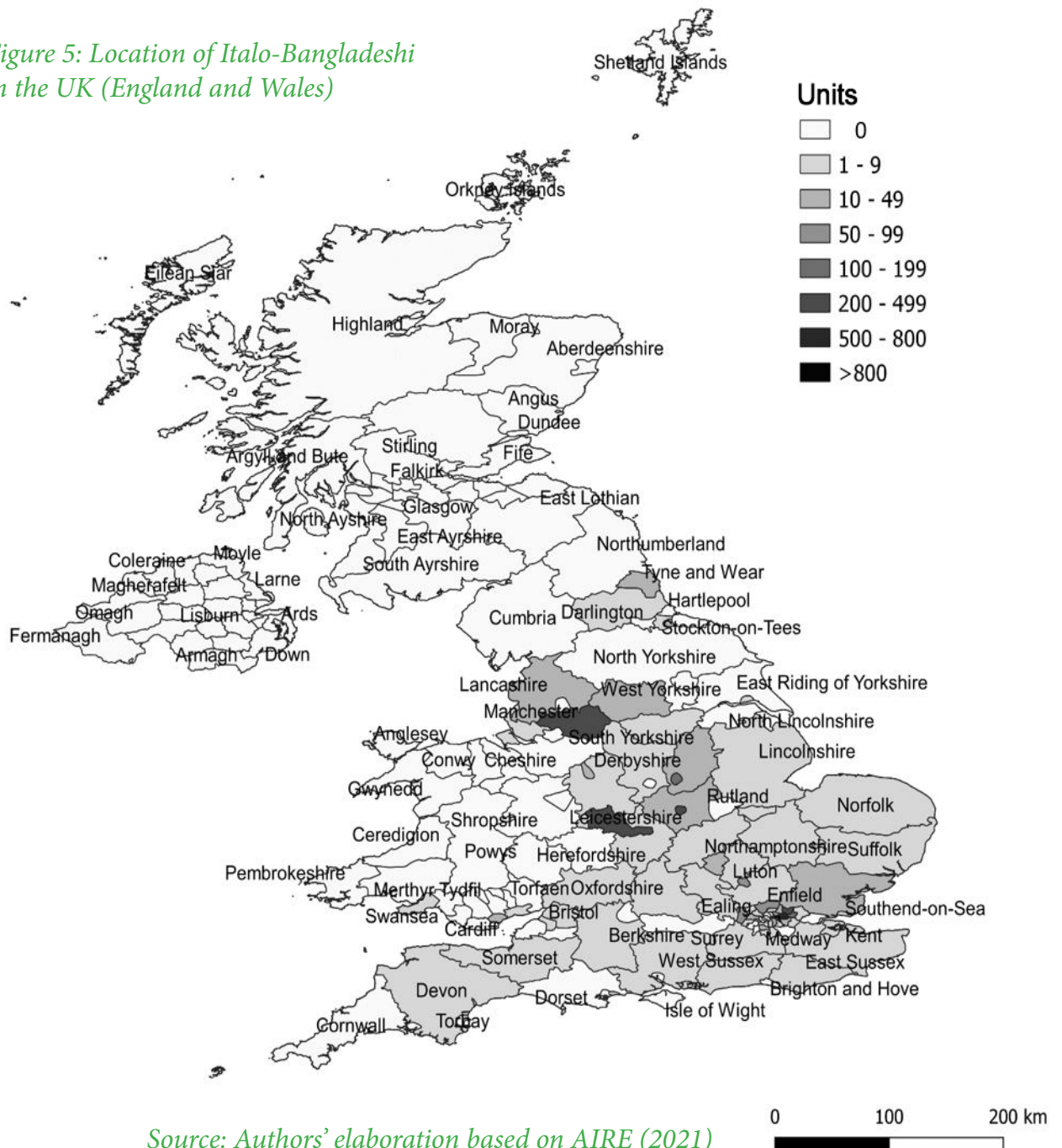


Source: Authors' elaboration based on AIRE (2021)

Spatial mapping

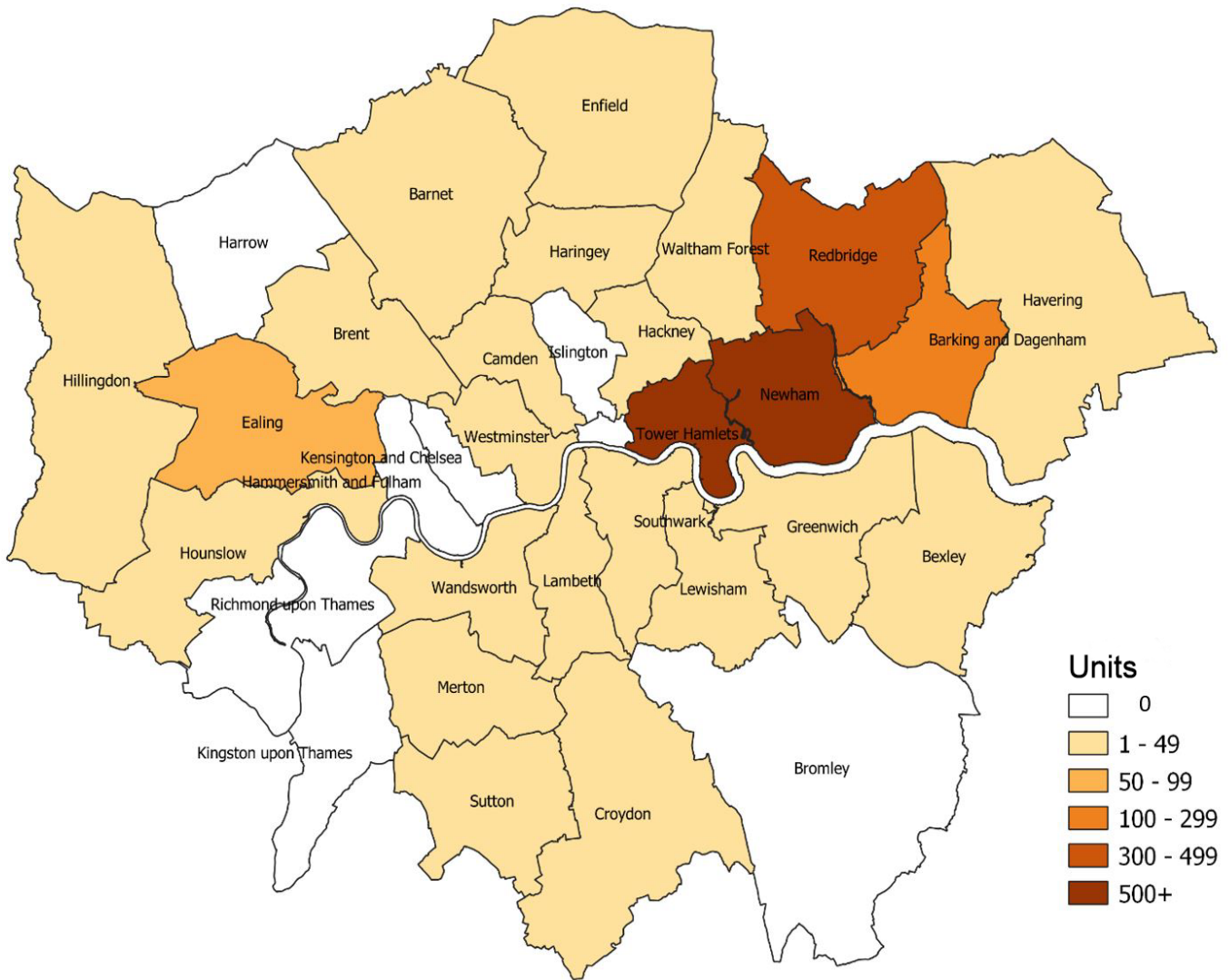
Again, information on district of residence in England and Wales was only available for the sample responding having both Italian and Bangladeshi nationality. Of these, the vast majority of Italo-Bangladeshi are located in **large metropolitan areas** of England and Wales (Fig. 5-7). The largest community is found in **London** (particularly in the borough of Newham, Tower Hamlets and Redbridge). Modestly large communities are also located in **Leicester** (Stoneygate ward) and **Manchester** (Longsight ward).

Figure 5: Location of Italo-Bangladeshi in the UK (England and Wales)



Source: Authors' elaboration based on AIRE (2021)

Figure 6: Location of Italo-Bangladeshi in Greater London

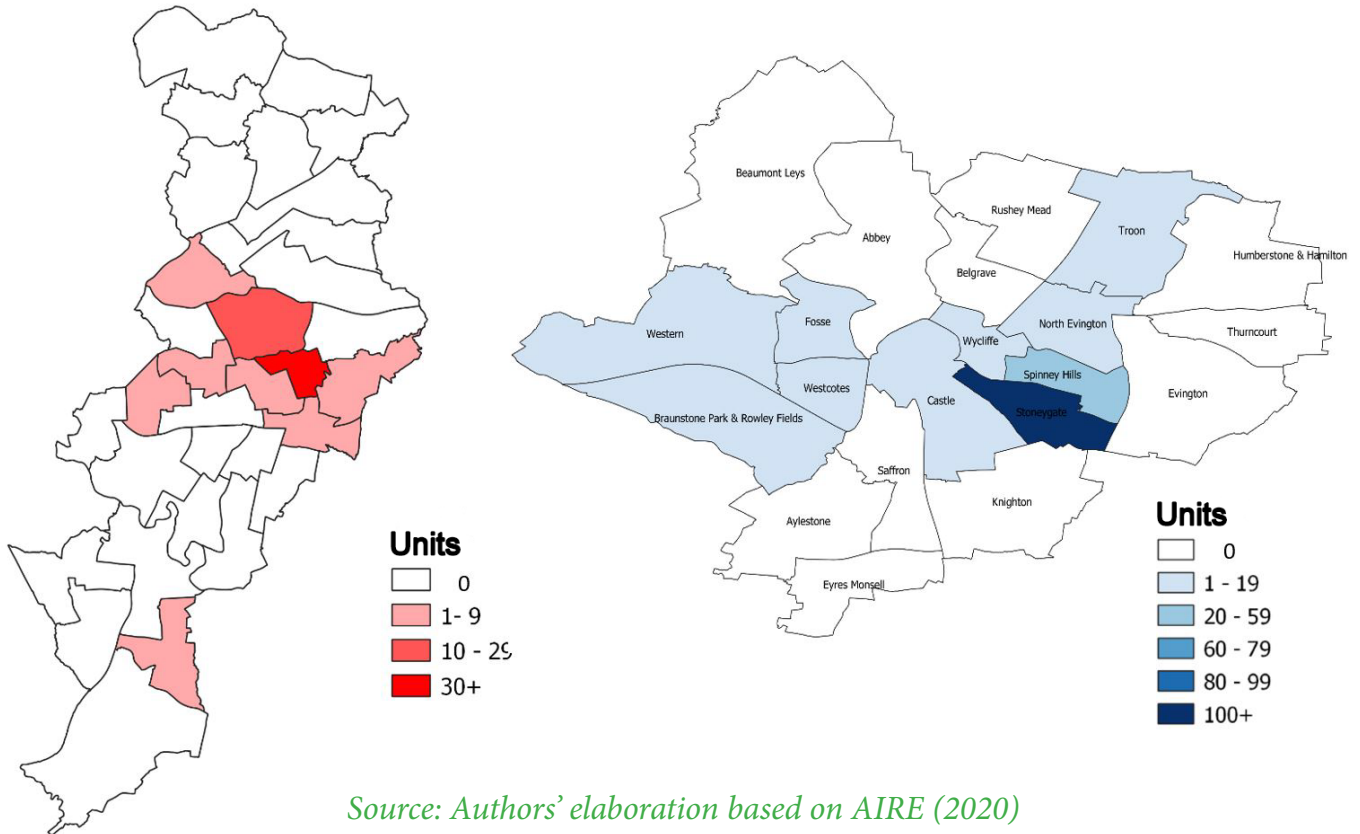


Source: Authors' elaboration based on AIRE (2021)

Figure 7: Location of Italo-Bangladeshi in Manchester and Leicester

Manchester (Metropolitan)

Leicester



Source: Authors' elaboration based on AIRE (2020)

Overall, from the AIRE registry, the Italo-Bangladeshi community in the UK appears to be predominantly composed of adults, with lower-secondary education, employed in manual or routine work, and coming from Italy's Northern regions. The vast majority of women reports being unemployed or involved in housekeeping jobs, despite having higher educational attainment than their male counterparts. Finally, communities of Italo-Bangladeshi tend to cluster in large metropolitan areas, particularly London and Leicester, and in specific neighbourhoods within them.

Onward migration from Italy to the UK: Key stakeholders' views

What drives onward migration within Europe? In this section of the analysis, we draw on eleven representative interviews, to examine the factors motivating secondary movements of Italo-Bangladeshis, and specifically their onward migration to the UK.

The interviews involved community leaders and activists. Specifically, they included the General Secretary of the Italian Bangladeshi Welfare Association UK (interviewee 1), the former General Secretary of the Italian Bangladeshi Welfare Association UK (interviewee 3), the BBC journalist who produced the BBC Stories documentary East London's Bengali Italians (Interviewee 2), the President of The Bengali-Italian Family Welfare Association in Tower Hamlets (interviewee 6), a community activist in Birmingham (interviewee 7), two persons involved with the European-Bangladeshi Social Organisation Birmingham (the Secretary and a community member - interviewees 9 and 10, respectively), the President of the Italian-Bangladeshi Association in the UK (Interviewee 11), a Community Member (father) (Interviewee 4), a Community Member (son) (Interviewee 5), and a Comites Representative (Interviewee 8).

Most of the interviewees were thus either members or leaders of Italo-Bangladeshi associations. One exception is represented by Interviewee 10, who, while not having lived in Italy himself, has been actively involved with the Italo-Bangladeshi community in Birmingham. Also Interviewee 2 - not an Italo-Bangladeshi himself - was identified as having grown an extensive, macro-expertise on the community, due to his journalistic activities on this specific group.

The interviews focused on comprehending the main motivations by which naturalised Italian Bangladeshis moved forward on their migratory journeys so to resettle from Italy to the UK. In these regards, it should be noticed that the findings that emerged from the discussions held were in line with the key factors already pointed out in the literature review elaborated above.

Specifically, a number of key topics emerged. These included Italo-Bangladeshis' motivations to move to the UK, the way in which they migrated and settled in the country, their future aspirations (including in light of Brexit and the outbreak and consequences of the Covid-19), the links they kept with Italy – whether in terms of personal relations or socio-political involvement/awareness. A summary of these main findings follows.

Motivations to leave

The first theme, central to the objectives of the research, concerns the motivations for which people who were originally from Bangladesh, and subsequently moved to Italy, eventually decided to embark on an 'onward migration' towards the UK.

Briefly mentioning the reasons for the initial migration from Bangladesh to Italy, according to the interviewees, this is often motivated by economic and political factors (interviewee 10), or linked to the expected availability of better living standards and opportunities (see interviewee 7). This is not always the result of a pre-meditated plan, however. According to a community member of the European-Bangladeshi Social Organisation Birmingham, some of his co-nationals initially travelled to Italy for education, work or tourism, liked it, and eventually decided to remain (interviewee 10). Once a family was started, however, some would decide to embark on onward migration (interviewee 7), for the reasons detailed below.

Once in Italy, a number of factors encouraged people to move on. In particular, it appears that the main drivers leading Italo-Bangladeshi to 'onward' migrate and relocate are related to both short/medium- and long-term goals, strategies and perspectives.

With regards to the short- and medium-term elements, **financial stability** was overall a main determinant in the migration decision: in fact, throughout the interviews it emerged how, for many amongst the community, the decision to relocate to the UK was triggered by increasing rates of unemployment in Italy which followed the **2008 financial crisis** (Interviewee 3). Vis-à-vis this trend, the British financial and la-

bour market were perceived as more appealing ground for job opportunities, and thus appealing to a community which saw itself hit by the recession's spill-overs in Italy. One respondent mentioned job opportunities, by relating them to both parents' and children's greater ability to find a job in the UK (interviewee 10). A second interviewee stated that job availability had not been a main factor for him, but it had for some of his connections (interviewee 9). This was related in particular to the worse economic performance of Italy (interviewee 9). Interestingly, for one of the interviewees, the greater work opportunities and government facilities available in the UK are indeed among the factors for onward migration of Italo-Bangladeshis, although (in the respondent's view) they themselves rarely acknowledge it (interviewee 7).

Besides this more immediate and strictly financial element, it also emerged how, in their long-term visions, onward migrants were driven by broader **socio-economic and cultural drivers**.

Amongst these, it seems that, across members of the community of our interest, the UK was largely perceived to be a more fertile soil for children's development, both in terms of **education and job opportunities** that would follow schooling (Interviewees 3, 1, 9). For instance, Interviewee 2 recognised how a main reason for Italo-Bengalis to emigrate to the UK were the future perspectives and social mobility that this choice could grant to their children.

Concerning **social mobility**, there was widespread awareness among the members of the community about the difficulties related to climbing the social ladder in Italy. Indeed, this was mentioned by different interviewees as a key factor for re-migrating. For instance, three interviewees (who were fathers and heads of the household, Interview 3,4, 11) felt that their children would not have equal opportunities to grow up and excel in Italy, as their peers with parents of Italian-descent.

The perception of a lack of social mobility was explained by structural socio-economic conditions, but also by persisting fear and/or scepticism towards migrants and naturalised Italians among the local population, particularly in small communities. One interviewee (interviewee 15) mentioned that this is especially true when migrants or second-gene-

ration Italians decide to pursue professions entailing high level of trust at the social level, such as doctors or lawyers. In his words:

‘I left in 2010, at that time Italian society was not ready yet to accept immigration. Every time you would get hired to work in a factory, pick up tomatoes, or something like that. Italian society was not ready to see an immigrant on the side of the desk in a bank, or in insurance company, or working in an administrative office.’ (Interviewee 15)

In this context, while fathers felt they had managed to earn a sustainable living for themselves and to create strong ties and relations in Italy, it was a common belief that their children would struggle to build a future there (as opposed to the UK), which often convinced them to move. According to interviewee 15, it is recent migrants who struggle the most to find employment in Italy, whereas their generation, which migrated to Italy over 20 years ago, succeeded to find and retain employment.

Differently from Italy, the successful career paths of second generation migrants in the UK were strongly evident to the eyes of the community, with visible numbers of individuals occupying somehow prestigious socio-economic positions (doctors, engineers, accountants, etc). This latter scenario was appealing to parents within the Italo-Bangladeshi community, which thus used their onward movement as a beneficial strategy in favour of their children.

Importantly, by migrating to the UK, the older generation did not necessarily benefit from accessing more qualified jobs, and still often performed mostly physical and low-skilled work. As an interviewee put it:

‘It is easier for the young individuals, here they have more stability and more support from the government. But it is harder for the fathers, they are taxi drivers or cooks.’ (Interviewee 12).

Overall, the interviews reveal that better prospects of social mobility for one’s children played a crucial role, in motivating the onward migration of several Italo-Bangladeshis to the UK.

Moving on to the role of **education**, members of the community perceived that the possibility of studying in **English** and in **British universities** would have allowed for more and better future career paths, in comparison to those that an education in Italy and/or in Italian would pave.

From the interviews, opinions on the quality of secondary education in Italy seemed mixed - with interviewees 7 and 10 praising it, but interviewee 9 not necessarily agreeing. Interviewee 12 attempted to send his children to an international school in Italy, but he then reassessed the decision, due to tuition being too expensive. Another interviewee (interviewee 9) mentioned how in the UK families are provided with school-books free of charge, as opposed to Italy, which was deemed very helpful for Italo-Bangladeshi families, as they tend to be numerous. Yet, when it came to university, several of the respondents' connections thought the UK high education system was better (interviewee 9).

Delving deeper into this, however, it emerges that it is not necessarily the better quality of education itself, but rather the availability of teaching in English language, that makes the difference (see interviewees 6, 7, 9). Indeed, not only is this expected to make it easier for children to find a job, but, should the latter decide to go back to Bangladesh, they would also not be disadvantaged by the possibly imperfect knowledge of the Bengali language (interviewee 7). Similarly, studying in English is expected to enable them to access the job market in more countries, such as Canada, Australia, the USA, and beyond (interviewee 7).

Thus, the role of education and job opportunities for children's future (either in the UK, Bangladesh, or elsewhere) was seen as a key element for the vast majority of the respondents (see interviewees 1, 7, 9, 10).

Beyond financial stability, social mobility and education, a further element that strongly emerged from the interviews is that of **religion, culture and integration** (interviewees 1, 6, 9, 10). Being the vast majority of Bangladeshi people Muslim (about 90%)⁶, several respondents said that

6. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/bangladesh/#people-and-society>

one of the reasons for moving from Italy to the UK is that it is easier to keep the Islamic culture in the latter country (see interviewees 1, 6).

In particular, being **Islam** more widely practiced in the UK than in Italy, respondents said that raising children according to Muslim costumes and practices would have been easier and more socially accepted in the British context. On the contrary, they sensed that Islam in Italy is not only less practiced, but also perceived negatively by society at large.

As an example, in Great Britain, mosques are many (interviewees 1, 6, 9, 10), and schools often offer Islamic studies (interviewee 1). It is thus easier to raise children ‘Muslim-style’ (interviewee 6). Socially, it thus seems easier to integrate in the UK, whereas in Italy it is harder fit in, being perceived as ‘extracomunitari’ (interviewee 10). In the words of the President of the Bengali-Italian Family Welfare Association in Tower Hamlets (interviewee 6, sic): ‘We feel free and we feel Bangladeshi in London, here. [...] We’re more free here.’

Finally, several respondents hinted at a preference for the UK as related to the legacy of its **colonial ties** to Bangladesh (e.g., interviewee 7). This mostly emerged concerning the issue of language (interviewee 7), but in one case also concerning the link felt to the democratic institutions in the former country (interviewee 10).

In sum, although life in Italy is often said to be better (see, for example, interviewees 7, 10), considerations concerning children’s future were behind several Italo-Bangladeshi’s decisions to move to the UK, according to the community members interviewed.

A key point stemming from the above is the **complexity of migratory pathways**. Far from being straightforward and linear trajectories, they are intertwined with both mixed motivations, and multiple steps and routes. Economic motivations thus overlap with issues of integration, family-level considerations, all the while relying on the support of networks (more on this later). The personal story of a community member of the European-Bangladeshi Social Organisation in Birmingham well exemplifies this. He recalled moving from Bangladesh to Italy for economic reasons (interviewee 10). Considering his son’s education

prospects (together with his likelihood of finding a job, and of integrating) then, he decided to leave for the UK (interviewee 10).

These factors were mirrored in responses to the small online survey we launched in November 2020. For instance, when asked about the reasons why they left Italy to move to the UK, respondents predominantly stated that they did so for lack of job opportunities, and to offer better education to their children. Notably, few but still some respondents also reported not feeling comfortable with Italian lifestyle/feeling closer to the British way of living, among the reasons for leaving Italy in favour of the UK. It is relevant to note that, among most interviewees who responded moving to the UK for employment opportunities, they also reported that they were currently working in sectors that do not match their specialisation.

How onward migration takes place: The role of networks

A striking finding testifying to the importance of the Italian identity among Italo-Bangladeshis lies in the need to establish multiple civic society organisations to represent and maintain the community united. Italian Bangladeshi organisations, in the words of their community members and leaders, play a key role for both migrants and would-be migrants. Particularly, Interviewee 3 accounted for how, upon their arrival in the UK, Italo-Bangladeshis struggled finding their way through this new environment and national context – not having well established connections and networks in Great Britain.

Interviewee 11 claims to have been the first of his community to leave Italy for the UK in 2008, after two visits in 2006 and 2007. The Italian-Bangladeshi UK Organisation was established in 2010, and it is said to count over five thousand members today. The organisation serves primarily a **social purpose**: its main activities consist in the planning and organisation of two or three social events during the calendar year such as picnics and barbeques, trips to the seaside and Bangladeshi new year celebrations. According to interviewee 11, the organisation also supports members informally through their network of contacts and they also provided guidance and information on the registration process to the AIRE (the register for Italians living abroad).

It is also significant to note how perceptions of migration in the UK also played a role in solidifying an **identity feeling**:

‘When we came here, the existing Bangladeshi community and their organisations did not want to help us. They felt they had suffered from European migration. So, we decided to create our own [organisation] and stick together as a community.’ [interviewee 11].

Ultimately driven by this **need for a stronger community network**, member of this newly born British Italo-Bangladeshi community attempted to put up more or less structured systems to cover for the necessities that they faced and struggled with at their own arrival, for the benefit of future incoming migrants of the same background

Thus, the Italo-Bangladeshi associations were created not only for **social and recreational purposes**, but also to function as **channels of information** provision with relation to housing, schooling, and bureaucratic matters.

Indeed, the role of the ethnic community emerges as significant to **facilitate the onward migration** of Bangladeshi people from Italy to the UK, and/or their integration there (see interviewees 1, 6, 7, 10). As an example, the President of the Bengali-Italian Family Welfare Association in Tower Hamlets reported that one of the key motives for setting up the organisation was to help co-ethnic newcomers integrate in the UK society (interviewee 6). In practice, this meant helping with matters including looking for a job, accessing the general practitioner (GP), or completing administrative procedures (interviewee 6).

In particular, according to the interviewed community activist in Birmingham (interviewee 7), the typical way in which onward migration takes place is the following. Initially, it is only the man in the Bangladeshi family who would move from Italy to the UK. He would stay a couple of weeks at a friend’s place, who would help him obtain a national insurance number (NINO), and rent a flat of his own (interviewee 7). Only once this is completed, and the person has found a job, would the family join him (interviewee 7).

Also among those who responded to our online survey, the majority reported receiving support from friends and family to gain information and navigate relevant bureaucracy to migrate to the UK, as well as to actually perform the migration. The few respondents who provided information on the costs incurred to migrate to the UK reported an average of EUR10,662, but most respondents did not specify for what type of expenses they had to bear those costs.

From the above, the key role of networks emerges very strongly. This is indeed consistent with the vast academic literature stressing the role of networks, importantly even for secondary migration within Europe. Indeed, according to some respondents, having a big ethnic community in the UK was among the reasons that led many Italo-Bangladeshi to move there (interviewee 1; similarly, interviewee 9).

However, a more strident perspective emerged from the discussion carried out with Interviewees 2 and 3 in regard to the relation between the relatively new Italo-Bangladeshi community in the UK, and the British-Bangladeshi community (already well-established in the country). In contradiction to the Interviewer's expectations, by which the British-Bangladeshi's network would have functioned as a pull factor and facilitator or relocation to the eyes of Italian Bangladeshis, **the relations between the two communities emerged as to be overall tense.**

In particular, Interviewee 3 highlighted the clear shared perspective within the two communities of a distinct identity between Italo-Bangladeshi, whom, at their arrival, were not particularly supported by, nor connected to, the already well established British-Bangladeshi community, and the latter. Similarly, Interviewee 2 highlighted how the British Bangladeshi community embraced the Brexit rhetoric vis-à-vis the Italo-Bangladeshi community's relocation to the UK, by which these fresh arrivals would pose a threat to their jobs and livelihood, and cause an unjustified, excessive burden on the welfare system of the country.

Di conseguenza, anziché una riunificazione di due comunità sotto la stessaThus, rather than a reunification of two communities under the same Bangladeshi identity, it appears that the groups actually clash on the lines of their different migratory experien-

ces and acquired nationalities, and, on the basis of this, engage in the macro political discourse of the local context wherein they are manoeuvring. Furthermore, the Interviewee pointed at how this divisions are multi-layered, and fall also on linguistic lines; the topic was not the focus of the interview, yet could be further explored.

Future intentions

From the interviews carried out, it emerges that most of the people in the respondents' networks do not seem intentioned to move to another EU country (see for example, interviewee 10). Instead, it appears that several Italo-Bangladeshi in the UK either aim to go back to Bangladesh after retiring or are not planning to move to another country (see, for example, interviewee 9). Only a minority is said to return to Italy, with interviewee 11 declaring to know about ten families who had done so. The above does not seem affected either by either **Brexit** or **COVID-19** (interviewee 6).

Concerning the UK's decision to leave the EU, the General Secretary of the Italian Bangladeshi Welfare Association UK mentioned that, during the **Brexit** negotiations (in mid-2020), high levels of **uncertainty** made some of their connections want to go back to Italy (interviewee 1). In his view, however, most would not migrate to an EU member state other than Italy, as it is easier to go there, where they have already lived for a long time (interviewee 1).

Similar to findings from qualitative analyses, none of our survey respondents expressed desire or plans to move to another EU state, even to countries where they reported having family and friendship networks. Importantly, that was the case although most respondents reported being anxious/worried about the implications of Brexit for their long-term life plans, and particularly for those worried about how the separation from the EU would affect their right to benefits related to employment and income.

Based on the responses gathered, and recalling the importance of studying in English mentioned by several of the interviewees, we may hypothesise that the language barrier that would be faced in other European countries (with the exception of Ire-

land), may act as a disincentive towards further migration.

More broadly, interviewees expressed a hope that the UK maintains positive relations with the EU, so that travelling and maintaining ties with Italy does not become more difficult after Brexit (interviewee 11). According to several interviewees (interviewees 2,3, 11), among the Italo-Bangladeshi community in the UK, there was a prevalent support for ‘Remain’ at the 2016 Brexit referendum.

Moving on to the recent health emergency, the incidence of **COVID-19** among the Italo-Bangladeshi community is considered to be prevalent. In particular, most of the families were affected by it due to their inability to social distance within the household, and the fact that many are essential workers and/or unable to work from home (interviewee 2, 3).

Similarly to Brexit, however, COVID-19 was not considered by most respondents to have a significant effect on Italo-Bangladeshi’s willingness to leave the UK (interviewees 1, 6). Insofar as it hit every country indiscriminately, the difference was not perceived as substantial (interviewee 1, 6). The situation in Italy was in fact seen by some of the respondents as somewhat worse (than in the UK) (interviewee 6). The pandemic might, however, have contributed to postponing some individuals’ plans to move (e.g., in the case of a respondent’s friend, whose plan to relocate to Sweden was put off) (interviewee 1).

Still, a strong sense of belonging to Italy, and one of identification with the country, emerged from some of the interviews. Particularly, a significant sense of trust and comfort linked to Italy was highlighted with regards to Covid-19. Interviewee 11, for instance, expressed his confidence and familiarity towards the Italian healthcare system, which he declared he could not perceive vis-à-vis the British NHS:

‘The healthcare system in Italy is better, I would have preferred to be in Italy during the pandemic. I still feel Italy is better when it comes to living under a pandemic’ (Interviewee 11).

Links to Italy

Most respondents said their networks tend to be relatively **informed of issues** (political or otherwise) taking place in Italy (interviewees 1, 9, 10). They follow the news, which in their words are key to know how to vote (interviewee 6). This is especially the case during political crises or other extraordinary situations (interviewee 1). Relatedly, during football matches, it is not uncommon for them to support Italy, even against the UK (interviewee 6). Some of them also frequently fly back to Italy, especially if they have relatives or friends there (interviewee 9). Among others, interviewee 4 and 8 used to visit Italy frequently before the outbreak of the COVID-19 pandemic to see friends there and watch football: ‘Both my children miss Italy. Today we had spaghetti with Bolognese ragù for lunch. Every year we fly to Italy to watch Football Milan at the stadium’ (interviewee 4).

Speaking Italian at home was found to be less common, with respondents saying that families tend to speak either English or Bengali (interviewee 1; see also interviewee 9). For the kids that grew up in Italy, the situation is different, as they would speak Italian among themselves (i.e., with other children in a similar situation) (interviewee 1).

A further interesting theme emerged from the interviews. This is represented by the possibly conflictual identity felt by Italo-Bangladeshis in the UK. Indeed, several of the interviewees mentioned they feel Italian, that ‘Italy is also our country’ (interviewee 9), to the extent that some parents intentionally do not take the British citizenship (interviewee 7). Yet, the same respondent, also stated they aim to go back to ‘my country, Bangladesh’ after their children finish studying (interviewee 9). The above is well exemplified by the words of the President of The Bengali-Italian Family Welfare Association in Tower Hamlets, when discussing the association’s role. In his words:

‘We [the members of the society] are mainly immigrants, you know. Italian, but we [have] origin in Bangladesh. We live in Tower Hamlets’ (sic, interviewee 6).

Indeed, among the older-generation interviewees (interviewee 4, 8, 11), there appeared to be contrasting recollections of Italy – ranging from ‘idyllic’ memories to more disheartened and disappointed ones. The idyllic memories related mostly to social life in Italy, the beauty of its landscape and the sense of community. It is important to point that most of the interviewees came to Italy as young adults, and these memories can also be linked to the dear thoughts of their past youth. Interviewees said to be disappointed and disheartened instead towards the institutional and political reality of Italy as a country. Particularly, it was felt that the brain drain is a major loss for the country, and that the state is not taking enough measures to prevent it from continuing to happening.

Importantly, some respondents pointed out a major difference in perspectives between what we can refer to as **‘the old generation’** and **‘the young generation’** within the community of Italo-Bangladeshi migrants in the UK. With the latter term, we refer to teenage children of onward Italo-Bangladeshi migrants, who, despite maintaining their Italian citizenship, have so far fully integrated in the British context, attending school, eventually entering university and then the job market.

In particular, Interviewee 2 reports conversations he held with young members of the Italo-Bangladeshi community in London (Tower Hamlet area), upon which he was offered a much more sceptical and pessimistic perspective regarding life in Italy, if compared to their parents’. Young Italo-Bangladeshis discussed how, while their parents’ lives developed mostly within the Bangladeshi community in Italy, their own lives, more exposed to autochthon local dynamics (school, extra-curricular activities, etc), were severely impacted by episodes of racism and bullying related to their ethnic origin and skin colour. Thus, if Interviewee 2 received mainly positive if not **idyllic feedbacks from ‘old’ Italo-Bangladeshis** regarding their past in Italy, that was **not the case for younger Italo-Bangladeshis** – a dynamic that points at a gap in perceptions triggered by the fact that different generations, even if within the same household and community, are exposed to different migratory experiences.

The father and son (interviewees 4 and 5) who were interviewed were a poignant testimony of the above. While the father would take pride in speaking Italian during the interview, the son was much less con-

confident with the language and preferred English. In addition, the father mentioned that several Italian cafes in East London popular with the Italo-Bangladeshi community which are frequent meeting points for the older generation. The son, instead, stated that he would only play football occasionally with other second-generation Italians, but that most of his social connections are from other communities across London and primarily made through school. He also stated he would consider moving back to Italy only if presented with an attractive job offer. However, he felt that this chance was low and that he had no social connections back in Italy, which would be a discouraging factor (interviewee 5).

To conclude, when asked about the key reasons for Italo-Bangladeshis' onward migration to the UK, respondents mentioned the possibility to offer one's children an education in English, and the prospects of easier cultural and religious integration as being key factors. Economic factors were mentioned as well, related on one side to a trigger to the onward migration decision (2008 crisis), and on the other, once again, to the future perspectives for their children's career success.

It appeared evident that the decision to leave was primarily made by the head of the household, putting the wellbeing and future of their children ahead. As mentioned by interviewee 12, and confirmed in other interviews too, integrating into British society and pursuing high-skilled and paid jobs and professions is easier for younger generations rather than for themselves, who still tend to be in highly physical or low-skilled jobs.

Furthermore, a gap in perceptions regarding future intentions and links to Italy emerged across generations. Older members of the community seem to show a much more positive mind-set towards Italy than the younger ones, whose social relations and habits make them fully integrated into the British society.

Conclusion

This research project was aimed at identifying the motivations behind the **‘onward migration’** of the **Italo-Bangladeshis relocating from Italy to the United Kingdom.**

In particular, the project investigated whether the reasons for Italian Bangladeshis relocating from Italy to the UK are of economic, cultural, or social nature, what the role played by social networks is, and how Brexit and the Covid-19 crisis affect the studied community. To delve into the above, the analysis relied on original data and interviews.

The study is inserted within the theoretical context addressing the phenomenon of onward migration. This refers to **migration from a European country to another in a two or multi-step process.** The case of the Italian-Bangladeshi community in the UK is relevant in showing to what extent the decision to move again of naturalised third-country nationals disputes the notion of citizenship as a binding mechanism. By reactivating their mobility, through onward migration, naturalised third country communities activate their agency migrating to countries which are supposed to better meet their **socio-economic and cultural needs, with the objective of achieving more integration and satisfying their long-term ambitions.**

Indeed, the relevant literature underlines how the process of onward migration is justified by migrants’ aspirations for upward **socio-economic mobility** for themselves and their offspring. In particular, one of the main drivers behind the decision to move again is the will to overcome the obstacles to career development and employment in another country achieving a higher working and social position. As a consequence, periods of global economic crisis, such as the global financial crisis or the COVID 19 crisis, should increase the likelihood onward migration.

An important role in moving onward is played by the desire to **better the prospects of migrants’ children, both in terms of education and of future access to the labour market.** This is particularly

relevant for the Italian Bangladeshis in the UK, whose social origins in Bangladesh and the colonial past of their country of origin, makes them believe that a British education would improve their children chances in life, both in Europe and in Bangladesh. This can be compounded by the desire for the parents to avoid that their children suffer the same degree of discrimination that they had to endure at the beginning of their migratory process in Italy. Indeed, the UK is perceived by Bangladeshis as a country allowing diverse ethnic communities to achieve higher degrees of upward mobility, compared to Italy. This is intertwined with their **willingness to escape racism and discrimination**.

Another relevant factor behind the choice of the country where to effect onward migration is represented by the existence of **established networks of migrants from the same community**. This element is considered in the relevant literature crucial in deciding to re-migrate and where, as existing networks facilitate adjustment, increase information, and provide assistance to newly arrived.

As far as the role of **Brexit** is concerned, the literature underlines how this could have a variety of effects on the Italo-Bangladeshi community in the UK, from prompting return migration to Italy, to moving to another country or asking for the British citizenship.

In particular, the **relationship to Italy** is considered different according to whether migrants belong to the old or young generation, with the former being more linked to Italy than the latter, perhaps because younger migrants were more subject to discrimination and racism.

By using a mixed-methods approach, this project confirms most of the findings of the literature, corroborating them through quantitative and qualitative analysis.

In particular, it emerges from the study that Italo-Bangladeshi are driven by **both short/medium- and long-term objectives** when deciding to move on from Italy to the UK.

As underlined in the literature, with respect to the short- and medium-term, **financial and economic stability** was the most important ele-

ment of the onward migration decision, in particular, the higher rates of unemployment in Italy following the **2008 financial crisis**. In contrast, the UK was considered more stable in economic and financial terms thus allowing for better job perspectives at a time when the Italo-Bangladeshi community in Italy had been harshly hit by the recession.

Apart from this more immediate economic objective, the onward migration process was prompted by other more long-term consideration of both socio-economic and cultural nature.

Amongst these, confirming the hypotheses set in the literature, **the desire to give their children more opportunities, in terms of both education and future job perspectives**, was prominent. In particular, it was underlined how the option of receiving an education in English and in British Universities would represent a competitive advantage as opposed to being educated in Italy and in Italian.

Considerations pertaining to **religion, culture and integration were also found to be relevant**. Indeed, given the fact that the vast majority of Bangladeshis are Muslim, the UK is perceived by the Italo-Bangladeshi community as a country where keeping an Islamic culture is easier. Finally, cultural motivations as relating to **the British colonial ties of Bangladesh** were also noted as important in the decision to move to the UK from Italy.

As far as migrants' networks are concerned, it emerges from the study that **Italian Bangladeshi organisations** play a key role for both migrants and would-be migrants. Indeed, Italo-Bangladeshi associations in the UK were used both for **social and recreational purposes**, but also as **channels of information provision** for questions relating to housing, schooling and other matters. Still, **the relation between the relatively new Italo-Bangladeshi community in the UK and the well-established British-Bangladeshi one** appears strained and complicated. In particular, Italo-Bangladeshis could not rely at their arrival on the already well established British-Bangladeshi community. Moreover, according to some of the interviewees, the latter seemed to endorse the Brexit rhetoric vis-à-vis the Italo-Bangladeshi community's relocation to the UK, especially with respect to them ste-

aling their jobs and exploiting the British welfare system.

The sample interviewed for the project keeps strong ties with Italy. They follow the news and Italian politics and even support Italy against the UK during football matches. Some visit Italy frequently to meet friends and relatives. However, they do not seem to speak Italian at home, preferring to speak either English or Bengali (but if the kids were brought up in Italy, they would speak Italian among themselves). This could point to a possibly conflictual identity felt by Italo-Bangladeshis in the UK. On the one hand, they feel Italian and recognize Italy as their country, to the extent of not even asking for the British citizenship. On the other hand, however, they feel that Bangladesh is their home and the place where they would like to retire.

With respect to the **impact of Brexit and COVID-19, and, in general, to the future**, the majority of the people interviewed in the project do not plan to move to another country, whereas many are considering going back to Bangladesh after retiring.

However, the study points to the existence of differences between the **‘older generation’** and the **‘younger generation’** of Italo-Bangladeshi in the UK, with the former more favourable to eventually **returning to Italy after retirement**. This was driven by the perception of Italy as a warm and welcoming country, and by a strong sense of belonging to Italy. This does not seem the case for **younger Italo-Bangladeshi in the UK**, who are more embedded in the British society and labour markets and more used to **local habits and costumes**.

In conclusion, this study provides important **insights to the Italian authorities**, to better meet the needs of the Italian-Bangladeshi diaspora in the UK. The identification of the reasons behind onward migration of Italian-Bangladeshi to the UK could be helpful for both the Italian Consulate in London and Italian institutions in Italy. **The Ministry of Foreign Affairs as well as the Ministry of Labour and Social Policy** could benefit from the findings, when devising policies aimed at promoting social integration in Italy, reinforcing community feelings, and favouring return migration for skilled Italo-Bangladeshi.

Finally, for the Italian Consulate in the UK, this research provides a better understanding of how the Italian-Bangladeshi community is integrated in the UK, and of the kind of obstacles they find in the inclusion process.

Sources

List of interviewees

- Interviewee 1, General Secretary of the Italian Bangladeshi Welfare Association UK, phone, 24th November 2020.
- Interviewee 2, BBC journalist, author of the BBC Stories documentary East London's Bengali Italians, phone, 27th November 2020.
- Interviewee 3, Former General Secretary of the Italian Bangladeshi Welfare Association UK, phone, 24th November 2020.
- Interviewee 4, Mamum, Community Member (father), phone, 25th November 2020.
- Interviewee 5, Montesi, Community Member (son), phone, 25th November 2020.
- Interviewee 6, President of The Bengali-Italian Family Welfare Association in Tower Hamlets, phone, 4th December 2020.
- Interviewee 7, Community activist in Birmingham, phone, 4th December 2020.
- Interviewee 8, Golam Tipu, Comites Representative, Skype, 9th January 2021.
- Interviewee 9, Secretary of European-Bangladeshi Social Organisation Birmingham, phone, 30th January 2021.
- Interviewee 10, Community member of the European-Bangladeshi Social Organisation Birmingham, phone, 30th January 2021.
- Interviewee 11, Jakir Hussan, President of the Italian-Bangladeshi Association in the UK, 25th November 2020.

References

- Ahmed S., Castañeda C., Fortier AM., Sheller M., 2003. Introduction: Up-Rootings/Re-Groundings: Questions of Home and Migration. In *Uprootings/Regroundings: Questions of Home and Migration*, S Ahmed, C Castañeda, A-M Fortier, M Sheller (eds). Berg: Oxford; 1– 19.
- Ahrens, J., 2013. Suspended in Eurocrisis: New Immobilities and Semi-Legal Migrations amongst Nigerians living in Spain. *Journal of Mediterranean Studies* 22(1), pp.115-140.
- Ahrens, J., Kelly, M., Van Liempt, I. 2016. Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria. *Population, Space and Place*, 22(1), pp.84-98.
- Bang Nielsen, K., 2004. *Next Stop Britain: The Influence of Transnational Networks on the Secondary Movement of Danish Somalis*. Brighton: University of Sussex. Sussex Migration Working Paper n. 22.
- Baubock, R., 1994. *From Aliens to Citizens. Redefining the Status of Immigrants in Europe*. Aldershot: Avebury.
- Bloemraad, I., 2004. Who Claims Dual Citizenship? The Limits of Post-Nationalism, the Possibilities of Transnationalism, and the Persistence of Traditional Citizenship. *International Migration Review*, 2, pp.389-426.
- Brahic, B. e Lallement, M. (2018) From «Expats» to «Migrants»: strategies of resilience among French movers in post-Brexit Manchester, in *Migration and Development*.
- Cingolani, P., Riccuccin, R., 2013. *Transmediterranei. Le Collettività di Origine Nordafricana in Piemonte, tra continuità e Cambiamento*. FIERI, Turin.
- Codini, E., D’Odorico, M., 2007. *Una Nuova Cittadinanza: per una Riforma della Legge del 1992*. Milan: FrancoAngeli.
- Collyer, M., de Haas, H., 2010. Developing Dynamic Categorisations of Transit Migration. *Population, Space and Place*, 18(4), pp.468-481.
- Colombo, E., Domaneschi, L., Marchetti, C., 2011. Citizenship and Multiple Belonging: Representations of Inclusion, Identification and Participation among Children of Immigrants in Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 3, pp.334-347.

- Cresswell T., Hoskins G., 2006. Producing Immigrant Mobilities, in Cresswell T., *On the Move: Mobility in the Western World*, London, Routledge, 352 p.
- Della Puppa, F. and King, R., 2018. The New ‘twice migrants’: Motivations, Experiences and Disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45(11), pp.1936-1952.
- Della Puppa, F., 2018. Ambivalences of the Emotional Logics of Migration and Family Reunification: Emotions, Experiences and Aspirations of Bangladeshi Husbands and Wives in Italy. *Identities*, 25:3, 358-375.
- Della Puppa, F., 2018. Multiple Migrations and Intra-European Mobilities of Italian Naturalized Migrants. *Revista de Cercetare si Interventie Sociala*, (61), pp.91-103.
- Della Puppa, F., Sredanovic, D., 2016. Citizen to Stay or Citizen to go? Naturalization, security and mobility of migrants in Italy. *Journal of Immigrant and Refugee Studies*, 3(14), pp.95-108.
- Della Puppa, F., Sredanovic, D., 2020. Aspettative, immaginari e progettualita’ di mobilita’ e stanzialita’ nel Quadro della Brexit: cittadini dalla nascita e naturalizzati. *Polis, Il Mulino*, fascicolo 1, Aprile 2020.
- Ehrkamp, P. and Leitner, H., 2003. Beyond National Citizenship: Turkish immigrants and the (re)construction of citizenship in Germany. *Urban Geography*, 24, pp.27-46.
- Glick Schiller N., 2009. ‘A Global Perspective on Transnational Migration: Theorizing Migration without Methodological Nationalism’, University of Oxford, Centre on Migration, Policy and Society, Working Paper no. 67.
- Guma, T. e Jones, R.D. (2019) «Where are we going to go now?» European Union migrants’ experiences of hostility, anxiety, and (non-) belonging during Brexit, in *Population, Space and Place*, vol. 25, n. 1.
- Hansen, TB., 2014. Migration, Religion and Post-Imperial Formations. *Global Networks*, 14(3), pp. 273-290.
- Italian Consulate in London (2020), *La presenza italiana in Inghilterra e Galles: Studio Statistico*, http://conslondra.esteri.it/Consolato_Londra/resource/doc/2020/10/studio_statistico_rev_2020.pdf, 28th June 2021.
- ISTAT (2021), ‘Migrazioni (Trasferimenti di residenza): Emigrati - paesi di destinazione’, ‘Stranieri residenti al 1° gennaio 2020 - Citta-

- dinanza', <http://dati.istat.it/#>, 28th June 2021.
- Jeffery, L. and Murison, J. 2011. The Temporal, Social, Spatial, and Legal Dimensions of Return and Onward Migration. *Population, Space and Place*, 17(2), pp.131-139.
 - Kelly, M., 2013. Onward Migration the Transnational Trajectories of Iranians Leaving Sweden. PhD. University of Uppsala.
 - Larramona G., 2013. Out-migration of immigrants in Spain, *Population, English Edition* 68(2), pp. 213-235.
 - Lindley, A. and Van Hear, N., 2007. *New Europeans on the Move: a Preliminary Review of the Onward Migration of Refugees within the European Union*. Working Papers - Centre on Migration, Policy and Society. Oxford: University of Oxford.
 - Lulle, A., King, R., Dvorakova, V. e Szkudlarek, A. (2019) Between disruptions and connections: «New» European Union migrants in the United Kingdom before and after Brexit, in *Population, Space and Place*, vol. 25, n. 1.
 - Lulle, Aija & Morosanu, Laura & King, Russell. (2017). And then came Brexit: Experiences and future plans of young EU migrants in the London region. *Population, Space and Place*. 24. 10.1002/psp.2122.
 - Mas Giralt, R., 2017. Onward Migration as a Coping Strategy? Latin Americans Moving from Spain to the UK Post-2008. *Population, Space and Place*, 23(3), 2017.
 - McCarthy, H.N.J. 2019. Spanish nationals' future plans in the context of Brexit, *Population, Space and Place*, vol. 25, n. 1.
 - Meeus B., 2010, How to 'catch' Floating Populations? Fixing Space and Time while Researching Migration, Bielefeld, COMCAD Work Paper, no. 85.
 - Morad, M., Sacchetto, D., 2019. Multiple Migration and Use of Ties: Bangadeshis in Italy and Beyond, *International Migration*, IOM.
 - Nekby L., 2006, The Emigration of Immigrants, Return vs. Onward Migration: Evidence from Sweden, *Journal of Population Economics*, 19(2), pp. 197-226.
 - Paul, A., 2011. Stepwise International Migration: A Multistage Migration Pattern for the Aspiring Migrant. *American Journal of Sociology*, 116(6), pp.1842-86.
 - Ramos, C. 2017. Onward Migration from Spain to London in Times of Crisis: the Importance of Life-Course Junctures in Secondary Mi-

- grations. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, pp. 1-17.
- Rezaei S., Goli M., 2011. Should I Stay, or Should I go? The Emigrating Immigrants, *International Journal of Business and Globalization*, 6(3-4), pp. 229-250.
 - Rzepnikowska, A. (2019) Racism and xenophobia experienced by Polish migrants in the UK before and after the Brexit vote, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 45, n. 1, pp. 61–77.
 - Sacchetto, D., Vianello, FA., 2012. *La Diffusione del Lavoro Povero. L’Impatto della Crisi Economica sui Lavoratori Migranti*. Paper for the Espanet Conference *Risposte alla Crisi: Esperienze, Proposte e Politiche di Welfare in Italia e in Europa*. Rome, 20-22 September.
 - Schapendonk, J. 2012. *Turbulent Trajectories: African Migrants on Their Way to the European Union*. *Societies*, 2(2), pp. 27-41.
 - Schapendonk, J., 2010. *Staying Put in Moving Sands. The Stepwise Migration Process of Sub-Saharan African Migrants Heading North*. In Engel, U. Nugent, P (eds.), *Respacing Africa*, Leiden, Brill, p. 213.
 - Schroll S., 2009. *Emigration of Immigrants: A Duration analysis*, Copenhagen, The Rockwool Foundation Research Unit, Study Paper no. 24.
 - Tome, S. and Castagnone, E., 2015. *What Drives Onward Mobility within Europe?: The Case of Senegalese Migration between France, Italy and Spain*. *Population*, 70(1).
 - Van Liempt, I., 2011. *And Then One Day they all Moved to Leicester: The Relocation of Somalis from the Netherlands to the UK explained*. *Population, Space and Place*, 17, pp.254-266.
 - Van Nieuwenhuyze, I., 2009. *Getting by in Europe’s Urban Labour Markets. Senegambian Migrants’ Strategies for Survival, Documentation and Mobility*. Amsterdam: Amsterdam University Press, p. 242.



Questo studio è la prima parte di un lavoro di ricerca sulle migrazioni secondarie, per esaminare l'evoluzione di diversi tipi di migrazioni, e le necessità dei cittadini italiani che vivono in Inghilterra e nel Regno Unito.

La seconda parte di questo lavoro si focalizzerà sulla comunità italo-brasiliana e la terza e ultima parte sulle migrazioni secondarie all'interno del Regno Unito di migranti italiani di seconda e terza generazione.

Hanno realizzato l'indagine Rita Deliperi,
Giulia Monteleone, Matilde Rosina, Orsola Torrisi
e Leila Simona Talani

